

Sesso commerciale, se a pagare sono le donne

MONICA LUONGO

Un'alcolica con luci soffuse, vestaglia di seta cinese e pantofoline ornate di piume di marabù. Bene, scordate questa immagine che ormai fa parte solo delle cartoline dei vecchi barbieri e tutto sommato anche vecchia per il vostro immaginario, e cominciate a sognare uomini in perizoma e a torso scoperto. Le donne oggi sono diventate protagoniste «attive» del sesso commerciale, nel senso che sono loro a cercare il sesso a pagamento. Racconta l'affermarsi del fenomeno in Italia Roberta Tatafiore nel suo «Uomini di piacere... e donne che li comprano» (Frontiera, 200 pagine, 26.000 lire). Gior-

nalista, esperta del mondo della sessualità e della prostituzione, ha trascorso un anno e più girando nei club privé, intervistando uomini che offrono prestazioni sessuali a pagamento, che fanno lo spogliarellero o la lap dance oppure quelli che, dotati di telefonino cellulare, lavorano in proprio con una clientela scelta. Nonché le donne che usufruiscono come gli uomini di questi servizi. Il panorama che emerge è variegato e consente di avere una visione completa di un fenomeno crescente, che non vuole e non deve essere giudicato. «Torneremo a sdraiarcisi insieme su quel letto» scrive Lidia Ravera nella prefazione al libro - che ha fondato

la specie e animato l'immaginazione? Oppure quella è una fase finita e occorre trovare sogni altri dal sogno d'amore per incominciare una nuova giornata, per dimenticare che essa è in tutto simile alla precedente?». Già, infatti anche molte donne oltre agli uomini faticano a riconoscersi nel nuovo specchio della sessualità, dove - anche tra protagonisti di coppie fisse, sposate o non, etero o non - bastano una telefonata e soldi per ottenere un buon appagamento sessuale, una buona prestazione a casa propria oppure in locali privati.

La novità è che gli uomini sono diventati oggetto di piacere, pur conservando modi, fanta-

sie e comportamenti legati alla sessualità di sempre. Colpisce per esempio, che alcuni degli intervistati decidano la loro tariffa in base all'età e alla gradevolezza della cliente; cosa che una prostituta non si sognerebbe mai di fare. Colpisce che le donne chiedano agli uomini di piacere anche tenerezza e intimità pre e post-prestazione. A confermare, questo, che né uomini né donne rinunciano ai loro bisogni sessuali ed erotici, ma che tutto ciò è agito e reso pubblico. Se a una donna piace sentirsi sottoposta, può chiederlo, e viceversa se a un uomo piace sottoporsi, può farlo, in quel gioco del consenso che sta alla base del sesso commer-

ciale e che Tatafiore sostiene essere un'attività di cui «l'umanità maschile e femminile ha bisogno».

Il terreno della sessualità e del sentimento, così come li abbiamo vissuti negli ultimi trent'anni, non è più fertile e il mutamento della domanda di sesso commerciale da parte delle donne, da sempre più consapevoli di loro stesse, è un segnale forte. Dove porterà è difficile a dirsi, ma sicuramente tutte e tutti ci faremo molto presto i conti, ribaltati come siamo nell'universo dei desideri inappagati e frustrati dalle fantasie che solo ora cominciamo apertamente a dire e misurare.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA ALESSANDRO RONCAGLIA
A UN SECOLO DALLA NASCITA

E Piero Sraffa revisionò Il Capitale

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sraffa demolì sia la teoria per cui il profitto era la remunerazione del capitale, sia quella marxiana dello sfruttamento operaio». Dunque, Piero Sraffa revisionista su due fronti. È l'immagine che Alessandro Roncaglia, ordinario di Economia a Roma, delinea dell'economista amico di Gramsci, a un secolo dalla nascita. Parla malvolentieri dello «Sraffa politico», Roncaglia. Che di Sraffa fu allievo a Cambridge negli anni 70. Ma poi annota che fu Sraffa, nel 1924, a ricordare a Gramsci che occorreva un'alleanza antifascista, per rilanciare l'azione del Pcd.I. E Gramsci «gli dette ragione solo nel 1935». Fu un'altra delle premonizioni del grande e controverso studioso...

Professor Roncaglia, col trionfo del mercato, questo ritorno a Sraffa - e dunque a Smith, Ricardo e Marx - non rischia di apparire «datato»?

«Nessun ritorno puro e semplice. Ma una ripresa del filone alla luce dei contributi successivi e delle idee di Keynes. E poi tanto i classici, quanto i marginalisti, hanno radici antiche. L'impostazione dei secondi risale all'incontro di domanda e offerta. Con i classici c'è un'idea di mercato relativa a una società industriale: forte divisione del lavoro tra settori che producono e scambiano beni. Il mercato non è più un punto di incontro spaziotemporale tra domanda e offerta, ma un flusso di scambi sistematici».

Perché, in questo contesto, è importante capire come nasce il «valore» e in chiave non puramente mercantile?

«Premessa necessaria. A lungo le due tradizioni di cui sopra hanno coesistito. Con alterna prevalenza e linguaggio in prevalenza descrittivo. Con la rivoluzione marginalista si è affermata la matematica quale strumento principe. Ed è stato più facile rappresentare il prezzo come punto d'incontro tra

domanda e offerta, contro l'idea classica della rete di scambio ripetitiva nel tempo. Il «classico» Sraffa è anche la risposta matematica alla sfida marginalista. Quanto al tema del valore, non si tratta di capire perché un tavolo costi tanto, bensì come funziona un sistema in cui ciascuno produce beni e li scambia, per acquistare le cose di cui ha bisogno. Ora la teoria del valore non è una teoria dei prezzi, ma del sistema economico. Con Sraffa si riesce ad appurare che la stessa logica che assicura la riproducibilità del sistema, assicura anche la distribuzione del «sovrapplus» tra i vari soggetti economici. E la teoria viene innestata sui meccanismi di base del sistema».

Quali le ricadute di tutta questa discussione sul piano delle politiche economiche?

«Dalla concezione classica e da quella marginalista, derivano differenti ricette di politica economi-

ca. Se ipotizziamo che il prezzo sia un incontro tra domanda e offerta, concluderemo che solo un salario determinato da un mercato libero potrà garantire l'equilibrio domanda-offerta, e quindi l'assenza di disoccupazione. In tale ottica la disoccupazione dipende da un salario troppo alto. Nell'impostazione classica, viceversa, si distinguono nettamente i livelli di produzione - storia, tecnologia, investimenti, accumulazione - dalla determinazione dei prezzi. Sicché la distribuzione del reddito non è più vista come determinazione di un prezzo, prezzo di un fattore di produzione quale il salario. Bensì in relazione ad una molteplicità di rapporti economici, politici e sociali. E non solo sindacali, ma anche monetari. Sicché la disoccupazione ha certo a che fare con il salario, ma non in modo così automatico come dicono i marginalisti...».

Dipende da un gioco di variabili in cui, oltre al costo del denaro, entrano i costi di tecnologia e materie prime?

«Esatto. Prendiamo il petrolio. Il suo prezzo non dipende dalla



La scheda

Il convegno di Roma

A Piero Sraffa (Torino 1898 - Cambridge 1983), autore del celebre «Produzione di merci mezzo di merci», la Fondazione Gramsci e l'Università di Roma dedicheranno da domani alle 15 un convegno. Alla Sala del Refettorio della Camera (14-16). Ci saranno, oltre a Roncaglia, Giuseppe Vacca, Pierangelo Garegnani, Andrea Ginzburg, Fernando Viannello, John Eatwell, Murray Milgate, Jean Pierre Pottier, Andrea Ginzburg, Massimo Pivetti e altri studiosi.

«scarsità». Scarsa è la sua quantità complessiva sulla terra. Ma per lungo tempo il petrolio non sarà scarso. È un problema di costi di produzione. E di forme di mercato dominanti nel settore».

Insomma le opzioni teoriche in lotta spingono la politica ad agire diversamente sulle variabili macroeconomiche, per determinare il corso del mercato?

«Adottare l'una o l'altra concezione comporta differenze di fondo su ciascun problema. Con il corol-

lario di differenti politiche». Torniamo alla teoria. Per Marx il valore del bene era il frutto della forza-lavoro. Ma Sraffa accantona quest'idea. Fino a che punto allora era «marxista»?

«Sraffa, come diceva Gramsci, non era marxista, pur avendo tratto ispirazione da Marx. Reputava sbagliata tanto la teoria marxiana del valore, quanto quella marginalista. Per Marx il lavoro era una «sostanza» metafisica. E Sraffa abbandonava di questa idea. Non solo.

Cade l'ipotesi della caduta tendenziale del saggio di profitto, centrale per lo sbocco rivoluzionario. E cade la teoria della proletarizzazione, anch'essa rivelatasi errata».

Più forte e ravvicinato fu dunque il rapporto con Keynes?

«Il sistema di Sraffa era aperto alle idee di Keynes. In particolare al rilievo conferito da quest'ultimo ai fenomeni finanziari, decisivi per determinare l'occupazione, la distribuzione del reddito, i livelli

produttivi e il livello dei prezzi». Ma non c'è una correlazione in Sraffa tra profitti e salari, tale da far pensare a certe concatenazioni marxiane?

«Direi di no. Sraffa considera il sistema in una data fase temporale. E lì c'è una relazione inversa tra salario e profitto, che è ovvia. Ma i ragionamenti di Marx erano proiettati nel tempo, sull'evoluzione del conflitto tra le classi. Sraffa, senza fare prognosi generali, isola solo alcuni segmenti, come il progresso tecnico. Da questo punto di vista può accadere - come è accaduto - che aumenti tanto il salario, quanto il profitto, come pure la quantità dei beni. Sraffa in ogni caso non affronta direttamente la curva salari-profitto. Ma ci offre la chiave per cercare certe risposte».

Altro nesso forte è quello col filosofo Wittgenstein, influenzato da Sraffa. Due mondi in apparenza estranei...

«I due erano amici, e il filosofo confessò il suo debito verso l'economista. Il primo Wittgenstein pensava a una corrispondenza ferrea tra fatti e proposizioni linguistiche. Sraffa criticò questa pretesa assiomatica sul «mondo» e spinse Wittgenstein verso i «giochi linguistici»: non c'è teoria generale, ma tante teorie locali, come nei diversi usi e significati del linguaggio. Analogamente in economia non c'è una teoria descrittiva di ogni fenomeno, ma diverse teorie locali, sia pur collegate. Ad esempio, la teoria marginalista può descrivere il mercato di borsa, non la moderna società industriale. Che è basata su una rete di scambi e non su mercati come punti di incontro tra domanda e offerta».

Marx dopo Marx. È possibile la rivoluzione senza proletari?

ALBERTO LEISS

«Sie haben eine Welt zu gewinnen». E hanno un mondo da guadagnare. La frase più famosa del «Manifesto» di Marx e Engels è sicuramente l'incipit: «Unos spettrosi aggira per l'Europa - lo spettro del comunismo». Ma quella più carica di interrogativi resta l'ultima: «dov'è finito, centocinquanta anni dopo, quel «mondo da guadagnare» in una rivoluzione nella quale i «proletari» non avrebbero avuto «nulla da perdere», tranne le loro «catene»? Ed esistono ancora, poi, quei «proletari», in quanto soggetto destinato a liberare con se stessi l'intera umanità? La domanda



diversamente declinata in decine di interventi, e per due giorni, ha attraversato il convegno organizzato a Roma dal «Manifesto», dalle riviste «Critica Marxista» e «Finsecolo», ed all'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma, su «150 anni dopo». Occasione tra le più ricche nel lungo peregrinare dello «spettro di Marx» in occasione dell'anniversario: c'era quasi tutta l'intelligenza della sinistra italiana che non si vergogna di dialogare ancora col vecchio Karl. E illustri ospiti stranieri.

Al testo politico più famoso della modernità non sono state risparmiate critiche radicali. Marx non ha visto il ruolo dello stato, dice Giovanni Arrighi. Marx non ha previsto le dimensioni della finanziaria, osserva Rossana Rossanda. Di Marx - aggiunge Etienne Balibar - non si può nemmeno parlare senza interrogarsi sugli esiti tragici e catastrofici della sua teoria. Del resto non si è rivelata erronea la sua previsione sulla «proletarizzazione» - sulla rivoluzione mondiale? Marx dunque da buttare, una volta per tutte, com'è augurato dalle colonne del «Cor-

riere della Sera» Giovanni Belardelli? Ma no, che buttarlo non si può. Quel «sacro testo» - per Mario Tronti - va reinterpretato di epoca in epoca. E ne cita un «versetto»: «Il comunismo abolisce tutte le verità eterne». Rompe, per esempio, con quella dialettica tra «vecchio» e «nuovo» chi piacet tanto al progressismo borghese, e la sostituisce con l'opposizione tra «basso» e «alto». Apre alla rivoluzione degli operai, degli ultimi. Quel nuovo mondo, però, non è stato «guadagnato». Anzi, un mondo costruito nel nome di Marx è crollato. Ma viviamo in un mondo - ricorda Antonella Picchio - in cui «220 persone possiedono il 47 per cento della ricchezza globale». Pochi e pochi, però, credono che possa ricostituirsi da qualche parte un nuovo «soggetto rivoluzionario». Quella del «Manifesto» - sostiene Maria Luisa Boccia - è stata soprattutto una grande rivoluzione simbolica. Dopo un secolo e mezzo qualcosa di simile è successo con la pratica e il pensiero delle donne. Ma questo pensiero cambia radicalmente proprio l'idea stessa di costituzione della soggettività. Chi ascolta que-

sto messaggio, come Christian Marazzi, cerca di leggere la globalizzazione e la finanziaria post-fordista senza «tevere il broncio al proprio tempo». Chi resta alle categorie di Marx, come Suzanne de Brunhoff, vede nell'oggi solo una completa «interiorizzazione degli effetti ideologici della teoria economica dominante». E se Giacomo Marramao preferisce citare un altro «versetto» - «tutto ciò che ha consistenza evapora» - metafora della condizione materializzata della modernità, sempre alla vigilia di nuove catastrofi, Aldo Tortorella cerca l'attualità di quel testo nella tensione etica e kantiana inconfessabile del buon Marx. Come poteva infatti scandalizzarsi tanto di fronte alla mercificazione dell'uomo (l'«acqua gelida del calcolo egosittico» che domina il capitalismo), se non perché si riferiva a un «sistema non dichiarato di valori»? Pietro Ingrao scuote un po' la testa, ma conviene che troppo «economicismo» non giova a tener vivo il meglio del marxismo. La domanda resta: può venire il tempo di una rivoluzione senza proletari?





LAVORO

Esuberi a Fiumicino, è l'effetto Malpensa

FRANCO BRIZZO

L'«effetto Malpensa» comincia a farsi sentire sulla situazione occupazionale all'aeroporto di Fiumicino: dopo la società di Catering Sodecaer, i cui dipendenti hanno scioperato l'altro ieri per 4 ore contro la minaccia di 250 esuberi per lo spostamento dei voli Alitalia a Malpensa, anche la Weitauner-Duty Free Italia, che nello scalo romano gestisce nove punti vendita in subconcessione, ha avviato la procedura di esubero per 40 dei 116 dipendenti. Nel dame comunicazione ai sindacati e al Ministero del Lavoro, la società sottolinea che l'apertura del nuovo scalo milanese «ha provocato una notevole caduta del traffico passeggeri».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Trasporti, una settimana di passione

Aerei e treni, scioperi a iniziare da domani. Treu convoca le parti

Telecom-Tar
Quel ricorso
ha infastidito
Bernabè

ROMA Per uno che è stato deferito d'autorità, ne resta una decina a minacciare il diritto alla mobilità dei cittadini. La settimana di scioperi a catena inizia domani, ma in Lombardia già c'è stato un assaggio, con l'agitazione degli addetti alla circolazione dei treni del compartimento di Milano, che si conclude oggi alle 21. E da domani una raffica di proteste su binari, linee dei bus, rotte d'aerei e autostrade si abatterà sui cittadini, con la punta massima martedì 15.

Eppure non è detta l'ultima parola. Già lo sciopero indetto dagli autoferrovieri della Cnl di Roma per martedì è stato differito dal prefetto, salvando in questo modo la capitale dal rischio paralisi. E non si escludono altre revoche. Per domani, infatti, è in calendario un incontro delle parti sociali con il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, che ha tutta l'intenzione di disinnescare la «bomba-sciopero». «L'incontro dovrebbe essere conclusivo», dichiara il ministro Nefratempo cerchiamo di utilizzare gli strumenti disponibili per disinnescare gli scioperi. In occa-

sione delle ultime agitazioni abbiamo avuto la collaborazione dei sindacati, spero sia possibile anche con le prossime». Dopo l'appello ai sindacati, Treu non trascurerà di sottolineare l'utile lavoro della Commissione di controllo sugli scioperi, che due giorni fa ha dichiarato illegittime le proteste.

A oggi, comunque, resta il fitto calendario di agitazioni. Ecco. Lunedì 14 dicembre: sciopero di 24 ore, a partire dalle 21, dei ferrovieri Fisast-Cisas. Dalle 10 alle 18 incrociano le braccia i lavoratori degli scaldi Linate e Malpensa del Sulta. Martedì 15: è il giorno più difficile, perché si fermeranno contemporaneamente i macchinisti del Comu (dalle 18 per 23 ore), i capistazione dell'Ucs (dalle 18 per 48 ore, fino alle 18 di giovedì), gli assistenti al volo di Sultaed Anpav (dalle 11 alle 15 su tutto il territorio). Mercoledì 16: prosegue l'agitazione dell'Ucs, mentre

alle 17 siconclude quella dei macchinisti aderenti al Comu. Giovedì 17: si conclude alle 18 la protesta dell'Ucs. Venerdì 18: sciopero per 24 ore, dalla mezzanotte del 17, il personale delle autostrade della Fisast-Cisas. Si fermano poi per l'intera giornata gli addetti al soccorso autostradale aderenti alla Fisast-Cisas di Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo, mentre prosegue l'agitazione dei ferrovieri livornesi. Quanto agli scioperi dei treni, le Fs precisano in una nota che saranno assicurati l'arrivo a destinazione dei treni in viaggio, il funzionamento dei treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di garanzia, quelli a carattere regionale ed i treni per i pendolari nelle fasce orarie 6-9 e 18-21 di mercoledì e 6-9 di giovedì 17 dicembre. Le Fs garantiscono anche i treni «Eurostar Italia» ad eccezione di quelli Milano-Ancona, Roma-Vicenza, Roma-Torino, Roma-La Spezia, Roma-Bolzano, Roma-Savona e Roma-Potenza. L'azienda avvisa gli automobilisti di prestare la massima attenzione nell'attraversare i passaggi a livello, che potrebbero risultare non protetti. Per maggiori notizie chiamare il numero 1478.88088.

TRASPORTI NEL CAOS

Lunedì 14 Dicembre
Sciopero di 24 ore, a partire dalle 21,00, dei ferrovieri aderenti alla Fisast-Cisas. Sciopero dei lavoratori degli scaldi di Linate e Malpensa aderenti al Sulta dalle ore 10,00 alle ore 18,00.

Martedì 15 Dicembre
Incrociano le braccia i macchinisti del Comu dalle ore 18,00 per 23 ore. Scioperano dalle 18,00 anche i capistazione dell'Ucs, ma la protesta prosegue per 48 ore, fino a giovedì. Dalle 11,00 alle 15,00 si fermano gli assistenti di volo aderenti al Sulta e all'Anpav su tutto il territorio. Protestano gli autoferrovieri di Roma e del Lazio aderenti alla Fisast. Dalle ore 11 alle ore 15 proseguono le proteste dei ferrovieri di Livorno.

Mercoledì 16 Dicembre
Prosegue l'agitazione dell'Ucs mentre alle 17,00 si conclude quella del Comu.

Giovedì 17 Dicembre
Si conclude alle 18,00 la protesta dei capistazione dell'Ucs.

Venerdì 18 Dicembre
Sciopero di 24 ore, dalla mezzanotte del 17, del personale delle autostrade della Fisast Cisas. Si fermano per l'intera giornata gli addetti al soccorso autostradale aderenti alla Fisast-Cisas di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Annullati gli scioperi dei marittimi proclamati dalla Fisast-Cisas, 14-15 e 17 dicembre per precettazione del personale da parte del prefetto di Roma.

P&G Infograph

Determinato, sicuro di sé, decisionista: a Franco Bernabè non è stato necessario molto tempo per analizzare il dossier Stream, convincersi che i punti di convergenza col core business delle tlc riguardano soprattutto il ruolo di carrier su cavo ed un possibile sviluppo dei servizi on line, prendere direttamente in mano la languente trattativa con Murdoch e proporre un'intesa - che rende assai felice il finanziere australiano - in seguito alla quale Telecom si limita ad un ruolo di minoranza residua. La soluzione che verrà ufficializzata, probabilmente, già martedì all'assemblea della società. Tutto bene? Niente affatto, perché proprio mentre prendeva in mano i destini di Stream Bernabè ha dovuto accorgersi che quello di Telecom è un sentiero pieno di trappole. Che possono anche prendere la forma di un banale ricorso al Tar contro la decisione dell'Authority tlc sulle tariffe di interconnessione. Ricorso messo a punto da uno studio legale che Telecom usa come consulente esterno ma che è finito sul tavolo dei magistrati contabili senza essere prima passato per quello dell'ad. E quando lo ha sfogliato, a Bernabè non è rimasto che sobbarcarsi sulla sedia. Più che un'autodifesa, infatti, quelle 96 pagine di controdeduzioni assomigliano piuttosto ad una specie di harakiri. Non tanto per i toni particolarmente aspri delle argomentazioni, tali da assumere il significato di uno scontro frontale verso l'autorità con cui, volente o nolente, Telecom dovrà sempre fare i conti; e nemmeno per il ridicolo di un'opposizione a misure come quella sull'accesso al local loop che nemmeno apparivano nel documento conclusivo dell'authority. Quel che veramente è andato per traverso a Bernabè sono state le lamenti di tipo "economico": se passano le proposte dell'Authority, ragionano gli avvocati di Telecom, i conti della società rischiano di peggiorare al punto da ripercuotersi «sulla solidità del titolo in Borsa con ripercussioni anche sullo sviluppo dei programmi e degli investimenti». Uno scenario apocalittico, insomma. La mozione degli affetti del portafoglio non è affatto piaciuta a Bernabè. Siccome non è affatto detto che Telecom vinca il ricorso al Tar, è facile indovinare quale potrebbe essere la reazione di analisti e commentatori se prendessero Telecom in parola. La società è privatizzata ed ha un milione e mezzo di azionisti. Gli unici a non essersene accorti sembrano proprio gli avvocati di Telecom.

G.C. GILDO CAMPESATO

Violante: «Troppi poteri alle authority»

Il presidente della Camera: fissano regole, ma non rispondono a nessuno

ROMA Creature ibride le Authority, pongono regole, ma non rispondono a nessuno. L'authority per la tutela del mercato, per esempio, a chi risponde? E l'autorità che regola la privacy? A porre le domande è la questione è stato ieri il presidente della Camera Luciano Violante. Problema «delicato» riconosce, ma che esiste e va affrontato. Con una verifica, da farsi prima o poi, sui poteri di questi organismi sulle attività da loro svolte.

Quante sono le authority e che cosa fanno, chi detta regole e chi fa solo amministrazione, sono alcuni dei quesiti da ricomporre nel «punto» che Violante ritiene vada necessariamente fatto. L'argomento non difetta d'attualità: Violante ne ha parlato a margine di un incontro dei presidenti dei parlamenti europei rispondendo ai giornalisti che chiedevano un commento della bocciatura da parte dell'Antitrust del disegno di legge sulle fondazioni bancarie. Ma sempre ieri, sul fronte delle telecomunicazioni, si è registrato l'inasprimento della partita tra l'Authority e Telecom sulle tariffe di interconnessione. Inoltre, una nuova «autorità» si appresta a nascere: si tratta di quella per il «terzo settore» del volontariato, che Visco ha annunciato si farà.

Questo è il quadro e sembra offrire una sponda a Violante quando ricorda la «specificità» tutta italiana dell'alto numero di Autorità «che legittimamen-

LE AUTHORITY IN ITALIA

I garanti che ci sono già

- ANTITRUST**
Autorità per la concorrenza e il mercato - Quando è nata: 1990
- PRIVACY**
Autorità garante per la privacy - Quando è nata: 1997
- ENERGIA**
Autorità per l'energia - Quando è nata: 1997
- COMUNICAZIONI**
Autorità per le comunicazioni - Quando è nata: marzo 1998
- INFORMATICA**
Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione - Quando è nata: marzo 1993
- ISVAP**
Istituto di sorveglianza sul settore assicurativo

Le authority previste

per le fondazioni (soprattutto bancarie), le organizzazioni senza fini di lucro per i fondi pensione, per i trasporti per il lavoro, per i consumatori per la trasparenza nella pubblica amministrazione, per il controllo delle acque, per gli stipendi dei manager pubblici

te pongono domande», ma del loro operato non rispondono ad alcuno. Il nodo sarebbe dunque quello della «responsabilità»: «È giusto che si facciano le regole, ma se è vero che in democrazia è la rappresentanza il punto di imputazione della responsabilità politica nei confronti dei cittadini, non si può assegnare a delle autorità non rappresentative questo potere», ha spiegato il presidente della Camera.

Conclusione, «o queste autorità rientrano in un circuito parlamentare, oppure bisogna riflettere».

Comprensibile che si ricorra alle Authority nei momenti di

L'INTERVISTA

Turci: ma c'è bisogno di giudici super partes

ROMA «Le Authority esercitano in maniera debordante il proprio ruolo istituzionale? Non mi sembra proprio. Piuttosto, va salutato con soddisfazione il fatto che cominciano a funzionare, ad avere un peso nella regolazione della vita economica, ma non solo, del Paese»: Lanfranco Turci, responsabile Industria del Pds, non è convinto da quanti temono che questi nuovi strumenti amministrativi, derivati dal mondo anglosassone, si trasformino in superbuco-crazie autoreferenziate.

Eppure, a volte ci sono interventi «pesanti» proprio mentre il Parlamento o il governo stanno per approvare importanti misure. È stato il caso l'altro ieri sulle Fondazioni e poche settimane fa sull'Energia.

«Ma non mi paiono affatto invasioni di campo. Le authority hanno tutto il diritto di esprimere le loro considerazioni sulle materie di competenza. Ciò non significa imporsi al Parlamento il quale resta assolutamente libero di decidere come vuole. Quello delle Authority è soltanto un parere consultivo, ma comunque utile anche quando è difforme da quello del governo o delle Camere. Mi

sembra una dialettica positiva».

Resta il problema che nessuno controlla le autorità di controllo. «Non mi pare, ci sono leggi ben precise, fatte dal Parlamento, che ne regolano competenze e spazi di intervento».

Per ogni questione, ormai, si chiede un'authority. Sembra quasi che la politica voglia scaricarsi della responsabilità delle scelte.

«Non è così. A volte magari si abusa un po' utilizzando il termine Authority anche per semplici commissioni di sorveglianza. Ma più che nella debolezza della politica, il fenomeno va inquadrato nella riforma della pubblica amministrazione. Si è scelta la via delle Authority perché alcuni ministeri non erano in grado di esprimere le qualità professionali necessarie a garantire la vigilanza su questioni economiche importanti come la concorrenza del mercato o le tlc. Ma anche perché c'era la necessità di assicurare un ruolo di vigilanza autonomo e super partes proprio mentre i ministeri, anche grazie alla Bassanini, divengono sempre più strumenti di attuazione degli indirizzi del governo. È evidente che mentre le authority crescono, i ministeri dovrebbero



Luciano Violante

dimagrire di conseguenza».

Veramente, anche le Authority tendono ad autogonfiarsi: pare una rincorsa agli alti stipendi, alle spese di rappresentanza, alle supergaranzie previdenziali.

«È un rischio che va evitato, questo sì. Bisogna vigilare che certe autorità non si lascino prendere da manie di grandezza, da forme di gigantismo che ci riportano alla vecchia pubblica amministrazione. Questo proprio».

G.C. GILDO CAMPESATO

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA

Gestione Speciale Unipol - Villa Collettive - TFR

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/07/1998	%	al 31/10/1998	%
Flussi versati dallo Stato	L. 22.830.450.000	23,38	L. 25.115.900.000	25,35
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 10.974.849.835	11,24	L. 5.887.332.406	5,91
Obbligazioni ordinarie estere	L. 41.336.744.845	42,33	L. 41.345.263.450	41,71
Pronti contro termine	L. 22.512.463.000	23,05	L. 26.781.722.392	27,03
Totale delle attività	L. 97.654.508.180	100,00	L. 99.080.218.248	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987





Foto di gruppo al termine del Vertice

IN
PRIMO
PIANO

I paesi dell'Est delusi dal vertice

DA UNO DEGLI INVIATI

VIENNA. I polacchi sono «inquieti», i cèchi pure. Gli estoni protestano, gli slovacchi sono «delusi» perché speravano in un riconoscimento del loro progresso verso la democrazia dopo le elezioni con cui hanno mandato a casa il semi-dittatore Meciar. Non si può dire che il vertice di Vienna abbia «frenato» sull'allargamento dell'Unione europea. (una «frenata», se così si può chiamare, semmai, c'era già stata qualche tempo fa), ma è certo, però, che il modo in cui i leader, evocando l'eterna dialettica allargamento-approfondimento, hanno sottolineato la

necessità di riformare i meccanismi istituzionali e di bilancio dell'Unione così com'è ora prima di estenderla, non è piaciuto affatto ai rappresentanti dei sei paesi già candidati all'adesione (esattamente Cipro, Estonia, Polonia, Repubblica ceca, Slovenia, Ungheria). Né è stato certo apprezzato dagli altri, dai paesi dell'Europa centrale ed orientale, cioè, quelli con i quali sono in corso negoziati preliminari: Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia, nonché Malta e la Turchia (per la quale ci sono notoriamente problemi assai particolari). Tanto più che proprio alla vigilia il cancelliere tedesco Schröder, capo del governo che in passato più s'era battuto in favore dell'adesione dei paesi del Centro e dell'Est Europa, era stato molto duro nel ribadire la priorità dell'approfondimento sull'allargamento.

Lo stesso cancelliere, nella conferenza-stampa tenuta al termine del Consiglio, ha sostenuto che sarebbe sbagliato «risparmiare date precise» visto che «il processo è ancora appena all'inizio, la strada da fare è ancora molta» e ha aggiunto anche che le difficoltà non sono solo dalla parte della Ue, considerato il fatto che alcuni dei paesi candidati hanno fissato essi stessi dei tempi entro i quali mettersi in regola con i presupposti dell'ingresso nella comunità.

Morale della favola: lette le frasi sull'allargamento del comunicato finale (in cui si parla solo di «nuovo dinamismo» da imprimere al processo), i rappresentanti dei paesi candidati e degli altri hanno riversato sui protagonisti del vertice di Vienna tutta la loro scontentezza. Il negoziatore polacco Jan Kulakowski, parlando un poco a nome di tutti, ha lamentato il fatto che nella capitale austriaca «siano state evocate solo le difficoltà», il che genera «inquietudine» sia a Varsavia sia nelle altre capitali.

Particolarmente amareggiato il nuovo premier slovacco Mikulas Dzurinda, il cristiano-democratico che ha sconfitto alle elezioni Vladimir Meciar, capo del governo precedente che aveva mantenuto il paese in un regime autoritario e corrotto. Nonostante il parere favorevole della presidenza austriaca, il nuovo governo di Bratislava per ora non ha ottenuto alcuna concessione in materia di candidatura.

L'Europa frena sull'allargamento

Primo sì al patto anti-disoccupazione. Jospin: un inizio importante

DA UNO DEGLI INVIATI

SERGIO SERGI

VIENNA. Giunta all'alba del nuovo Millennio, l'Unione europea s'è guardata allo specchio ed ha avuto come un moto di sorpresa mista a timore. Al termine di due giorni di incontri i Quindici devono essersi chiesti: dove va l'Europa con questo poderoso carico di problemi interni mentre è alle porte il nuovo secolo? È forse a causa di questa riflessione che il summit di Vienna passerà alla storia come quello delle scelte rinviate alle prossime stazioni di Colonia (giugno 1999) e Helsinki (dicembre 1999). Con la moneta unica in partenza il 1 gennaio, un negoziato interno al calor bianco sulla cosiddetta «Agenda 2000», il pacchetto di riforma delle politiche agricole e degli aiuti alle aree più arretrate e la diatriba sull'apporto finanziario di ciascun Paese, l'Unione europea si trova effettivamente in una condizione di evidente sofferenza per poter affrontare con disinvoltura la sfida del nuovo allargamento, principalmente ai Paesi candidati dell'est. L'Ue ha deciso di prendere una boccata d'ossigeno: vuol verificare come andrà la storica avventura dell'unificazione monetaria e, di conseguenza, ha attivato i sistemi di rallentamento del processo di adesione. I candidati si sono subito rabbiati per la frenata che era nell'aria ma che il summit di Vienna ha indirettamente ribadito. Il passo ridotto sarà per i primi sei con i quali il negoziato è stato appena aperto (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Estonia, Slovenia e Cipro) ma soprattutto per gli altri cinque che stanno in seconda fila (Romania, Bulgaria, Slovacchia, Lettonia, Lituania). «Non drammatizzerei il problema della data delle prime adesioni, noi non ricerchiamo l'effetto dell'annuncio», ha commentato, alla fine dei lavori, il presidente della Commissione, Jacques Santer. Nemmeno Chirac, che pure s'era speso nei riguardi di Polonia per assicurare un ingresso rapido attorno al 2001, ha potuto insistere. Ormai l'ipotesi più verosimile è il 2005-2006. Guarda caso quando l'Unione, dopo l'anno cruciale del 1999 e delle fatiche d'Ercole sarà sottoposta la presidenza tedesca, dovrebbe aver le idee chiare sul destino dell'«Agenda 2000» e sui meccanismi di finanziamento del bilancio nei prossimi sette anni.

DATE D'INGRESSO
Scontenti i paesi che speravano nella possibilità di entrare nell'Ue in tempi assai brevi

Ma, in questo caso, l'Europa entra nel 2000 non potrà sopportare altri partner se non avrà riformato le proprie strutture istituzionali. Il concetto, ben preciso e già precisato nel Trattato di Amsterdam con una dichiarazione chiesta da Italia, Francia e Belgio, nel giugno del 1997, è stato ribadito ieri su iniziativa italiana. Spetterà ancora una volta al summit di Colonia decidere «come e quando affrontare» i nodi istituzionali non risolti. In ogni caso non si potrà procedere all'allargamento senza queste riforme. Ma le riforme non si fanno in un giorno, vanno anch'esse negoziate tra i Quindici con un lavoro preparatorio che, forse, inizierà alla fine del 1999. Dalla capitale più a nord dell'Unione i Quindici promettono d'«adottare la Dichiarazione del Millennio» per gli anni futuri.

Sulla Germania di Schröder cadrà il peso della «strategia di Vienna» varata dal leader. Sfiogliando le quaranta pagine del documento conclusivo, è evidente sin dall'inizio il carattere complesso delle scelte compiute. L'Europa in transizione dovrà riempire il «Patto per il lavoro» appena lanciato. Chirac e Jospin si sono felicitati dei progressi compiuti. «È una presa di coscienza importante», ha detto il capo dell'Eliseo. «È vero, noi avevamo posto l'esigenza di fissare obiettivi precisi per l'occupazione ma alcuni Paesi hanno preferito formule più leggere. L'importante è il senso dell'approccio», ha aggiunto il premier francese. Il documento fina-

le parla di obiettivi quantificati «ove opportuno». Per D'Alema, il «Patto» non sarà in contraddizione con le «politiche di rigore e di stabilità che sono, anzi, la premessa di un ciclo di sviluppo» e per lo spagnolo Aznar si è registrato un «movimento dinamico» sul tema del lavoro.

Ora spetta a Schröder misurarsi con il carico pesante dei dossier che ha avuto in eredità. Il regalo sotto l'albero di Natale che Santer ha definito il «bisogno d'Europa» individuato a Pörschach. C'è, nell'omaggio e dopo il risultato «modesto» di Vienna, la drammatica scadenza del 24-25 marzo. Tre mesi a disposizione di Schröder per chiudere il negoziato sull'«Agenda 2000», per sgombrare il campo dal nazionalismo delle posizioni, a cominciare da quelle di casa propria. Schröder dovrà, da presidente di turno, ricercare un compromesso anche con se stesso dopo l'uscita che ha fatto alla vigilia del summit chiedendo ai partner uno sconto per il contributo tedesco al bilancio. Chirac ha avanzato dei dubbi sul rispetto della data che i Quindici hanno messo solennemente nel documento: «Come si potrà fare una trattativa nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo del parlamento europeo?». Se non sarà Bruxelles il negoziato potrà chiudersi a Colonia, il 3-4 giugno. Una volta in archivio questo capitolo spinosissimo affiorerà il problema dell'allargamento.

Ma, in questo caso, l'Europa entra nel 2000 non potrà sopportare altri partner se non avrà riformato le proprie strutture istituzionali. Il concetto, ben preciso e già precisato nel Trattato di Amsterdam con una dichiarazione chiesta da Italia, Francia e Belgio, nel giugno del 1997, è stato ribadito ieri su iniziativa italiana. Spetterà ancora una volta al summit di Colonia decidere «come e quando affrontare» i nodi istituzionali non risolti. In ogni caso non si potrà procedere all'allargamento senza queste riforme. Ma le riforme non si fanno in un giorno, vanno anch'esse negoziate tra i Quindici con un lavoro preparatorio che, forse, inizierà alla fine del 1999. Dalla capitale più a nord dell'Unione i Quindici promettono d'«adottare la Dichiarazione del Millennio» per gli anni futuri.

L'INTERVISTA

Galli: «Attenti, una Maastricht sul lavoro è pericolosa»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Una Maastricht per il lavoro? La trovo un'idea pericolosa». Giampaolo Galli, direttore del centro studi di Confindustria, boccia il «patto europeo per il lavoro». E spiega: «La proposta franco-tedesca di stabilire degli obiettivi quantificabili, tipo Maastricht, per l'occupazione, sfocerebbe in una forte pressione per raggiungere risultati attraverso politiche assistenziali, che avrebbero l'effetto di far aumentare la spesa pubblica e le tasse e, alla lunga, non farebbero che peggiorare la situazione».

Come giudica il vertice europeo di Vienna sul lavoro?
«Non mi pare che abbia portato a

IL CASO

La Gran Bretagna impone un compromesso sul Fisco

DA UNO DEGLI INVIATI

VIENNA. Non mettemi alle corde. È stato questo il leitmotiv del primo ministro britannico. Non mettemi alle corde se volete che la Gran Bretagna entri presto nell'unione monetaria europea. E ai margini del vertice, Blair ha spiegato a D'Alema nel corso di un incontro bilaterale: «Ho assolutamente bisogno di tempo e spazio». Tempo e spazio per convincere l'opinione pubblica che la Gran Bretagna non può recitare un ruolo di comparsa, di semplice associata ad un carro, quello di Eurlandia, che sta scaldando i motori e che nel giro di poco tempo partirà a gran velocità. Sta qui la ragione del grande compromesso sul fisco. Lo scontro sull'armonizzazione è stato raffreddato, le scelte rinviate. Il governo laburista ha fatto capire che l'opinione pubblica e lo stesso mondo delle imprese, ritengono che parlare oggi di armonizzazione fiscale significa una cosa sola per la Gran Bretagna: un aumento della pressione dell'erario sulle società, sui risparmiatori e investitori.

Non si possono digerire insieme tutte due le cose: la scomparsa della sterlina a favore dell'euro, un trasferimento di sovranità politica da Londra a Francoforte, e la prospettiva di un fisco più esigente con i profitti e i guadagni da capitale. Il problema è che alla lunga non si può neppure tollerare una moneta unica e una giungla fiscale perché, piaccia o no, aliquote diverse rappresentano una forma di dumping fiscale. Chi ha un fisco meno onnipotente sulle imprese acquisisce un vantaggio sugli altri. Naturalmente, la decisione di localizzare uno stabilimento in un

Paese o in un altro non dipende da un solo fattore, ma in Eurlandia si è aperta una gara competitiva aspra nella quale per vincere tutti raschieranno in fondo al barile.

Dopo i fuochi e le fiamme dei giorni scorsi, con il governo laburista che ha invocato il diritto di veto, il giallo dei comunicati dopo l'incontro tra Blair e Schröder, l'azione di convincimento fatta dal premier britannico al vertice austriaco, dal vocabolario europeo è sparito il termine armonizzazione fiscale, una delle parole d'ordine chiave dell'europeismo classico. Viene confermato il principio della cooperazione fiscale, con l'obiettivo di combattere la concorrenza fiscale dannosa, non mirato a instaurare un sistema di tassazione uniforme. «Non è incompatibile con una concorrenza fiscale leale», ma ha lo scopo di «ridurre le distorsioni nel mercato interno». È un capolavoro di scarsa chiarezza. Se non si definisce quantitativamente in che consiste la concorrenza fiscale «dannosa» non si capisce granché.

Blair è molto soddisfatto: «Finalmente non ci sono più equivoci, non ci saranno aliquote uniformi e viene accettato il principio della competizione fiscale». Ciò vale per le imprese come per i guadagni da capitale. In Germania le aliquote sulle società sono del 43,6 e del 56,7%, in Francia del 41,7%, in Italia del 41,3%. Fra il 30 e il 40% si collocano Belgio, Grecia, Portogallo, Lussemburgo, Olanda, Spagna, Austria, Danimarca, Irlanda e Gran Bretagna, al 31%. Svezia e Finlandia sono al 28%. Tanto per dare un'idea, in Giappone l'aliquota è del 51,6%, negli Stati Uniti del 40%.

Il tema fiscale ha un'importanza equivalente alla moneta unica



per quanto concerne i diritti della sovranità nazionale sulla politica dei redditi. Nelle ultime settimane in Gran Bretagna si è scatenata un'ondata anti-europea e anti-tedesca condotta sui giornali e alimentata dai conservatori. Socialdemocratici e verdi tedeschi hanno scritto nel loro programma che l'euro richiede «un coordinamento attivo» delle politiche economiche comprensive anche del fisco. L'Italia ha lanciato un'idea per sperimentare una competizione fiscale ragionevole. Nella lettera al commissario europeo Monti, il ministro delle finanze Visco sostiene che non si tratta «di armonizzare forzatamente i regimi di tassazione delle imprese, ma piuttosto di lasciare decidere al mercato, alle

imprese se un regime comune sia preferibile ai regimi nazionali». Si può definire il regime europeo di determinazione della base imponibile da preferire alla base imponibile nazionale. Gradualmente, le aliquote convergerebbero. L'idea è stata giudicata molto interessante.

Quanto sia arduo procedere in modo coerente verso l'unificazione davvero completa del mercato unico è dimostrato anche dalla vicenda dei «duty free shop»: Francia, Germania e Gran Bretagna hanno sponsorizzato l'idea che possa essere prorogata la scadenza del 1° luglio '99, giorno entro il quale dovrebbe essere abolita l'esenzione fiscale. L'Italia è contraria. Il vertice ha lasciato una porta aperta. **A. P. S.**

decisioni utili e neanche mi aspettavo che lo facesse».

Perché?
«Quella dell'occupazione è una questione che riguarda i singoli paesi. Bruxelles non ha gli strumenti per modificare le regole di funzionamento dei mercati e in particolare di quello del lavoro. E poi da questo punto di vista mi sembra più utile far leva sul modello della pressione tra pari e cioè l'obbligo per i singoli stati di sottoporre piani per l'occupazione al giudizio della commissione».

Dunque, è contrario ad una Maa-

“

Il direttore del Centro studi di Confindustria boccia il piano Ue. Cresceranno tasse e spesa pubblica

”

gno di liberalizzare il collocamento pubblico, che è diventato solo un'inutile macchina burocratica».

Ma l'approccio franco-tedesco, quello anglo-spagnolo e l'idea

italiana di concertazione, non rischiano di entrare in collisione ed impedire una politica attiva contro la disoccupazione?

«Sì, possono creare delle difficoltà. Ma alla fine penso che prevarrà il buon senso e che l'Europa non farà l'errore di porsi degli obiettivi quantitativi e adotterà il modello anglo-spagnolo».

Quel modello punta molto sulla flessibilità. È questa, secondo voi, l'unica ricetta?

«No, c'è anche bisogno di moderazione salariale e di sgravare il costo del lavoro. Per quanto poi riguarda l'Italia occorre dare efficienza alla macchina della pubblica amministrazione, specie per quanto riguarda la sua capacità di spesa in infrastrutture. E poi bisogna dare più impulso alla semplifi-

cazione burocratica. Anzi, per l'Italia proporrei una Maastricht della spesa pubblica».

E cioè?
«Il nostro governo potrebbe impegnarsi con l'Ue a ridurre il rapporto tra spesa corrente al netto degli interessi pil».

Cioè tagliare le pensioni?
«Le pensioni non sono la sola voce della spesa corrente».

Ma come vede l'Italia in questa sfida europea per l'occupazione?

«Il nostro paese si presenta come il fanalino di coda, sia sul piano della crescita economica, sia su quello della capacità di creare posti di lavoro. Da molto tempo viviamo in una situazione di crescita lentissima. E questo non è vero per l'Irlanda, che sta crescendo oltre il 10% e non vale neanche per la Fin-

landia, la Spagna, l'Austria, la Francia che crescono a ritmi del 3-4, fino al 6% e stanno avviandosi a risolvere i loro problemi di disoccupazione. Ecco, tutto quello che dobbiamo fare è imparare da loro».

D'Alema e Ciampi puntano molto sul nuovo patto sociale. Fanno bene?

«La sinistra non può che affrontare la lotta alla disoccupazione cercando il consenso delle parti sociali, che poi è la strada migliore. Ma la concertazione deve valere per tutti».

Cela farete a chiudere entro Natale?

«Ci impegneremo al massimo. Certo, se ci saranno degli ostacoli è meglio non ancorarci ad una data».



◆ **Contrasti ieri alla Conferenza di Foligno tra il mondo del no profit e il governo sulla richiesta di riduzione delle aliquote Iva**

◆ **Il ministro delle Finanze: «Non possiamo fare altro, la questione riguarda l'Europa Ma il terzo settore avrà il suo "garante"»**

◆ **Oggi la manifestazione dell'Anpas Mentre a chiusura dei lavori è atteso l'intervento di Massimo D'Alema**

«Volontariato, sì all'Authority ma niente sgravi»

Il ministro Visco "scontenta" le associazioni. Turco: «Forse in arrivo 3mila miliardi»

DALL'INVIATA

MARIA A. ZEGARELLI

FOLIGNO Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ascolta in silenzio richieste, chiarimenti e aspettative che emergono dai lavori della seconda giornata della Conferenza nazionale sul volontariato. Il tema è delicato e complicato al tempo stesso: l'aspetto fiscale ed economico dell'articolo 46 del codice civile, che prevede l'esenzione del profitto, è stato il fulcro delle discussioni. Visco alla fine prende la parola ed è costretto a lasciare molti operatori con l'amaro in bocca: il governo sul fronte delle aliquote Iva non può impegnarsi ad applicarle di più basse perché la questione, ormai, riguarda l'Europa. All'improvviso sembra scendere il gelo nell'Auditorium San Domenico. No, agli operatori non è piaciuto l'intervento del ministro, «che è stato troppo sintetico e poco esauriente». Loro chiedono aliquote più basse (guardano al 4% già applicato alle cooperative sociali) e l'esenzione del canone sulle frequenze radio. Soltanto l'Anpas, che oggi manifesterà a Foligno, raccoglie 785 associazioni di pubblica assistenza e spende circa 8 miliardi in Iva per l'acquisto delle ambulanze. Oltre, poi, a chiarezza sulla legge di privatizzazione delle fondazioni bancarie (all'esame della Camera) attualmente sono vincolate a destinare un quindicesimo degli utili alle società di servizio del volontariato. Un'altra partita a, questa, che tradotta in cifre potrebbe far confluire nelle casse delle società di servizi (oggi concentrate per lo più nel centro-nord Italia) circa 3 mila miliardi, come ha ricordato la stessa ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco.

Visco sul primo punto chiarisce: «Più di così sull'Iva non possiamo fare. Bisogna capire che è un'imposta europea, comunitaria. Quindi si deve uscire dal provincialismo di alcune posizioni per ragionare sulle cose possibili». Il ministro, «turbato» di trovarsi in Umbria, «una terra che non risparmia sofferenze ai suoi abitanti», dice di non vantare titoli immeritati se sottolinea «il contributo dato dal ministero all'evoluzione che in Italia si è avuta nel volontariato». Ricorda il lavoro svolto, che ha portato alla definizione della prima legislazione organica del «no profit», quel decreto 460, che prevede ampie agevolazioni fiscali, sia nelle imposte dirette sia in quelle indirette, oltre all'esenzione dell'Irpeg. Poi, assicura: «Si creerà l'Authority per il "terzo settore" del volontariato e sarà un organismo al quale rivolgersi in caso di problemi legati al fisco. Nella Finanziaria in discussione - spiega - è prevista una dotazione di 5 miliardi e l'individuazione dei poteri dell'organismo». «L'Authority sarà una garanzia per tutti: per l'erario e per chi applica il decreto 460». E riconoscendo la necessità di una cittadinanza precisa al volontariato, Visco avverte: c'è il rischio di concorrenza sleale che si potrebbe nascondere dietro la facciata del no profit. Un punto, questo, che la ministra Livia Turco riprende poco più tardi incontrando i cronisti e annunciando che giovedì prossimo insedierà la Commissione di esperti che dovrà preparare la riforma civilistica e definire il no profit nel Codice Civile. Livia Turco difende l'operato del collega alle Finanze perché «è stato il ministro che sul tema del no profit più si è impegnato e il decreto 460 è stato uno degli atti più importanti finora realizzati» e spiega che sulla questione delle frequenze radio il Senato ha stabilito l'esenzione dal canone per le associazioni. Adesso, spetta al Parlamento, ricorda, sciogliere anche l'ultimo nodo sulla privatizzazione delle fondazioni bancarie perché «deve decidere se conservare la destinazione di un quindicesimo ai fondi regionali e trovare quindi un punto di incontro con la legge 266». Un'ipotesi, questa, che crea non poche ansie ai rappresentanti delle associazioni presenti alla conferenza. C'è, infatti, chi guarda agli Usa, dove le fondazioni finanziano queste attività ma non le gestiscono, e chi guarda al nord Europa, dove le Fondazioni sono finanziate e gestite. Oggi arriverà il presidente del Consiglio D'Alema.



Un'insegnante volontaria nella scuola per stranieri della Caritas

Marcotulli/Sintesi

IN BREVE

L'arcivescovo di Perugia scrive ai giovani della Caritas: «Siete dei veri volontari»

«Dopo le prove di efficienza di un anno fa da parte degli organismi del cosiddetto volontariato organizzato siete rimasti soli sul posto, ed unici compagni e testimoni delle traversie d'un popolo tenacemente aggrappato ai brandelli delle proprie case distrutte». È quanto scrive l'arcivescovo di Perugia, mons. Giuseppe Chiaretti, in un messaggio ai volontari del campo Caritas di Nocera Umbra impegnati nell'assistenza ai terremotati. Sono giovani che, alternandosi, ma assicurando 40 persone a settimana, continuano dopo 15 mesi a stare accanto soprattutto agli anziani ed ai più deboli. «Quest'anno - osserva mons. Chiaretti - siete anche voi, con tutto il popolo dei container, al freddo e al gelo come il Bambin Gesù del canto natalizio. Ho incontrato alcuni di voi segnati da influenze e raffreddori, ed ho ammirato il vostro coraggio e costanza».

Con i mezzi di comunicazione un rapporto difficile e spesso burrascoso

Un rapporto «burrascoso», generalmente difficile, spesso contraddittorio, qualche volta apertamente polemico quello tra il volontariato e i mezzi di comunicazione di massa quale emerge da uno studio di Maria Teresa Rosito della fondazione italiana per il volontariato (3Fivol). Il volontariato accusa i media di «superficialità», pochi gli spazi a disposizione e solo per «la cronaca spicciola». Da parte loro gli operatori dei media accusano il mondo del volontariato di mancare del «senso della notizia».

L'INTERVISTA

La Caritas: «Servizio civile obbligatorio anche per le donne»

DALL'INVIATA

FOLIGNO «Parlare di patria, bandiera... Sono valori che oggi per molti giovani non hanno più senso. Vedrei molto opportuna, invece, una legge che renda obbligatorio il servizio civile per tutti i ragazzi e le ragazze per un intero anno, in sostituzione del servizio militare». Don Elvio Damoli, direttore nazionale della Caritas lancia la sua proposta ed è convinto che i primi ad esserne contenti sarebbero proprio loro, le giovani leve «oggi molto impegnate nel volontariato». La prima apertura arriva dalla ministra Livia Turco che risponde al direttore della Caritas mentre fa visita ai container che ospitano le famiglie rimaste senza casa dopo il terribile terremoto di un anno fa. «La trovo una proposta molto interessante. Per di più va nella stessa direzione della sperimentazione già avviata in alcun

regioni e che vede impegnati giovani di entrambi i sessi», dice la ministra a cui i bambini del centro di via Roccolo hanno appena dedicato una recita. «Sono pronta a confrontarmi - spiega - con la proposta che arriva da Don Damoli, anche sull'obbligatorietà, perché sono convinta che sia necessario nella vita dei giovani un momento di incontro con i diversi problemi della società civile. Si tratterebbe di un'esperienza che potrebbe essere una grande opportunità per loro». Don Elvio Damoli, dal canto suo, annuncia che sulla questione è già al lavoro un gruppo di studio la cui finalità è proprio la stesura di un progetto di legge. Ma le sue riflessioni sono a tutto campo, mentre discute in un momento di pausa dei lavori. Spazia dal rapporto con il governo e le istituzioni «sì all'alleanza su obiettivi comuni», al volontariato «che deve difendere la propria libertà».

Don Damoli, come mai pensa all'obbligatorietà estesa a tutti per il servizio civile?

LIVIA TURCO
«SÌ PUÒ FARE»

Il direttore dell'associazione lancia la proposta

Il ministro: «Sono pronta a confrontarmi»

tra parte i risultati di un'esperienza già in atto, l'Avs (Anno di volontariato sociale, ndr), sono molto positive. Ogni anno sono circa cento le ragazze che scelgono di prestare la propria opera in questo campo».

Secondo lei c'è davvero il rischio di snaturamento per il volontariato?
«Il percorso del volontariato parte

da lontano, dagli anni '60-70, sia nel mondo laico sia in quello cattolico, ed era legato a quello stato sociale. Oggi la radice resta comune, ma ci sono nuove affiliazioni adatte a questa società. Tutto ciò non deve spaventarci. Il volontariato non è più tale quando chi presta la sua opera riceve gettoni: su questo non mi sembra ci siano dubbi. I veri valori su cui si fonda il volontariato restano la libertà e la gratuità a tutti i livelli della partecipazione civile. La negazione di questi valori avviene solo se dietro a tutto c'è il pagamento. Per il resto, il confronto in atto in questi giorni è positivo: lo Stato prende coscienza di questa realtà e vuole capirci di più per rapportarsi con il volontariato».

Non profit, terzo settore, leggi per far chiarezza e dunque confronto politico. Non c'è il rischio di farsi condizionare?

«Il volontariato ha una grande forza politica o profetica: nel momento in cui si istituzionalizza

perde la sua libertà. Ma questo non vuol dire che non deve rapportarsi con le istituzioni. Credo che si debba parlare, piuttosto, della necessità di un'azione comune, rapportandosi allo Stato con quella autonomia che lo rende anche più capace di individuare i bisogni. L'alleanza è indispensabile e non vuol dire compromissione».

Il dialogo tra il mondo cattolico e il governo come procede, dopo un inizio difficoltoso?

«Con il governo siamo in una posizione di confronto, portiamo avanti battaglie comuni, penso per esempio alla lotta contro la tratta delle donne e la prostituzione. Credo, poi, che questa è la prima volta che un governo prende coscienza della grande evoluzione in atto nel mondo del volontariato che, non dimentichiamolo, è conosciuto solo in parte. C'è tutto un sommerso che ogni giorno opera nel sociale ma non si iscrive nei registri e non si fa pubblicità».

M. A. Ze.

IL REPORTAGE

Da don Bosco a Internet, benvenuti al bazar del no profit

FOLIGNO Vengano vengano lor signori al gran bazar del Volontariato. Vengano armati di santa pazienza, si tuffino in quella che viene chiamata «la galassia» dei volontari, formata da uomini, donne, anziani, giovani (tutta brava gente) e soprattutto da decine, centinaia di depliant, volantini, opuscoli, riviste. Su tavoli enormi, messi all'ingresso del convegno di Foligno, la carta stampata viene spazzata via peggio delle crêpes al tartufo, il pollo e le salicce del buffet per i convegnisti a palazzo Trinci. C'è chi riempie sporte di depliant e se li porta a casa, ansioso di conoscere ogni sigla ed ogni associazione. Anche i volontari hanno bisogno di una guida, per non perdersi nella loro galassia.

Da don Bosco a Internet, tanto per cominciare. Le parole famose del santo prete torinese sono scritte nell'opuscolo arancione del «Scs - Cnos», che non sono la nuova sigla dei corpi speciali della polizia ma «la risposta salesiana al disagio giovanile». «Veder turbe di giovinetti, sull'età dei 12 ai 18 anni, tutti sani,

robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli li inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentati di pane spirituale e temporale... Chi sa, diceva tra me, se questi giovinetti avessero fuori un amico...». Parole dell'Ottocento, riproposte oggi. Con sito Internet e indirizzo di posta elettronica.

Sembra di essere davvero al supermercato della bontà. Offerte a non finire per chi vuole far del bene. Dagli opuscoli alle pubblicità per fare proselitismo. Chiedono la riduzione al 4% dell'aliquota sull'acquisto dei mezzi, e l'esenzione dal pagamento del canone sulle frequenze radio per i mezzi di soccorso e protezione civile. Diffondono anche un depliant con foto di fine Ottocento, quando i malati si trasportavano con la «ciclo-barrella», una specie di ambulanza a pedali e senza sirene.

MARKET DELLA BONTÀ
Offerte a non finire per chi vuole far del bene. Dagli opuscoli alle pubblicità per fare proselitismo

mondo. Frane, terremoti, alluvioni, sono pane purtroppo quasi quotidiano per l'Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze), un colosso con 90.000 volontari, un milione di soci, 4.100 mezzi di trasporto per emergenza sanitaria e protezione civile. Il nemico dell'Anpas oggi ha però un nome diverso: si chiama aliquota Iva, e contro di lei stanno i volontari faranno un corteo proprio a Foligno. Chiedono la riduzione al 4% dell'aliquota sull'acquisto dei mezzi, e l'esenzione dal pagamento del canone sulle frequenze radio per i mezzi di soccorso e protezione civile. Diffondono anche un depliant con foto di fine Ottocento, quando i malati si trasportavano con la «ciclo-barrella», una specie di ambulanza a pedali e senza sirene.

DALL'INVIATA

JENNER MELETTI

«Pesi almeno 50 chilogrammi? Ti vuoi bene?». Allora - questo il messaggio dell'Adas di Gela - «puoi donare il sangue, donerai la vita». La fine dell'anno si avvicina, ed ecco allora «Armadiella, l'agenda della solidarietà». Con l'impegno di acquistarne 40 copie, si potranno mettere inserzioni e presentazioni delle diverse associazioni. E dopo il successo del Calendario antirazzista 1998, anche quest'anno il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli ha prodotto il Calendario 1999, con altri coloratissimi disegni finalisti del concorso «Disegna il manifesto antirazzista».

Mille culture si incontrano e si scontrano, sui tavoli del convegno. Il Cav - Centro di aiuto alla vita di Pescara - vuole mettersi al servizio della «donna che si trovi in difficoltà a causa di una maternità difficile». Si possono rivolgere al Cav «la ragazza non sposata che attende un figlio, la donna già madre che aspetta un altro bambino ed ha bisogno di aiuto, la donna che ha abortito e deve ritrovare se

stessa». Si offre l'aiuto concreto «di chi ti capisce e ti offre la sua amicizia, e di volontari qualificati per consigli, informazioni, ospitalità». Nell'elenco, accanto all'assistente sociale, lo psicologo, il sacerdote, l'educatore, l'ostetrico, il ginecologo, figurano anche «l'avvocato, il giudice tutelare, l'ispettore di Pubblica sicurezza».

Spuntano anche le notizie, fra le tonnellate di carta. A Padova è nato il «Noi&voi», soldi spesi bene». Trattasi di un conto corrente del Banco Ambrosiano Veneto che è «un matrimonio fra volontariato e finanza». Il cliente dona duemila lire al mese, ed altrettanto fa la banca. I soldi vanno ad associazioni di volontariato. A fine anno per ogni conto «Noi&voi» la donazione ammonta a 48 mila lire, 24 mila dal cliente e 24 mila dalla banca. «La donazione è anche deducibile ai fini Irpef», si precisa. La notizia è scritta su «La difesa del popolo», che non è l'ultimo periodico comunista, ma «il settimanale diocesano di Padova».

Anche con una sporta di depliant, le idee non sempre si chiariscono. Sulla rivista «Volontariato Oggi», edita dal «Centro nazionale per il volontariato», ci sono i fac - simile per aderire al centro stesso. Il presidente dell'associazione che aspira all'iscrizione deve inviare almeno 50.000 lire, copia dello statuto, l'elenco delle cariche sociali, una relazione sulle attività svolte. Scorrendo il fitto elenco di chi già è socio, si scopre che un caleidoscopio, al confronto con la galassia volontariato, è una fotografia in bianco e nero. Accanto ad associazioni che assistono malati, intervengono contro le calamità, organizzano il recupero dei tossicodipendenti, si trovano infatti il «Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici di Rovigo», il «Centro ricerche ar-

cheo - sub di Sassari - Alghero», il «Trekking e archeologia di Suvereto», e via citando.

A chi si chiedesse: cos'è il volontariato, ecco la risposta illuminante dell'agenzia Covertman, in collaborazione con il Movimento di Volontariato Italiano. «Il volontariato non è un gioco!», assicura l'agenzia, e butta lì una serie di dubbi. «Hai mai pensato alla sicurezza delle persone che agiscono in prima linea a scopo di solidarietà?». «Ritieni che gli operatori del no profit abbiano la medesima necessità di protezione di qualsiasi altro professionista?». Ecco allora «La polizza assicurativa per il volontariato», contro infortuni, invalidità, malattie, morte, danni causati a terzi, ed altre cose allegre. Solo con la polizza si avranno quelle «condizioni ottimali per lavorare con serenità e tranquillità». Don Bosco pensava a «quei giovinetti», ed a qualcuno «che si prendesse cura di loro, li assistesse e istruisse nella religione nei giorni festivi, per tenerli lontani dalla rovina». Forse, non aveva pensato alla polizza dell'assicurazione.



◆ **Il leader della Quercia sulla giustizia:**
«Molto importante il sì all'equo processo
nessun accordo sottobanco con Forza Italia»

◆ **A colloquio con i magistrati palermitani:**
«Ho voluto ribadire che non abbassiamo
l'impegno contro la mafia»

◆ **Il presidente dell'Anci: «La linea
dei diessini va nella stessa direzione
del Movimento Centocittà»**

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni: «Sul 513 riflettiamo ancora»

A Palermo incontro con Caselli. Enzo Bianco: coi Ds progetto comune

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO «Non c'è nessun accordo sottobanco fra Forza Italia e i Ds sul 513. Non ci sono agganci di alcun tipo. C'è un provvedimento complessivo che è stato votato da tutte le forze. Ma ci sono ancora margini di riflessione». Walter Veltroni risponde così a una domanda insidiosa sul tema del giorno che lo ha visto impegnato - insieme a Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - in una lunga serie di colloqui riservati a i massimi vertici giudiziari di Palermo.

Visita, quella di ieri, stabilita da tempo e che - solo casualmente - è venuta a cadere nel momento delle forti tensioni provocate dall'approvazione delle nuove norme sul cosiddetto «processo giusto». Con una piccola correzione linguistica, sia detto per inciso, Veltroni ha fatto invece riferimento ad un «processo

equo».

Giornata siciliana distinta in due parti, quella del leader della Quercia. Legata all'«emergenza mafia», la prima. In mattinata, infatti, primo incontro con Alfonso Giordano, presidente della Corte d'Appello; secondo incontro con Gian Carlo Caselli, procuratore capo e i suoi aggiunti, Lo Forte, Giudici e Lari; terzo incontro con Carlo Rotolo, presidente del tribunale, quarto e conclusivo colloquio con Manlio Gallo, presidente dell'ordine avvocati di Palermo.

Poiché la riservatezza è stata mantenuta da ambo le parti, i contenuti specifici di quei colloqui sono rimasti «top secret». A voler essere più precisi si dovrebbe dire che Veltroni da un lato, Caselli dall'altro, hanno offerto una loro lettura di quegli incontri, arrendendosi però prudentemente al di qua del limite oltre il quale si sarebbe potuta ottenere la sintesi definitiva - se c'è stata - di posizioni che è lecito immaginare non del tutto coincidenti.

Caselli: «Il principio del contraddittorio fra le parti nel processo è l'obiettivo al quale dobbiamo puntare tutti. Il problema è renderlo effettivo e bisogna verificare se le strade scelte vanno effettivamente in questa direzione. Senza contraddit-

torio non c'è processo. E le norme che realizzano davvero questo obiettivo sono quelle giuste». Se quelle approvate lo siano, Caselli non lo ha detto.

Veltroni: «Mentre mi pare da sottolineare come un fatto importante l'approvazione dell'equo processo, al tempo stesso ho detto e confermo che è giusto ascoltare e tenere conto di opinioni, valutazioni, pareri degli operatori. Ho letto una serie di pronunciamenti, alcuni a favore altri no: da Vigna a Borraccetti, dalla Paciotti a Ingrao... C'è ancora del tempo residuo prima che la proposta di modifica costituzionale arrivi in aula. Dunque c'è spazio per la riflessione. E tutti questi pareri costituiscono già un grosso patrimonio di riflessione del quale bisognerà tenere conto per gli orientamenti che verranno assunti. A questo proposito riferirò al ministro Diliberto la mia impressione sui miei colloqui di questa mattina a Palermo e sulle carenze di organico».

Inutilmente i cronisti lo hanno incalzato nella speranza che si sbilanciasse. Il responsabile del primo partito italiano vuole tenere aperto un «canale» con la Procura più esplicita d'Italia. Fa sapere che lo «scambio» non è diplomatico né di ma-

niere: capacità di ascolto, innanzitutto, delle ragioni di una magistratura che ha un legittimo interesse a conoscere e discutere le decisioni della «politica» in questa materia. Ma quel «canale» aperto diventa l'occasione per veicolare qualcosa di più. Ancora Veltroni: «Ci siamo incontrati con

IL CASO
SICILIA

Il segretario ds:
«Anche qui la legge elettorale è il primo obiettivo»

questi magistrati impegnati per dire loro quanto sia importante il lavoro che svolgono, quanti colpi positivi siano stati inferti alla mafia anche con il contributo della società civile. Per dire che la lotta alla mafia continua e che noi stiamo dalla parte di chi vuole che la lotta alla mafia continui. Non si deve in alcun modo abbassare la guardia. Credo anche - e ne parlerò con il ministro degli interni Rosa Iervolino - che i tempi siano maturi per un ritorno all'«Operazione Vespri», pur se non con la mole dei contingenti impegnati in passato».

Al pomeriggio, Veltroni ha avuto incontri con la base del partito, nel

la sezione della borgata popolare di San Lorenzo, e in un auditorium cittadino. Accanto a lui, il sindaco di Catania Enzo Bianco, fra i fondatori del movimento delle «cento città». In Sicilia, com'è noto - si è recentemente insediato il governo di centrosinistra presieduto da Angelo Capodicasa, esponente diessino.

Veltroni si preoccupa che all'opinione pubblica non arrivi un forte segnale di «discontinuità» rispetto al passato. Prevede che «ci siamo presi una grave responsabilità e che lo abbiamo fatto a partire da una situazione molto pesante». Poi, alcune constatazioni.

«Ciò che è accaduto in Italia di virtuoso, in Sicilia non si è avverto». Essendo l'unica sacca d'Italia

dove vige ancora il sistema elettorale «proporzionale» che provoca continua instabilità, prima scelta qualificante del nuovo governo dovrà essere la riforma elettorale in senso maggioritario: «Già entro i prossimi sei mesi, il governo di Capodicasa si muoverà in questa direzione». Non è tutto. Per Veltroni è indispensabile anche in Sicilia una «politica del rigore», fatta di «tagli» alle spese quando «sono necessari». È infatti di questi giorni, in Sicilia, la rinnovata polemica per le spese faraoniche della regione siciliana, per il numero esorbitante dei suoi dipendenti, per i «fondi» noti e meno noti che vengono gestiti all'insegna di assolute discrezionalità. Lino Buscemi, dirigente dell'ufficio trasparen-

za, è diventato un po' il simbolo di un'opinione pubblica siciliana sconcertata dagli sprechi che lui, puntualmente, viene denunciando. Veltroni sembra tenerne conto, affermando che sarà proprio questo nuovo governo regionale a invertire la rotta.

Infine, il leader Ds si è pronunciato per il superamento definitivi di un partito siciliano «fragile e chiuso» che dovrà in tempi rapidi lasciare il posto ad un partito «forte proprio perché aperto». Quanto ad Enzo Bianco, ha smentito una sua candidatura alle prossime europee ma ha aggiunto di trovarsi in «totale sintonia» con la Quercia: «Il progetto politico dei Ds va nella stessa direzione del Movimento Centocittà».



Veltroni nel palazzo di Giustizia di Palermo con Alfonso Giordano, presidente di Corte di Appello. Palazzotto/Ansa

«Se l'intesa fallisce addio riforme»

Per Del Turco «si rischiano anni di blocco totale»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Se si fa fallire l'accordo raggiunto al Senato qualunque ipotesi d'intesa sulle riforme è destinata ad arenarsi per anni». Dopo la due giorni brindisina con i membri dell'Antimafia, Ottaviano Del Turco è volato a Milano per una manifestazione pubblica. «La Bicamerale - dice - può riprendere il cammino solo attraverso l'intesa raggiunta sulla giustizia».

Presidente, il procuratore Caselli, dopo l'incontro con Veltroni, ha affermato che è un problema di tutti garantire l'effettività del contraddittorio nel processo...

«Caselli ha ragione a non voler partecipare ad una disquisizione semantica sul processo giusto, come lui la definisce. Ci mancherebbe solo che un giudice fosse per un processo ingiusto. Se il procuratore di Palermo intende dare un contributo per determinare un vero contraddittorio, che consenta ad un imputato di difendersi contro accuse ingiuste, la sua esperienza

costituirebbe una risorsa».

Ma le norme approvate al Senato garantiscono la parità tra accusa e difesa senza penalizzare le inchieste?

«L'accordo raggiunto consente risultati giusti. E vorrei dire una cosa al segretario Ds, Walter Veltroni: tra le tante tombe alle quali dovrebbe rendere omaggio c'è anche quella di Montesquieu».

Presidente, parliamo adesso della visita della Commissione antimafia in Puglia...

«Io ho lanciato l'allarme: in una zona di frontiera come quella lo Stato non si mostra all'altezza. A Brindisi la questura non ha retto alla pressione. C'è stato un infarto della capacità di resistenza delle strutture dello Stato».

Stia dicendo che il cancro dei rapporti perversi tra istituzioni e organizzazioni criminali è molto più esteso di quello che è emerso?

«Sto dicendo proprio questo. E sto ricostruendo le visite in Puglia di ministri, sottosegretari, prefetti, capi della polizia, presidenti di Commissione antimafia. Mi chiedo: quanti di questi si sono resi conto di quello che succedeva? Non si trattava di rivelare contenuti di inchieste. Ma qualcuno poteva certo avvertire il ministro Napolitano che quella questura aveva abbassato la guardia».

La sua è una critica al ministero degli Interni?

«Quello dei controlli è uno dei problemi fondamentali da risolvere. Bisogna essere coraggiosi: innovare le strutture del Viminale che hanno una funzione specifica di controllo dotandole di poteri molto più forti».

Il commissario Filomena, capo della sezione catturandi, è finito in manette per i suoi rapporti con la criminalità organizzata. A Brindisi sono succeduti tre questori: quel funzionario non è stato mai rimosso...

«La vicenda Filomena, dal punto di vista penale, comincia con la scoperta del suo collegamento organico con latitanti e con gente che aveva rapporti con bande malavitose del Salento. Se si fosse trattato di un corpo estraneo in un corpo fondamentalmente sano, il marcio sarebbe saltato subito agli occhi. Ma se una vicenda grave rimane tale sotto la gestione di tre questori significa che quell'escrescenza aveva solidissimi legami».

L'Antimafia in Puglia

A Roma nessuno aveva capito quale cancro avesse aggredito le istituzioni

Il commissario Filomena, capo della sezione catturandi, è finito in manette per i suoi rapporti con la criminalità organizzata. A Brindisi sono succeduti tre questori: quel funzionario non è stato mai rimosso...

«C'è da capire chi menti al Parlamento. Pensiamo alla vicenda della morte del contrabbandiere Vito Ferrarese. Ci fu uno scontro a fuoco, un omicidio, e si raccontò all'Antimafia che era stato il mostro a sparare all'elicottero. La verità era esattamente opposta».

Chimientall'Antimafia?

«Abbiamo risentito i magistrati che hanno fatto le indagini. Ci hanno detto che sulla base delle

maxi processo di Lecce. Lei invece descrive una realtà fatta anche di ombre...

«Quel maxi processo cominciò settecento anni di carcere e ventinove ergastoli. Segno che l'impianto accusatorio aveva retto assegnando una grande vittoria al sistema giudiziario pugliese. Ma dire che tutti gli atti collaterali a questo grande sforzo sono sempre puliti e lineari appartiene ad una concezione manichea della magistratura che non mi è propria. Non esistono magistrati che sono sempre presenti a loro stessi, sempre precisi».

Presidente, cosa pensa adesso della vicenda Forleo?

«Conosco Francesco Forleo dal

1974. Da quando, cioè, venne a cercare me e Trentin alla Fiom perché volevo costruire il sindacato di polizia. Ho un bellissimo ricordo, quindi, del Forleo sindacalista. E ho davanti a me la descrizione di un ex questore - così come emerge dal provvedimento di arresto - che viene definito un «becero pistolero». Ho detto ai giudici che non era mio compito contestare la fondatezza delle accuse, ma che il Forleo che conoscevo io non corrispondeva a quella descrizione».

Lei ha anche dichiarato che il caso Bargone non esiste...

«Sì lo ripeto. Dalle audizioni non è emerso nulla, ma proprio nulla, a carico del sottosegretario ai Lavori Pubblici».

inferiore, ma sarà come minimo difficile far diventare il problema del millennium bug una priorità nazionale nelle zone del mondo dove la vita è una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Una strategia globale e coordinata deve comprendere l'assistenza a quei paesi che non sono in possesso dei mezzi per affrontare in modo adeguato il problema. Non si tratta di una semplice politica buona, è nel nostro interesse».

È comunque importante sottolineare che il problema dell'anno 2000 non è soltanto un problema tecnico. L'opinione pubblica mondiale deve essere informata in modo adeguato non soltanto sulla dimensione e l'importanza del problema, ma anche sulla sua natura in modo che gli incidenti che inevitabilmente si verificheranno qualche volta, in qualche luogo, nei primi giorni dell'anno 2000 non diano luogo a trepidazioni o addirittura a panico a livello mondiale.

È questo il motivo per cui i governi, agendo insieme ed

attraverso le Nazioni Unite hanno un ruolo così importante da svolgere per navigare nel mondo sicuro attraverso questo problema.

Negli Stati Uniti il Council on Year 2000 Conversion del Presidente Clinton è stato la rampa di lancio di una vasta campagna di informazione. Anche il Congresso degli Stati Uniti sta facendo la sua parte, adottando misure come una recente legge che tutela le imprese che forniscono informazioni sulle modalità seguite per aggiornare i loro sistemi all'anno 2000 dall'essere portate in giudizio da altri soggetti che si sono avvalsi di tali informazioni.

Ma rimane altro da fare e gli Stati Uniti possono imparare molto dalla Francia, dal Regno Unito e da altri paesi che hanno adottato proprie misure per affrontare il problema. Invero, uno dei vantaggi della strategia globale è che possiamo tutti imparare l'uno dall'altro e mettere insieme i migliori approcci e rimedi. Per quanto riguarda il

problema dell'Anno 2000, nessun paese ha il monopolio sulle migliori idee.

Organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, e gruppi regionali, come l'OAS (Organizzazione degli Stati Americani) e l'OCSSE stanno già lavorando attivamente per scambiarsi informazioni ed elevare il profilo del problema. Ma la Conferenza delle Nazioni Unite rappresenta la prima opportunità per coinvolgere tutti i governi nel forgiare soluzioni comuni alla sfida del baco di fine millennio. Dobbiamo assicurarci che venga fatto il necessario lavoro sul campo per superare tutte le sfide, di natura tecnica e diplomatica, poste dal problema.

JONATHAN SPALTER
Responsabile del gruppo di lavoro sulla politica pubblica internazionale del «Council on the Year 2000 Conversion» del Presidente Clinton e Direttore associato dell'USIA, United States Information Agency.

Malumore tra i parlamentari ds Summit tra Minniti e Diliberto

ROMA Il «super 513» tiene alta la tensione nella maggioranza e intensifica anche nel fine settimana l'attività del governo. Proprio sul principio licenziato nei giorni scorsi dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato, ieri si è svolto un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Marco Minniti, e il guardasigilli Oliviero Diliberto. Durante il colloquio, si apprende in ambienti parlamentari, Minniti e Diliberto si sarebbero trovati d'accordo nell'esprimere sostanziale apprezzamento per la norma passata in commissione Affari costituzionali del Senato. E avrebbero osservato - si apprende dalle stesse fonti - che le procure avrebbero accolto la notizia dell'approvazione della nuova norma con tranquillità, pur chiedendo degli aggiustamenti nella norma transitoria.

Toni diversificati assume la di-

scussione sul 513 tra i Democratici di sinistra. C'è chi come Giovanni Pellegriano supera ogni indugio e certifica che il principio licenziato dalla commissione «è presente in molte costituzioni dei Paesi occidentali, dove non crea problemi né costituisce un ostacolo per combattere la criminalità organizzata». Pellegriano rivendica l'autonomia dei gruppi parlamentari rispetto ai partiti («se vogliamo rispettare la Costituzione»). Ma il tono dominante nel dibattito è la cautela e anche dai massimi livelli istituzionali arrivano commenti molto prudenti. Per il presidente della Camera, Luciano Violante, quella del 513 è «questione complessa» che occorre «studiare con attenzione».

A Pellegriano replica seccamente Antonello Falomi, che ieri ha chiesto al capogruppo al Senato Cesare Salvi di convocare una riunione dei parlamentari Ds per di-

scutere l'argomento: «Il gruppo dice Falomi - né come assemblea, né come comitato direttivo, ha mai discusso delle iniziative che sono state messe in discussione in commissione sulla questione del 513». Cesare Salvi, dal canto suo, si limita a ribadire che quello approvato è un «principio di civiltà giuridica». Parere condiviso dall'ulivista Claudio Petruccioli: «Sarebbe mostruoso se non fosse stato approvato». Esprime riserve invece il senatore Guido Calvi. Pur plaudente alla ripresa del dialogo sulle riforme, Calvi afferma che «la riproposizione del 513 crea un inammissibile conflitto con i principi sanciti dalla Consulta. Si può anche non condividere l'orientamento della Corte, ma non si può non rispettarla». Calvi conclude che per riaffermare il principio del contraddittorio bisognerà «rileggere l'intero complesso delle norme che regolano l'istituto».

SEGUE DALLA PRIMA

IL BIG BANG DEI COMPUTER

In Cina e in Indonesia uno studio analogo ha indicato che meno della metà delle imprese saranno in regola con il Y2K alla fine del prossimo anno se si mantiene l'attuale livello di progresso in materia. In gran parte dell'America Latina e dell'Africa il problema è ancora più grave. Persino nell'Europa occidentale e nell'America del nord rimane molto da fare. Negli Stati Uniti, per esempio, anche se le principali società e agenzie governative stanno facendo rapidi progressi, le attività economiche rimangono vulnerabili dato che ci sono ancora miliardi di codici da aggiornare. Si stima che il conto finale per risolvere il problema possa raggiungere 75 miliardi di dollari.

Il costo per i paesi più piccoli ad economie meno sviluppate e con infrastrutture più rudimentali sarà molto



«PRESSUREPOINT»

Sophie Marceau
nel nuovo 007
con Pierce Brosnan

■ Sophie Marceau si aggiunge al cast cosmopolita del prossimo capitolo della saga di James Bond. L'attrice francese sarà Elektra King, figlia di un magnate del petrolio assassinato che Bond, interpretato da Pierce Brosnan, avrebbe dovuto proteggere. Nei giorni scorsi era stata scelta Denise Richards, che interpreterà il ruolo della dottoressa Christmas Jones, esperta di armi nucleari. Le riprese del nuovo 007, diretto da Michael Apted, inizieranno l'11 gennaio tra la Gran Bretagna e la Turchia; uscita prevista per il 19 novembre 1999. Il nuovo film dovrebbe chiamarsi *Pressurepoint*.

Cari Bronzi di Riace, io vi detesto

«Il custode»: a teatro il gustoso monologo di Paolo Triestino

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ce l'ha con tutti, il custode della sala dove sono esposti, nel Museo di Reggio Calabria, i famosi Bronzi di Riace. Ce l'ha con la sua città, con la sua terra sventurata, con il mare che rumoreggia là presso, con l'Isola oltre lo Stretto, e con Messina, in particolare, accudita a Reggio, così sembra, solo dal terremoto del 1908; ce l'ha con i visitatori, con i turisti che ormai, del resto, scarseggiano. Ce l'ha, anche e soprattutto, con le due magnifiche statue, inutile sfoggio di antica bellezza nel cuo-

re di quella realtà degradata e desolata. E medita una vendetta beffarda, seguita dalla fuga verso paesilontani. S'intitola *Il custode*, appunto, questo lavoro, bello e originale, di cui è autore Antonio Lauro (nuovo al teatro, ma con esperienze televisive alle spalle), regista e animoso interprete unico Paolo Triestino, cui si deve pure l'idea ispiratrice del testo. Il quale, essendone accantonata una prima stesura in italiano, viene proposto nella versione, efficacissima, in dialetto reggino: a conforto di chi (come, modestamente, il vostro croni-

sta) crede nelle grandi potenzialità espressive delle lingue «altre», resistenti a ogni piatta omologazione. Chiusa fra quattro mura, abitate solo dal protagonista, dalla sua voce, dai suoi gesti e movimenti, al cospetto della coppia di affascinanti sculture (si tratta di riproduzioni, ovviamente, ma è meglio precisarlo, dati i tempi), la vicenda si svolge sul filo di un paradosso non troppo remoto dal vero, toccando con estro singolare non poche componenti della sempre aperta «questione meridionale». Mentre buttiamo giù queste righe, apprendiamo, dai

giornali, del traffico, scoperto nella Sicilia occidentale, di preziosi oggetti d'arte (sotto l'egida di Cosa Nostra, e con la complicità di docenti universitari, a quel che pare); come pure leggiamo dell'allarme autorevolmente lanciato circa la crescente forza della 'Ndrangheta... Apprezzato attore teatrale, e noto ora anche al pubblico cinematografico (ha una parte di spicco nel film di Carlo Verdone *Gallo cedrone*), Paolo Triestino padroneggia, con bravura e intelligenza, per oltre un'ora filata, la scena dell'Argot, dove lo spettacolo si replica fino al 20.

DODICI INCONTRI

Musica elettronica, un ciclo alla Scala

■ Un'iniziativa coraggiosa, da accogliere con interesse. È partito ieri pomeriggio alla Scala il ciclo *Metaforie. Cinquant'anni di musica elettronica*, ideato e curato da Luigi Pestalozza e Francesco Galante nell'ambito dei progetti di Musica/Realtà (e realizzato in collaborazione con la Scala): in dodici incontri d'ascolto e un convegno verranno presentati 76 lavori, spaziando dalle grandi pagine oramai storiche alle novità assolute, tracciando un quadro organico della musica elettronica dai tempi pionieristici alle enormi possibilità dischiuse dall'informatica. Il primo appuntamento accosta tre pezzi del 1958 di Varèse, Maderna e Ligeti a lavori di Jean Claude Risset, Daniel Ferrugli, Barry Truax. L'introduzione al concerto è affidata a un compositore e teorico di fama, Hugues Dufour. Il ciclo proseguirà fino ad aprile e riprenderà nel novembre 1999 per concludersi nel 2000.

«Il Piccolo non è solo Milano»

Ronconi: intese con gli altri teatri e attenzione ai nuovi autori

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO «Debutto» di Luca Ronconi, come direttore artistico del Piccolo Teatro e anche come «padrone di casa» dopo il grande successo del *Don Giovanni* di Mozart con la regia di Brook con una conversazione a tutto campo che chiarifica le linee del suo progetto teatrale futuro. Perché il Piccolo - dice - «non è solo un teatro legato come pochi a una città che ha il senso delle istituzioni, al pubblico che riempie le nostre sale, ma deve anche essere il luogo dove indagare la realtà teatrale contemporanea».

Inchiesta?

«Lavorando su quattro direzioni: la tradizione e, dunque, i testi classici; sviluppare un repertorio all'interno del quale riproporre alcuni grandi spettacoli di Strehler; l'attenzione alla formazione di attori per colmare il divario che esiste fra quelli che hanno cinquant'anni e giovani; l'interesse per la drammaturgia contemporanea. Il che non vuol dire, semplicemente, la rappresentazione di un copione nuova, ma anche vedere che cosa non si scrive e che cosa si potrebbe scrivere nel teatro italiano. Il Piccolo non deve solo proporre ciò che si fa anche altrove, ma sviluppare temi di oggi che normalmente non vengono indagati».

A questo proposito si sa che Dacia Maraini scriverà un testo che interpreterà Mariangela Melato... «Sì, ma per la stagione 2000/2001 e all'interno di un progetto articolato di riscrittura teatrale di sceneggiature cinematografiche. Dacia Maraini "riscriverà" per Mariangela un film di Max Ophüls che potrebbe essere (ride) *I gioielli di madame de...* oppure *La signora di tutti, Lola Montès...*».

Il «suo» Piccolo coprodurrà con altri teatri italiani?

«Certamente. Per esempio con il Teatro di Genova con il quale coprodurremo il lavoro che avrà per protagonista la Melato. Stiamo vagliando anche delle possibilità con Mario Martone che ora dirige il Teatro di Roma, che mi ha già fatto la proposta di terminare i *Fratelli Karamazov*. Vedremo. Ma vogliamo anche chiamare al Piccolo altri importanti registi sia italiani che stranieri. E poi il Piccolo non è "mio". Con Sergio Escobar c'è accordo non separazione, dicotomia: vedo il mio lavoro artistico in stretto rapporto con quello gestionale».

Dopo il successo del «Don Giovanni» di Brook produrrà ancora spettacoli musicali?

«Oggi non ci sono più generi separati; la musica, per esempio, ha un suo posto nella drammaturgia contemporanea. Avremo ancora spettacoli musicali, ma nell'ottica di un "teatro musicale". Il successo del *Don Giovanni* di Brook, il suo risultato, che ha dimostrato quanto fossero infondate le voci di conflitti, di interferenze nei confronti della Scala, è stato così importante proprio perché lo spettacolo fa parte della sua storia di teatrante, di regista creatore».

Al Festival di Salisburgo anche lei metterà in scena «Don Giovanni» con Lorin Maazel...

«Sì. Per l'idea che ho io di quest'opera il mio *Don Giovanni* sarà più ambiguo, più contraddittorio di quello di Brook».

E per il Piccolo cosa farà?

«Un testo classico nella sala grande (sto pensando al titolo) e un lavoro con una compagnia di giovani al Teatro Studio. E metterò in scena per la Scala *Arianna a Nasso* di Strauss. Nella lirica preferisco lavorare sempre su commissione».



Il giovane Daniel Harding mentre dirige il «Don Giovanni» al Nuovo Piccolo Teatro

LA RECENSIONE

Il «Don Giovanni» del futuro

RUBENS TEDESCHI

MILANO Un *Don Giovanni* giovane per un teatro giovane, preparato e rappresentato per mesi, con attori-cantanti non logorati dalla routine: era il sogno di Strehler. Il «Piccolo Teatro» si è provato a realizzarlo offrendo al pubblico - dapprima perplesso e poi entusiasta - uno spettacolo nuovo, croccante come un pane appena sfornato. Passatemi l'immagine: per fare un pane fragrante basta appena l'intera notte, impegnata a impastare, lievitare, dar forma, cuocere e sfornare. Tempo e fatica, come per questo *Don Giovanni*, nato in luglio ad Aix-en-Provence dal laboratorio guidato da Peter

Brook e Claudio Abbado, portato in giro per l'Europa e arrivato a Milano dove è stato ancora riprovato da Brook e Daniel Harding con le due compagnie e la straordinaria orchestra «Gustav Mahler». Siamo nei pressi di quel teatro del futuro contrapposto da Strehler alle pesanti strutture degli Enti lirici. Che i posti del «Piccolo» siano già tutti venduti per una ventina di recite, la dice lunga. Se l'onorevole Giovanna Melandri, impetiosamente pre-cettata alla Scala, passerà anche da qui, potrà trovarvi materia di riflessione.

Ora, però, scusandoci del cappello un po' ampio, veniamo al loro spettacolo senza timore di ripetere quanto già ottimamente

detto da Paolo Petazzi ad Aix. Dunque, un *Don Giovanni* giovane, come dev'essere: le 2065 gonnelle iscritte nel catalogo di Leporello non hanno certo invecchiato il libretto, pronto a precipitarsi appena sente «odor di femmina». Nella regia di Peter Brook, la baldanzosa voracità segue il ritmo vertiginoso impresso da Mozart alla famosa «aria del vino»: «La mia lista - domani mattina - d'una decina - devi aumentare». Il conquistatore non può incontrare impedimenti neppure sulla scena dove qualche panchetta e qualche palo sostituiscono le porte, le colonne, gli alberi di una Siviglia immaginaria.

Nello spazio praticamente vuoto, su uno sfondo nero (co-

lorato nel quadro della festa), i personaggi corrono, si inseguono, si abbracciano, lottano in abiti dei giorni nostri sapientemente adattati: calzoni e giacca bianca per Don Giovanni; con cravatta e gilet per Don Ottavio, specchio del perbenismo; neri abiti lunghi per fasciare la venustà delle nobili dame; una «casualità» apparente, dove ogni gesto dipinge con scioltezza situazioni e stati d'animo: la sensualità delle donne pronte all'abbandono, la complicità del padrone e del servo, l'ironia, la sotterranea violenza. Insomma, il mirabile intreccio di Mozart anche se - ci si permetta una riserva - il finale, travolgente, appare un po' impoverito dalla «quotidianità» voluta da una regia che ha comunque intuizioni finissime: basterebbe ricordare le apparizioni del padre e del seduttore che ossessionano i giorni di Donna Anna.

Non ultimo merito di Brook, quello di sgombrare il campo alla musica che, sotto la guida di Daniel Harding, scorre rapida, nervosa (giovane anch'essa), indugiando, dove è necessario, nella nobiltà delle arie (delle donne tradite, di Ottavio) e nell'espressivo nitore dei recitativi. In tal modo, ognuno emerge al meglio. Roberto Scaltriti e Nicola Ulivieri gareggiano in bravura nel realizzare *Don Giovanni* e Leporello. Nel trio femminile spicca l'appassionata Donna Anna di Monica Colonna, accanto all'Elvira più tenera che mordace di Véronique Gens o alla spiritosa Zerlina di Catrin Wyn Davies. Kenneth Tarver (Don Ottavio nobilmente privo di lagna), Nathan Berg (gustoso Masetto) e Alessandro Guerzoni completano l'assieme, trionfalmente applaudito con l'orchestra penalizzata dalla mediocre acustica.

Roma: rinvio per il «Boris» Ancora prove

ROMA Slitta il *Boris Godunov* di Mussorgski, che doveva inaugurare la stagione del Teatro dell'Opera giovedì. La «prima» è spostata al 20, domenica (ore 20,30). Lo ha annunciato, ieri, Giuseppe Sinopoli con una imprevista, concisa e decisa conferenza-stampa. Condivide con Sergio Sablich, sovrintendente, la conduzione dell'ente lirico romano, in qualità di consulente artistico. Ammalatosi Sablich (si è preso l'«australiana»), Sinopoli, pur facendo lodi all'«impegno delle masse artistiche e tecniche del Teatro dell'Opera, ha ritenuto di dover concedere al capolavoro di Mussorgski ancora un certo numero di prove, reso necessario a causa di una lentezza organizzativa. Il *Boris* si dà nella prima edizione originaria, che ha notevoli differenze con le versioni successive. Il Teatro dell'Opera - dice Sinopoli - non può essere più «un teatro di facciata», ma deve avere una rigorosa austerità, anche e soprattutto artistica, che può persino comportare esecuzioni di opere in forma di concerto se l'austerità in campo finanziario non potesse consentire spettacoli degni dei più prestigiosi teatri del mondo.

Sul podio avremo Jerzy Semkow, mentre Piero Faggioni curerà scene, costumi e regia. Ferruccio Furlanetto sarà Boris dopo la rinuncia di Ruggero Raimondi, che non se la sentiva di cantare un *Boris* diverso. Questo rinvio - ha detto qualcuno - consentirà al ministro Giovanna Melandri di fare in tempo a partecipare alla rappresentazione di domenica. «Ma io - ha detto Sinopoli - non l'ho invitata alla prima. L'ho però invitata a un incontro sui problemi dell'Opera e ho già avuto una positiva risposta. Questo conta». Ed è scappato senza concedere senza concedere neppure una piccola «codarda».

ERASMO VALENTE

MUSICA

Manager del rock chiedono fondi all'Unione europea

MILANO Critica duramente l'atteggiamento dei governi europei - che hanno ridotto lo stanziamento per il programma-quadro quinquennale cultura - il documento denominato «Piattaforma Milano» approvato ieri a conclusione della prima conferenza europea dei manager della musica pop. Il convegno ha visto impegnati circa 200 operatori del settore provenienti da 17 paesi europei, in rappresentanza dei 600 mila addetti del settore musicale che fanno un fatturato di 19 miliardi di Ecu. Nel corso dei lavori, produttori musicali, agenti di famose pop star (da quello delle Spice Girls a quello degli Aqua), si sono confrontati con dirigenti dell'Unione europea ed esponenti del parlamento di Strasburgo. Al termine è stato approvato un documento propone anche programmi di sostegno ai giovani artisti.

«Vorrei una Raitre col Pinto esclamativo»

Chiambretti scherza sul direttore della rete. «Per ora niente video, solo pillole»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ma che cosa sta combinando Piero Chiambretti? Chiuso nella sede Rai di Milano, sta pensando. Al contrario di tante star della televisione, lui può permettersi il lusso. Anche perché è sotto contratto con Raitre proprio per inventare qualcosa di nuovo. Il direttore Francesco Pinto gli ha affidato il mandato di ridisegnare l'impaginazione di una rete che ha perso tanta parte della sua vecchia identità, senza ancora essere riuscita a crearsene una nuova. Dice Chiambretti alla sua maniera: «Raitre non è più quella di Guglielmi e non è più quella di Minoli. È stata espropriata, saccheggiata e frantumata. Deve diventare la rete di Pinto, mi auguro col pinto esclamativo».

E che cosa farà, dunque il no-

stro Pierino per ottenere lo scopo? Difficile capirlo, perché non vuole dire molto. Anzi pare ispirato a un intento rigorosamente minimalista: «Per quello che mi riguarda questa sarà una stagione sullo scatto breve e, casomai, nella stagione del nuovo millennio potrà pensare ai grandi numeri, in senso sia di minutaggio che di ascolto». Per ora, dice, si tratta di «seminare», di «mandare segnali utili» a un «lavoro teorico», mentre la pratica comincerà a gennaio, dopo la stagione della lotteria. E vedremo allora «ad appuntamenti fissi, cose brevi, microscopiche, che devono avere però un grande rigore nella pianificazione del palinsesto».

Di più non vorrebbe dire, ma insistendo, riusciamo a sapere che si tratterà di interventi sull'orario di massimo ascolto. Interventi veloci, quasi che solo con questo mordì e fuggi fosse possi-



bile inter rompere e contraddire il flusso indistinto del palinsesto. «Continuo una sorta di frantumazione non solo del mio personaggio, ma del modo in cui si occupano gli spazi televisivi. Di so-

lito se uno riesce ad avere un po' di successo, ci si attacca, si incatena al suo scranno e non cambia neanche la giacchetta. Io, per indole, ho cercato di non amministrare il successo acquisito. Ogni anno ho cercato una sfida nuova. Quest'anno c'è una terza rete che ha voglia di misurarsi con diversi linguaggi e diversi obiettivi. In una rete così, dove non si potranno non commettere errori, per me è divertente esserci».

Chi non sbaglia in compagnia

o è un ladro una spia: è questa la logica rischiosa di Chiambretti in vista del terzo millennio e degli sviluppi tecnologici che cambieranno la faccia alla tv. Lui dice di non guardarla nemmeno più, di stare davanti allo schermo buio, per poi, chissà, trovarsi all'improvviso dall'altra parte. Per ora non vuole apparire. Per ora lavora per gli altri.

E quanto dovremo aspettare per rivedere in tv il Pierino scatenato di una volta? «Per ora la mia presenza non è prevista - precisa Chiambretti - e preferisco fare prototipi, cose da regista o da assemblatore, ma costruite con uno stile personale. Il basso minutaggio costringe ad alzare la qualità. È molto difficile, ma se le cose funzionano, funzionano anche in pochi secondi. Si tratta di punteggiature. Andranno in onda prima tre cose veloci, poi si potrà parlare di programmi che

durano dai 5 ai 10 minuti».

Raitre viaggia verso i suoi progetti di rinnovamento, di cui il più rivoluzionario è senz'altro quello della scomparsa della pubblicità. Una scomparsa che potrebbe anche disarticolare, togliere ritmo e ossatura al palinsesto. E quello di Chiambretti è un tentativo di quasi «riplanificazione pubblicitaria». «Se il prodotto che noi pubblicizziamo - spiega - è Raitre, il nostro lavoro può essere utile al piccolo rilancio di simpatia di questa rete. Almeno inizialmente i nostri interventi saranno in coda agli spot».

Intanto Chiambretti ammette di subire il corteggiamento di Raiuno per programmi di prima o seconda serata, ma è intenzionato a pensarci nella seconda parte della stagione in corso o addirittura l'anno prossimo. In compenso ha accettato spiritosamente di fare il direttore artistico del Capodanno di Palermo, una festa che durerà tre giorni, con concerti in piazza, cinema e discoteche, più una caserma dei carabinieri. «Per ora - dice Chiambretti con uno spunto della sua vecchia cattiveria - lasciamo in video i eroi di cartone».





Oggi in campo

CLASSIFICA: Fiorentina 25; Roma 22; Parma 22; Milan 21; Inter 18; Juventus 18; Bologna 17; Lazio 17; Udinese 16; Bari 15; Perugia 15; Cagliari 14; Sampdoria 13; Piacenza 12; Empoli 12; Vicenza 11; Salernitana 11; Venezia 9. * 2 punti di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO: Cagliari-Bologna; Empoli-Parma; Juventus-Salernitana; Inter-Roma; Lazio-Udinese; Perugia-Fiorentina; Piacenza-Bari; Sampdoria-Milan; Vicenza-Venezia.

MILAN 1 Rossi, 26 Sala, 5 Costacurta, 3 Maldini, (3-4-3) 2 Helveg, 4 Albertini, 23 Ambrosini, 17 Ziege, 18 Leonardo, 20 Bierhoff, 9 Weah (16 Lehmann, 14 Ayala, 7 Ba, 10 Boban, 11 Ganz, 30 Morfeo, 24 Guglielminietto)

VICENZA 22 Brivio, 3 Mezzanotti, 18 Dicara, (4-4-1-1) 21 Stovini, 13 Beghetto, 15 Palladini, 10 Viviani, 4 Di Carlo, 23 Ambrosetti, 14 Zauli, 11 Luiso (1 Bettoni, 24 Morabito, 5 Belotti, 20 Conte, 16 Melosi, 9 Mazzuocolo, 19 Otero)

ARBITRO: Tombolini di Ancona

BARI 1 Mancini, 28 Negrouz, 2 Garzya, 13 Innocenti, 5 Madsen, 7 Bressan, 8 Andersson, 14 Olivares, 19 Zambrotta, 11 Masinga, 9 Osmanovski, (12 Indiveri, 20 Said, 3 Paris, 18 Knudsen, 21 Campi, 25 Tarallo, 17 Guerrero)

EMPOLI 1 Sereni, 2 Fusco, 5 Baldini, 21 Bianconi, (3-4-3) 15 Tonetto, 7 Lucenti, 4 Pane, 8 Morrone, 20 Bonomi, 11 Di Napoli, 9 Carparelli (12 Mazzi, 26 Cupi, 6 Cribari, 25 Grella, 14 Bisoli, 19 Chiappara, 28 Zalayeta)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

PARMA 1 Buffon, 21 Thuram, 6 Sensi, (3-4-1-2) 17 Cannavaro, 7 Fuser, 8 Baggio, 15 Boghosian, 3 Benarrivo, 11 Veron, 9 Crespo, 20 Chiesa (22 Nista, 14 Mussi, 24 Vanoli, 26 Giunti, 23 Fiore, 19 Orlandini, 18 Balbo)

ROMA 12 Chimenti, 2 Cafu, 13 Petrucci, 6 Aldair, (4-3-3) 5 Candela, 17 Tommasi, 4 Di Biagio, 11 Di Francesco, 7 Paulo Sergio, 24 Delvecchio, 10 Totti (1 Konsel, 19 Quadrini, 20 Dal Moro, 8 Alenichev, 18 Frau, 14 Gaudieri, 9 Bartel)

ARBITRO: Boggi di Salerno

BOLOGNA 1 Antonioli, 3 Paramatti, 2 Bia, (4-4-2) 24 Mangone, 6 Taranino, 21 Binotto, 8 Ingeson, 5 Marocchi, 18 Fontolan, 19 Andersson, 10 Signori (22 Brunner, 23 Rinaldi, 11 Magoni, 30 Maini, 16 Cappioli, 15 Eriberto, 20 Simutenkov)

SALERNITANA 1 Balli, 16 Bolic, 33 Fresi, (4-3-3) 15 Fusco, 2 Del Grosso, 6 Gattuso, 4 Breda, 23 Vannucchi, 20 Di Michele, 27 Chianese, 11 Di Vaio (12 Ivan, 3 Tosto, 5 Monaco, 8 Ametrano, 9 Bernardini, 25 M.Rossi, 32 Giampaolo)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

PERUGIA 12 Docabo, 2 Ze Maria, 13 Ripa, (4-4-1-1) 15 Rivas, 3 Colonnello, 25 Petrachi, 4 Olive, 31 Tedesco, 11 Rapajc, 7 Nakata, 17 Melli (1 Pagotto, 24 Sogliano, 30 Pellegrini, 5 Grossi, 16 Maspero, 20 Strada, 29 Buchi)

CAGLIARI 1 Scarpi, 2 Zanoncelli, 3 Grassadonia, (3-5-2) 4 Villa, 27 Mazzeo, 14 Berretta, 28 Abejon, 8 De Patre, 13 Macellari, 9 Mboma, 20 Kallon (12 Franzoni, 15 Zebina, 6 Centurioni, 26 Lopez, 5 Cavezzi, 29 Zanetti, 7 Vasari)

ARBITRO: Bazzoli di Merano

FIorentina 1 Toldo, 5 Padalino, 19 Falcone, (1-3-4-2) 2 Respa, 17 Heinrich, 3 Torricelli, 14 Cois, 10 Rui Costa, 25 Oliveira, 11 Edmundo, 9 Batistuta, (22 Meregini, 27 Tarozzi, 8 Bigica, 7 Amor, 24 Amoroso, 23 Robbiati, 16 Esposito)

JUVENTUS 1 Peruzzi, 15 Birindelli, 13 Iuliano, (4-3-1-2) 4 Montero, 17 Pessotto, 8 Conte, 14 Deschamps, 25 Davids, 21 Zidane, 9 Inzaghi, 16 Amoroso (12 Rampulla, 3 Mirkovic, 19 Tudor, 7 Di Livio, 18 Blanchard, 20 Tacchinardi, 11 Fonseca)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

UDINESE 1 Turci, 4 Bertotto, 5 Calori, 23 Pierini; (3-5-2) 26 Bachini, 6 Walem, 16 Giannichedda, 10 Locatelli, 19 Jorgensen, 11 Poggi, 7 Amoroso (12 Wapenaar, 13 Genuax, 8 Gargo, 15 Zanchi, 2 Navas, 3 Pineda, 9 Sosa)

INTER 1 Pagliuca, 3 Colonnese, 2 Bergomi, (4-4-2) 5 Galante, 24 Silvestre, 4 Zanetti, 8 Winter, 14 Simeone, 15 Cauter, 10 Baggio, 9 Ronaldo (22 Frey, 16 West, 28 Mezzano, 13 Ze Elias, 6 Djorkaeff, 20 Recoba, 21 Pirlò)

ARBITRO: Messina di Bergamo

Lazio 1 Marchegiani, 2 Negro, 13 Nesta, (4-3-1-2) 11 Mihajlovic, 15 Pancaro, 14 S. Concoico, 25 Almeyda, 20 Stankovic, 21 De LaPena, 10 Mancini, 9 Salas, (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Gottardi, 26 Barone, 23 Venturin, 27 Iannuzzi)

SAMPDORIA 1 Ferron, 25 Sakic, 24 Lassissi, (3-5-1-1) 23 Grandoni, 6 Balleri, 7 Pecchia, 27 Ficini, 8 Laigle, 14 Iacopino, 18 Sgrò, 11 Palmieri (22 Ambrosio, 3 Nava, 2 Castellini, 5 Mannini, 15 Hugo, 19 Vergassola, 13 Zivkovic)

ARBITRO: Collina di Viareggio

VENEZIA 1 Taibi, 6 Pavan, 18 Bilica, 5 Luppi, (4-4-2) 3 Ballarin, 10 De Franceschi, 17 Miceli, 8 Volpi, 26 Pedone, 9 Schwoch, 24 Valtolina (12 Bandieri, 19 Zironelli, 27 Bresciani, 28 Buonocore, 15 Zeigob, 20 Maniero, 29 Tuta)

PIACENZA 1 Fiori, 6 Lucarelli, 15 Delli Carri, (1-3-4-2) 3 Vierchow, 3 Manighetti, 14 Buso, 13 Sacchetti, 4 Mazzola, 8 Cristallini, 7 Rastelli, 20 S. Inzaghi (22 Marcon, 2 Lamacchi, 16 Caimi, 11 Piovani, 10 Stroppa, 9 Dionigi, 19 Rizzitelli)

ARBITRO: Treossi di Forlì

Parma-Roma, la vittoria dei buoni sentimenti

Thuram e Tommasi, uniti contro il razzismo, riportano il calcio a misura d'uomo

IL GIALLOBLU

«DOPING? STO CON ZEMAN UNA QUESTIONE MORALE»

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

PARMA Stupido, superficiale, ipocrita. Fuor di convenevoli, è il ritratto del calciatore medio che ogni cronista, più o meno consapevolmente, conta dentro. Ma quella merce umana è ciò che gli dà da vivere. Dunque titilla la banalità, spesso. Finché ogni tanto non capitano i tipi alla Lilian Thuram. Uno che si sente libero qui e non solo di ruolo - perché libero era nella sua Guadalupa: «Ma tanto che voi europei neppure potete immaginarlo». Uno al quale la moglie Sandra, qualche sera, «si dimentica persino di chiedere cosa ha fatto il Parma». Uno che quando vede la maglia dei «bleu» francesi campiona del mondo col suo nome «ancora fatica a credere di essere proprio io quel Thuram». Uno che... «se non vuoi parlare della partita con la Roma va bene. Anzi, va pure meglio».

Un anno e mezzo in Italia. Da osservatore esterno, quali pregiudizi ha confermato?

«M'ero fatto un'idea a Monaco, vedendo gli italiani da week-end: allegri, almeno di norma. E molto attenti all'aspetto esteriore. Ora che vi conosco meglio, so che l'allegria è transitoria. Ma che, soprattutto nello sport, badate davvero alla superficie: il risultato. Se perdi giocando bene, sei poco furbo».

Beh, anche in Francia...

«Anche in Francia i tifosi non godono delle sconfitte, ovvio. Ma c'è molta più gente che va allo stadio per lo spettacolo».

E gli ultra? Le curve di Roma e Lazio, in parte, hanno trovato una

certa unità contro gli ebrei.

«Va fatta una distinzione. Gli striscioni antisemiti, per quanto scritti da gente che probabilmente non sa a cosa sta inneggiando, sono pericolosi. C'è un'ideologia dietro. Andrebbero fatti togliere, semmai non si gioca. Gli «uh-uh» contro i neri, credo, sono invece un semplice tentativo di farti sbagliare, spesso. Di colpirti dove ti ritengono debole. Ma forse non è neppure vero razzismo».

Ma quanto la disturba, questo?

«Genericamente, mi disturba l'aggregazione stupida. Mi spiego: a fronte di dieci ignoranti davvero motivati, ce ne sono migliaia che vanno a rimorchio. Gente che magari, durante la settimana, è uno specchio di tolleranza. Ma allo stadio si intruppa nel branco».

E quanto la colpisce?

«Mi colpisce eccome. A San Siro, col Milan, l'ultima volta me ne volevo andare. Avevo la nausea. E sto male anche se capita ad altri. Forse servirebbe qualche gesto eclatante, da parte nostra».

Esul doping...

«Non si può dire che il problema non esista. E riguarda tutti: medici, giocatori, società. Zeman ha fatto bene a metterlo in tavola. Credo che l'antidoto sia la consapevolezza: di quello che è moralmente ingiusto prendere (e questo attiene alla propria coscienza) e di quello che è dannoso per la salute. Due motivi per dire no».

S'è mai sentito un modello?

«I calciatori sono oggettivamente modelli di comportamento. I bambini, nel mondo, vogliono imitarli. Anche per questo il do-



ping va combattuto, se non diventa un mito».

Il Pallone d'oro probabilmente andrà a Zidane. Un campione, ma anche la "solita" punta...

«Credo che dovrebbe essere attribuito a chi è stato costante per un anno. Poi... è normale. Vi fate tutti influenzare dai gol. Ma dovrebbe essere diverso».

Che cosa pensa della sua categoria?

«Che è migliorata, che nella maggioranza avete un'idea sbagliata di noi. Certo: a domande scontate, rispostescontate».

Proviamo questa: lo vincete lo scudetto?

«Il campionato è ancora lungo (ride)».

IL GIALLOROSSO

«IL DANARO NON È TUTTO CONTANO DI PIÙ I VALORI»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Gli striscioni in cui si scherzava con Auschwitz e i forni crematori, gli insulti ricorrenti ai giocatori di colore, i cori «devi morire», i razzi sparati da una curva all'altra: Tommasi, perché gli stadi italiani sono diventati il contenitore dei peggiori istinti dell'uomo?

«Credo che all'origine di questo malessere ci sia un dato di fatto: oggi lo stadio è il più potente centro di aggregamento. Raduna ottantamila persone e quindi diventa una vetrina di cui s'impadronisce anche chi vuole lanciare messaggi sbagliati».

Il presidente della Camera, Violante, ha riproposto un gesto di protesta sollecitato in passato anche da qualche giocatore illustre: sospendiamo le partite fin quando non vengono rimosi certi striscioni. È d'accordo?

«Sì, ma sa qual è il problema? Spesso noi giocatori non ci accorgiamo di quello che avviene sugli spalti. La sera del derby, ad esempio, non avevo visto gli striscioni in cui venivano citati Auschwitz e i forni crematori. Li ho scoperti sui giornali il giorno dopo».

Per educare chi rievoca l'Olocausto a sproposito forse il modo giusto potrebbe essere quello di portarlo ad Auschwitz e mostrarli che cosa è stata una delle peggiori tragedie dell'umanità...

«Potrebbe essere una soluzione. Confesso però che mi riesce difficile credere all'ignoranza di fronte a questi gesti. Tra l'altro, proprio a Roma, diverse scuole medie e li-

ceali hanno organizzato gite culturali proprio ad Auschwitz».

Thuram ha difeso pubblicamente i giocatori di colore del Milan insultati dagli ultra del Parma. I calciatori italiani non sono infastiditi da queste offese?

«Io non sopporto gli insulti ingenerali. A maggior ragione, quando si tratta di razzismo».

I calciatori parlano qualche volta questi problemi?

«Sono meno superficiali di quanto si creda. Nel nostro caso, abbiamo discusso dopo il derby su come comportarci di fronte a striscioni aberranti come quelli che scherzavano con l'Olocausto. Molti di noi credono che la soluzione migliore sia quella di non parlare pubblicamente proprio per non dare importanza a chi lancia messaggi di quel genere».

Tommasi ha l'etichetta di calciatore particolare. Ha fatto il servizio civile, quando si trasferì a Roma disse che la cosa più importante in quel momento della sua vita era che funzionasse il matrimonio, un mese fa disse di condire la scelta del croato Kovacic che ha abbandonato il calcio per fare il pastore laico: non si sente una mosca bianca?

«No, però mi fa pensare. Mi sono chiesto più di una volta perché nel calcio sembrano anormali cose che in altri settori in vista, cinema o musica ad esempio, sono assolutamente normali. Parlare di sentimenti, confessare di avere come obiettivo non la carriera o i soldi, ma l'amore di una moglie, non dovrebbe essere un fatto sconvolgente. Forse è il calcio stesso a lanciare messaggi equivoci, si crede



che chi lo pratica ragiona con i piedi o è una macchina divora-soldi».

Isoldi hanno mai fatto perdere la testa a Tommasi?

«No, anche perché non ho mai dimenticato da dove sono partito. I soldi sono importanti, ma i sentimenti lo sono ancora di più».

Nel calcio sono in arrivo altre migliaia di miliardi. Dal prossimo anno nuova formula per le coppe europee, molte partite, tanta tv e tantissimi soldi...

«Tutti contenti fin quando non si fanno male i fuoriclasse, del resto la morale è semplice, guadagnare tanto e dovete correre. Poi, quando si rompono Del Piero, Ronaldo, Vieri e Baggio si grida allo scandalo, si dice che si gioca troppo».

Ultime notizie

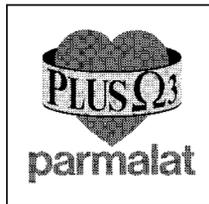
C'è Cafu

Konsel forse
Dopo un mese di assenza torna Cafu. Probabile debutto stagionale di Michael Konsel, operato cinque mesi fa al tendine di Achille. Ma il favorito resta Chimenti.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



L. 1.700 - DOMENICA 13 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 291
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quotidiano di politica, economia e cultura



Incentivi e formazione, l'Europa volta pagina

Chiuso il vertice di Vienna: primo passo per il patto del lavoro, si seguirà la concertazione «made in Italy»
D'Alema soddisfatto: «La credibilità del nostro Paese è aumentata». Il Tesoro dimezza gli interessi legali

A UN PASSO DALLA MONETA UNICA

ABBIAMO ABBATTUTO LE BARRIERE TRA GLI STATI

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Il primo gennaio del 1999 segna l'inizio di un cambiamento irreversibile nella storia italiana, europea. La caduta della barriera monetaria sancisce la stabilità, consolida e completa il mercato unico, getta le fondamenta per una nuova crescita.

Forse nulla più dell'adozione di un'unica moneta in Europa ha contribuito a rivelare quanto illusoria fosse la libertà di cambio: la tempesta finanziaria degli ultimi mesi non ha toccato i rapporti fra le monete dell'euro.

Guardiamo ora avanti. E guardiamo proprio al Patto di stabilità e di crescita perché rappresenta uno dei primi snodi istituzionali che stanno cambiando il volto della politica europea. Mettere in comune la moneta, è solo un inizio. Quando undici Paesi cominceranno a gestire insieme quel bene comune che è la moneta, si accorgeranno - si accorgono, si sono già accorti - che occorrerà gestire in comune anche altre cose: la politica del cambio, la politica di bilancio, la politica dei redditi, le politiche che servono a fare dell'area dell'euro un'area monetaria ottimale, cioè un'area in cui l'esistenza di una moneta unica permetta di trarre da essa il massimo van-

taggio. «L'imagination au pouvoir», chiedevano a gran voce gli studenti del Sessantotto. Crede sia difficile contestare al progetto della moneta unica di essere stato un esempio di «immaginazione al potere»: mettere il carro della moneta davanti ai buoi dell'unione politica ha rappresentato una iniziativa unica nella storia. E di ancora più «immaginazione», di fantasia creativa, vi è bisogno adesso, per combinare in un assetto istituzionale efficiente elementi di sovranità e di sovranazionalità, di Stati e di federazione, di unità e di diversità.

L'assetto dell'Unione europea è un fatto in venire, nel quale si intravede, come traguardo finale, quell'unificazione politica che rappresenta la meta ultima del pensiero federalista europeo. Ma non vi è dubbio che in un campo cruciale dell'azione comune, la moneta, l'assetto attuale negli undici paesi è un assetto da Stato unitario: come gemelli siamesi, i paesi dell'euro si trovano uniti per il braccio monetario, e dovranno d'ora in poi imparare a camminare assieme.

SEGUE A PAGINA 2

L'occupazione è «la principale priorità dell'Ue»; gli stati membri sono chiamati «a definire politiche e fissare nuovi obiettivi quantificabili e scadenze»; particolare attenzione va riservata alla formazione continua, alle pari opportunità fra uomini e donne, all'esame dei sistemi fiscali e previdenziali per «fornire incentivi ai disoccupati verso opportunità di lavoro o di addestramento». Sono i principali punti del patto per il lavoro, la parte più corposa dell'accordo raggiunto nel Vertice di Vienna che invece per quanto riguarda gli aspetti della convergenza politica dell'Unione esprime solo la volontà di risolvere i nodi entro marzo '99. Vince come metodo la via della concertazione, quella usata in Italia da governo e parti sociali. Soddisfatto D'Alema: «La credibilità dell'Italia è aumentata». E il Tesoro dimezza il tasso degli interessi «legali».

ALLE PAGINE 3 e 4

L'ACCORDO DI VIENNA

- 1 OCCUPAZIONE:** l'occupazione è «la principale priorità dell'Ue». Nei piani nazionali gli Stati membri sono chiamati «a fissare nuovi obiettivi quantificabili e scadenze». Particolare attenzione alla formazione, alle pari opportunità, all'esame dei sistemi fiscali e previdenziali.
- 2 INVESTIMENTI:** si punta sui 14 progetti prioritari delle grandi reti transeuropee e sullo sviluppo di nuove iniziative nelle telecomunicazioni. La Banca Europea per gli investimenti è invitata ad «accelerare la concessione di fondi».
- 3 FISCO:** i Quindici sono a favore di «una cooperazione rafforzata» sul fronte impositivo e «sottolineano la necessità di combattere la concorrenza fiscale dannosa».

I SERVIZI

GIUSTIZIA

Veltroni da Caselli «Sul 513 dobbiamo pensarci ancora»

ANDRIOLO LODATO

A PAGINA 7

IL MALE DEL 2000

UNITI CONTRO IL BIG BANG DEI COMPUTER

JONATHAN SPALTER

La chiave di volta per sradicare il «baco del 2000» che minaccia i computer è di comprendere che il problema non è una questione meramente tecnica, ma una sfida diplomatica che richiede un attento coordinamento a livello internazionale e una campagna integrata di informazione per educare il pubblico nel mondo.

È questo il motivo per cui la conferenza dell'Onu sull'Y2K (Anno 2000), tenutasi venerdì scorso a New York («Meeting the global challenge», the United Nations Y2K Coordinators Meeting) è così importante. Per la prima volta i responsabili dei programmi nazionali sull'Y2K si sono riuniti per affrontare una serie di problemi, ivi inclusa la cooperazione internazionale per esaminare la questione e prevederne gli eventuali problemi.

Gli esperti dicono che il «baco del 2000», l'anomalia elettronica che potrebbe causare il malfunzionamento dei computer nell'anno 2000, non è di per sé un problema di difficile soluzione. Ma in un'era in cui le interazioni tra computer vanno da un continente all'altro in pochi secondi, l'effetto domino del malfunzionamento di un sistema in un paese può causare un guasto pressoché immediatamente negli altri. È la scala del problema e la sua portata internazionale a porre le sfide. Nel nostro mondo messo in rete, il sistema è tanto più forte quanto funziona bene il suo collegamento più debole.

Una società in un paese può essere pronta all'Anno 2000. Ma che succede alle sue filiali, ai suoi fornitori, ai distributori ed ai clienti - all'estero e all'interno? E che succede al sistema bancario e finanziario sul quale fanno affidamento o alle agenzie governative che possono essere fonte di informazioni vitali?

Attualmente si ha un diverso livello di preparazione all'Anno 2000. In Russia una recente indagine ha rilevato che una percentuale significativa delle grandi aziende non ne ha mai sentito parlare.

SEGUE A PAGINA 7

L'ultimo duello a Roma e nei Comuni

Alle urne per i ballottaggi: Napoletano parte in vantaggio contro Moffa

ROMA Oggi quattro milioni di italiani sono chiamati alle urne per l'elezione di trentasei sindaci e per la scelta del presidente della Provincia di Roma. Si vota in un'unica giornata, dalle ore 7 alle 22. Lo spoglio avverrà subito dopo la chiusura dei seggi, quindi in nottata ci saranno i risultati. Cinque i comuni capoluogo di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza e Pisa. In tutti i confronti è presente il centro sinistra, mentre il Polo è stato sconfitto a Treviso dal candidato della Lega. La sfida politicamente più significativa è quella per la Provincia di Roma, fra Pasqualina napoletano del centrosinistra, e Silvano Moffa del Polo. Fino all'ultimo entrambe le parti hanno rivolto appelli agli elettori perché vadano a votare, dopo la scarsissima affluenza alle urne che si è verificata per il primo turno, il 29 novembre scorso.

BOCCONETTI LOMBARDO SARTORI A PAGINA 5

L'INCOGNITA DEL NON VOTO

ENZO ROGGI

Un decimo del corpo elettorale nazionale è nuovamente chiamato alle urne tra le 7 e le 22 di oggi. E si riproduce il tormentone: la gente andrà a votare? Fermo restando che nulla è cambiato nello spirito pubblico rispetto al voto di due settimane orsono, c'è da notare che sulla prova di oggi premono due fenomeni di segno opposto: da un lato, una riduzione di votanti è nella logica del ballottaggio poiché una parte dell'elettorato non potrà votare per il proprio diretto candidato ma

SEGUE A PAGINA 5

ATTENTATO

Bomba a mano nel bar dei «calabresi» Tredici feriti (uno grave) a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA Una esplosione che ha provocato tredici feriti, di cui uno grave, è avvenuta ieri sera verso le 22,15 all'interno di un bar della periferia di Reggio Emilia. Qualcuno ha lanciato dall'esterno, attraverso una finestra, una bomba a mano di tipo militare, una Scrm. C'erano una ventina di persone: più di una decina sono state medicate in ospedale. Due o tre sono state colpite in modo più serio, e solo un giovane è rimasto poi ricoverato per lesioni più gravi. Il locale è il bar «Pendolino», situato in viale Ramazzini. È conosciuto come «il bar

dei calabresi», perché frequentato in prevalenza da cutresi, che nell'ultimo decennio sono emigrati in gran numero nel reggiano. Cutro è un centro in provincia di Catanzaro. Secondo gli inquirenti, l'episodio potrebbe essere un regolamento di conti legato all'omicidio, avvenuto nella notte tra l'8 e il 9 dicembre, di un cutrese di 26 anni, Giuseppe Gesualdo Abramo. L'uomo fu ucciso con due colpi di pistola mentre era in auto con un amico. Il giovane, che abitava a Bagnolo, faceva il muratore e aveva piccoli precedenti.

A PAGINA 10

IL SERVIZIO

speciale Euro

- Cosa cambia dal 1° gennaio
- Tornano i centesimi, attenti alle truffe
- Il dizionario dei termini e tutte le novità
- I consigli dello psicologo
- Il mito della moneta unica nato con Diocleziano

NELLE PAGINE CENTRALI

Fabbrica chiusa per ecoterrorismo

Gli operai di Verona a casa dopo i panettoni avvelenati

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Paranoia

Minimo sforzo, massimo rendimento: è bastato spedire all'Ansa due panettoni pieni di topicida per mandare in paranoia una multinazionale e in tilt la grande distribuzione. La Nestlé, nel tentativo di rappropare il minuscolo foro di un ago di siringa, lo ha allargato fino a farne una voragine, annunciando il ritiro di milioni di normalissimi panettoni (non bastava controllare che le confezioni fossero intatte?) e pubblicando sui quotidiani annunci a pagamento che, nel tentativo di rassicurare, accreditano l'allarme e la psicosi. I mass-media, beh quelli li conosciamo: «panettoni al veleno», «terrore a Natale», e la realtà (due sole confezioni consegnate volontariamente alle autorità a mo' di minaccia) si è trasformata in un pericolo di morte per chiunque mangi il panettone. Se è vero che il terrorismo si fonda sulla permeabilità dei media, sulla suggestione dell'opinione pubblica e sulla vulnerabilità della società opulenta, i cosiddetti ecoterroristi possono gongolare. La risposta del «sistema» è stata disastrosa, sprovveduta al punto di gettare le basi per nuove azioni. Se basta comprare un panettone, siringarlo e mostrarlo in pubblico per «fare perdere cinquanta miliardi alla Nestlé», come hanno subito provveduto a scrivere i giornali, perché non dovrebbero riprovarci?

ROMA Chiude i battenti per tre giorni la Nestlé di Verona, fino a domani, in attesa che si faccia chiarezza sull'avvelenamento dei panettoni che ha spinto molti distributori e negozianti a sospendere la vendita. Solo domani l'azienda, che occupa circa 400 lavoratori tra fissi e stagionali, affronterà il da farsi con i sindacati. Da parte sua il ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino, invita a non fare allarmismi inutili o facili ironie sui servizi di intelligence. Intanto il fondatore dell'Animal Liberation front in Italia dice che solo quei due panettoni inviati all'Ansa sono stati avvelenati: «Era necessario creare una specie di elettrochoc nelle coscienze». Il ministro della sanità Rosy Bindi deciderà solo oggi, in base ai risultati dei controlli a campione, se ci sarà il sequestro delle confezioni.

QUADRELLI VANNACCI A PAGINA 9

LA STORIA

È NATO LIAM DAL SEME DEL PAPÀ MORTO 3 ANNI FA

PIERO SANSONETTI

Pesa due chili e mezzo, sta bene, strilla e beve il latte della mamma: dicono che assomigli al padre, stessi occhi, stessi ricci neri. Chissà se è vero. Si chiama Liam Stephen, è nato ieri ed è già orfano, e il fatto stesso di essere venuto al mondo lo ha reso protagonista di un putiferio di polemiche, povero bambino.

SEGUE A PAGINA 2

Springsteen: io voce degli ultimi

Intervista con la rock-star più popolare del mondo

BOLOGNA «Il rock è uno strumento piccolo ma potente in grado di esprimere il senso della condizione umana». Bruce Springsteen, in Italia per presentare «Tracks», si racconta. Un'intervista fume al Boss del New Jersey che il prossimo anno ritornerà in tour con la E Street Band, la più perfetta macchina del rock'n'roll. «Siamo come una famiglia, sento il bisogno di far nuovamente chiasso con loro». Springsteen parla di affetti, di valori semplici, di «casa», di radici. «La musica mi è servita per capire il mistero della mia identità. Ho iniziato a suonare che ero un ragazzino. Guardavo avanti, facevo progetti. Ora siamo alla fine del secolo: è venuto il momento di fermarsi, riflettere. Per questo con «Tracks» ho ripescato tante canzoni di ieri...».

A PAGINA 19

Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie
Tel. 0292351277



Monumenti a tre o quattro stelle? Arriva il marchio di qualità culturale

CAGLIARI Le stelle sono già degli hotel, le forchette dei ristoranti. Quali simboletti vedremo davanti ai musei per capire immediatamente il livello di qualità del luogo che stiamo per visitare? L'uomo di Leonardo? La Bocca della Verità? Una bandierina? È ancora presto per dirlo (ci dicono che dovremo aspettare tre anni), ma la decisione è presa: i beni culturali avranno un «marchio di qualità» a garanzia e tutela degli utenti.

Come le stelle per gli alberghi o le forchette per i ristoranti, appunto, un simbolo

esposto al pubblico segnerà gli indicatori di qualità di monumenti, musei, siti archeologici. Lo prevede il «programma Herity» (sintesi delle parole «heritage» e «quality»), promosso da rappresentanti di istituzioni culturali internazionali e coordinato da Maurizio Quagliuolo direttore scientifico del Dri (Ente Internazionale di Promozione Culturale Turistica) di Roma.

Nel corso della prima riunione del Comitato costitutivo, svoltasi nella capitale con l'adesione dell'Unesco nell'ambito del terzo Colloquio

internazionale sulla gestione del patrimonio culturale, è stato deciso che Herity sarà un organismo non governativo. Il Comitato definirà entro due anni la scala di valori per la certificazione di qualità, che sarà assegnata a partire dal 2001. Per l'individuazione dei criteri, Herity può contare sull'apporto di Tito Conti dell'International Organisation for Quality, che per la prima volta applicherà l'esperienza acquisita nel «total quality management» alla cultura.

Parole difficili e tecniche per dire che, alla preparazione

PROGETTO «HERITY»
Nel 2001 verrà pubblicata una guida che darà il voto ai beni culturali del mondo



Il Colosseo

del marchio Doc dei musei, lavorano persone che dovrebbero sapere il fatto loro. Come principi generali, è stato stabilito

che gli esperti valuteranno lo stato di conservazione, la percezione di notorietà (poi ci spiegheranno anche cosa si-

gnifica), la capacità informativa e i servizi offerti al pubblico, indipendentemente dalla proprietà, dall'area geografica, dal periodo storico di appartenenza. Ogni tre anni il bene sarà sottoposto a nuovi controlli per verificare il rispetto degli standard ed eventualmente aggiornare la certificazione di qualità.

Per testare i criteri, ogni componente individuerà cinque beni nella propria nazione: attualmente, sono rappresentate l'Italia, il Vaticano, il Portogallo, la Spagna, la Gran Bretagna, la Lettonia, l'Ungheria, il Quebec. In ogni paese sarà pubblicata una guida con l'elenco dei beni certificati, la descrizione dei simboli e la spiegazione dei motivi dell'attribuzione. Insomma, una specie di guida Michelin al bene culturale.

D i a r i o

Le ombre di Newton su Roma

Una mostra e un libro «ospitano» cento fotografie scattate dal celebre fotografo
L'occhio di un turista sui generis svela una città bellissima ma molto ambigua

ROBERTO CAVALLINI

ROMA «72 ore a Roma e la maggior parte di questo tempo la mia macchina fotografica era puntata verso la notte romana e quando fotografavo di giorno cercavo di trasformare il giorno in notte. Volevo stampe cariche di neri e il filtro rosso non lasciava mai il mio obiettivo». Così ricorda Helmut Newton la sua breve permanenza fotografica a Roma tra il 21 ed il 23 aprile 1998. Oggi, le foto scattate in quella circostanza, sono una mostra (promossa dal Comune ed organizzata da Peliti Associati alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, via Francesco Crispi 24, fino al 21 febbraio) e un volume: «72 ore a Roma».

Newton, nato a Berlino nel 1920, è stato ispirato in parte dal fotografo tedesco Salomon e in parte dal francese Brassai, al quale è legato da amicizia e che gli ha trasferito il gusto per le scene di vita quotidiana; ha ottenuto fama internazionale lavorando nella moda, che ha saputo vedere con occhi nuovi, spogliandola dell'aura di intoccabilità e irraggiungibilità che aveva, riuscendo ad inserirla, con ironia e sensualità, nelle situazioni della vita reale. Negli anni '60 e '70, Newton ha fatto molti viaggi a Roma per Vogue Italia, Uomo Vogue e Linea Italiana e li descrive come un periodo eccitante, vissuto sotto l'influenza visiva dei grandi maestri del cinema italiano: «Da Antonioni ho preso le strade e gli edifici dei sobborghi romani, la luce, la fantastica qualità del bianco e nero; da Fellini i

paparazzi, le semplici spiagge di Ostia, la bruciante luce del flash nel mezzo della notte. Ero ipnotizzato dal romanticismo di Roma e dall'esserne parte. La città era piena di fotografi e modelle...».

E le sue modelle, le sue donne, sono sempre apparse potenti e sessualmente predatrici. Raramente sono state fotografate in uno studio, l'ambientazione che Newton ha cercato era sempre la strada o qualche interno, una stanza da letto, un boudoir. Questa volta, però, per 72 ore, le signore e le signorine, i giovanotti tutti belli, veneti e apolli, lisci, patinati ben vestiti non ci sono, non compaiono. Questa volta l'immagine corporea è quella di Roma, con l'alternarsi dei suoi volumi, disegnati con le sfumature del bianco e nero, con i suoi palazzi e le sue strade, con il bianco dei suoi marmi ed il nero del cielo stellato di primavera, con i chiaroscuri delle sculture barocche ed il nero delle sagome femminili, poste ai margini, di qualche foto, come citazioni, come rimembranze che riaffiorano di una stagione vissuta intensamente, che è appartenuta ed appartiene alla città, prima che al fotografo stesso.

Un grand tour questo, diviso tra il desiderio di una visione nuova e il piacere di ritornare sui propri passi. Un tour che iniziava, per chi veniva dal nord, dalle mura della città con la porta che si sarebbe aperta su piazza del Popolo, un grand tour che questa volta Newton decide di intraprendere dal cuore della città, dal colle dal quale iniziava la numerazione delle pietre miliari, dal Campidoglio, dalla porta dell'ufficio del Sindaco. Basta aprire quella porta posta sulla copertina del libro, attraversarne la soglia per iniziare un percorso, una visita, ma in silenzio, come si conviene nel profondo della notte, attenti al rumore dei propri passi e con lo sguardo rivolto tanto alle cose illuminate, quanto alle



È di Newton il «Giovanni Battista» di Houdon (dal catalogo, edito da Laura Biagiotti Parfums-Peliti Associati)

sagome delle ombre. La Galleria Borghese, il vecchio zoo, il Quirinale, i Fori, il Tevere, il Palatino, Castel Sant'Angelo, il Pantheon, Villa Medici, Campo de' Fiori, il Palazzo della Civiltà del Lavoro, Fontana di Trevi, piazza Venezia, il Vittoriano, la Piramide, il Cimitero Acattolico, piazza del Colosseo, la tomba di Cecilia Metella, l'Appia Antica... c'è tutta la Roma del Grand Tour, che, perversione del turismo di massa, è anche quella delle cartoline, e che, perversione della vita quotidiana, è un tesoro divenuto invisibile.

In questo peregrinare, voluto notturno, che parte dal centro e che gira intorno alla storia, per poi

approdare verso una periferia, anch'essa storicizzata, come è l'Eur, e che rimanda sontuosamente e pateticamente a glorie che non le appartengono, Newton carica le immagini di ambiguità. C'è la Roma antica e bellissima, con rovine ovunque, con i monumenti ricchi di storia, è la Roma «caput mundi», ma è una Roma popolata da persone oscurate dalle ombre, poste ai margini, asimmetriche, «persone indescrivibili che guardano in giro senza sguardo». Solo una ragazza sembra stabilire una relazione attiva con il luogo, curva sulla tomba di Shelley; solo una tigre attraverso le sbarre della propria gabbia avverte la presenza del fotografo, e ne ricambia lo sguardo;

solo una guardia in servizio al Quirinale guarda in macchina, convinta forse di essere immortale da un turista di passaggio; solo sua moglie June, oggi negli stessi luoghi di ieri, sembra aderire al presente con il ricordo del passato negli occhi. Per il resto, per dirla con Sottsass: «La Roma di Helmut è un luogo silenzioso, magico forse, forse misterioso, un luogo oscuro, abitato da fantasmi senza voce e da viventi perplessi, la cui vita è sconosciuta a noi e a loro stessi. Le due vaste popolazioni, quella dei fantasmi e quella dei viventi viaggiano qua e là senza incontrarsi mai, senza potersi raccontare niente, senza potersi mai, mai, mai spiegare la vita...».

Elogio del Pitocco I poveri nella pittura

Una rassegna in corso a Brescia

IBIO PAOLUCCI

BRESCIA Pitocco, dal greco «ptochos», vuol dire mendico, e proprio agli emarginati, ai non ambientati, ai poveracci, agli ultimi, insomma, è dedicata la bellissima mostra aperta a Brescia negli stupendi spazi del complesso di santa Giulia (fino al 28 febbraio tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 19,30, catalogo Skira).

«Da Caravaggio a Ceruti» è il titolo, «La scena di genere e l'immagine dei pitocchi nella pittura italiana», il sottotitolo. Il percorso, mai affrontato in una rassegna nella sua complessa globalità, inizia con alcuni precedenti del Cinquecento (Jacopo Basano con due magnifici dipinti, Joachim Beuckelaer, Vincenzo Campi) per finire nel Settecento con un'ampia scelta di quadri del «Ciclo di Padernello» e di altre opere del maestro bresciano, conosciuto anche col nome di Pitocchetto che, meglio di ogni altro forse, ha saputo fornire di questo universo, depurandolo da ogni leziosa forma di maniera, una rappresentazione convinta e partecipata di uomini veri, non di modelli in posa per scene di genere, che incontravano il gusto di collezionisti alla moda. «Pittore della realtà», infatti, l'aveva definito Roberto Longhi.

Fosse stato ancora vivo, la mostra bresciana sarebbe stata presentata da Federico Zeri. È lui che il curatore Francesco Porzio rivolge il primo riconoscente saluto, ricordando come sin dall'inizio il grandstudioso scomparso avesse incoraggiato il progetto «con l'apertura mentale, la curiosità e la sterminata erudizione che gli erano proprie». A lui, perciò, viene dedicata la mostra. Peccato che fra le assenze di grosso peso debbano annoverarsi dipinti di Annibale Carracci, ma soprattutto del Caravaggio, di cui si era certi di avere la

«Madonna dei Pellegrini» della chiesa romana di sant'Agostino, tanto da averla già inclusa nel catalogo. Purtroppo, all'ultimo momento, è arrivato il rifiuto, così che del Merisi bisogna accontentarsi del «Cavadenti», che non si sa neppure se sia autografo. Il Ceruti, inoltre, per fortuna, è un bresciano, nato esattamente tre secoli fa, il 14 ottobre del 1698, così da offrire anche l'occasione per una celebrazione del terzo centenario della sua venuta al mondo.

La mostra spazia nei due secoli del Seicento e del Settecento fra autori italiani e stranieri, passando di regione in regione, ma soffermandosi soprattutto nelle aree del lombardo-veneto. Fra gli stranieri spiccano i

bamboccianti (tra gli altri, Pieter van Laer, Jan Miel, Jan Both) e i caravaggeschi Bartolomeo Manfredi, Gherardo delle Notti, Valentin de Boulogne, Simon Vouet. Dai bamboccianti

si distinguono per una personalità più composta e per un livello decisamente più alto, il danese Eberhard Keilhaus, detto anche Monsù Bernardo, e soprattutto il fiammingo Michael Sweerts, autore di una serie di straordinari ritratti della Roma della povertà. Masono il Veneto e la Lombardia a primeggiare in questo panorama della gente più diseredata. I nomi vanno dal friulano Antonio Carneio al bergamasco Antonio Clifroni, al veneziano Pietro Bellotti all'estroso Francesco Cipper, detto il Todeschini. Il vertice è Giacomo Ceruti, i cui personaggi sono, per la sconvolgente raffigurazione della realtà, avviciniabili alle pitture del Caravaggio.

E l'«austero» Berlinguer influenzò i gesuiti

La moralizzazione dei consumi e l'esempio del Pci. Un libro su padre Arrupe

ALCESTE SANTINI

ROMA È sorprendente che padre Arrupe, Generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1982 e una delle figure più rappresentative della Chiesa postconciliare, abbia fatto proprie, nel 1977, le idee di Enrico Berlinguer sull'«austerità» per prospettare una «società frugale»: non già per render tutti più poveri, ma come modello di vita e strumento per combattere «gli sprechi ed il consumismo», per ridistribuire risorse e ricchezze e fondare su nuovi valori i rapporti internazionali.

Lo rivela padre Jean-Yves Calvez, direttore della rivista «Etudes» di Parigi e per 14 anni assistente di padre Arrupe, nel libro «Padre Arrupe, la Chiesa dopo il Vaticano II», edito dalle Paoline con una prefazione di padre Sorge. In una importante relazione tenu-

ta nel 1977 a porte chiuse ai religiosi del Nord e del Sud - rivela il gesuita francese - padre Arrupe, dopo aver spiegato le ragioni per cui «la frugalità o l'austerità di vita appare assolutamente necessaria alla sopravvivenza materiale e sociale del genere umano», disse, a suo conforto, che «anche i leader dei partiti marxisti-materialisti lo riconoscono», citando Enrico Berlinguer. E di questi inserì, nella sua relazione, l'affermazione secondo cui «l'austerità non è un semplice strumento di politica», ma «è il modo per giungere alla radice e per poter rifare solidamente le fondamenta di un sistema (...) la cui condotta distintiva è l'ospreo, il consumo illimitato».

Per far comprendere che, con quel discorso, a suo tempo non compreso neppure all'interno del Pci, Berlinguer aveva voluto indicare un profondo cambiamento di rotta per affrontare i problemi

mondiali oltre che italiani, padre Arrupe citò quest'altra frase per costruire, poi, tutto il suo ragionamento: «L'austerità apporta un nuovo quadro di valori: rigore, efficacia, serietà, giustizia». Quindi aggiunse padre Arrupe: «una politica di austerità, di rigore, di guerra allo spreco è una necessità alla quale nessuno può sottrarsi: se la si vuole usare come «strumento di trasformazione generale tanto della società quanto delle idee sulle quali la società è edificata».

Cio che, del discorso di Berlinguer, aveva colpito nel profondo il Generale dei gesuiti era la filosofia che lo ispirava nell'additare «un nuovo quadro di valori», partendo dai quali sarebbe stato possibile elaborare un «nuovo progetto politico» per fronteggiare i problemi di allora - caratterizzati dal divario Nord-Sud, dall'enorme debito estero, dallo sperpero di risorse per il riaro a danno del Terzo mon-

do - e prevenire gli squilibri che si sono acuiti, poi, con il processo di globalizzazione.

E per sostenere che era compito della Chiesa e dei cattolici assumere la bandiera dell'«austerità», padre Arrupe disse: «Se si analizza la società con criteri e secondo prospettive evangeliche, a quanto maggior ragione si potrebbero fare affermazioni simili». Un discorso provocatorio che aprì un vivace dibattito in un mondo cattolico largamente attestato su posizioni liberiste. «Dobbiamo cominciare col creare l'uomo del servizio, che si senta fratello degli altri e solidale con tutti», diceva padre Arrupe, rispetto al modello del «consumatore egocentrico, egoista, ossessionato dall'idea di avere, piuttosto che di essere».

Nel chiedersi, venti anni dopo, se il mondo sia cambiato rispetto «alle speranze di padre Arrupe e da quelle di Berlinguer», padre Jean-

Yves Calvez scrive che «l'umanità è lungi dall'avanzare rapidamente su questo cammino di saggezza e di moderazione». Riconosce gli sforzi, finora, compiuti in questa direzione, ma osserva che rimangono troppo deboli di fronte alle potenti forze economiche che hanno fatto del mercato un «idolo». Viene, quindi, ripercorso un ventennio difficile, contrassegnato da ritardi e contraddizioni nella Chiesa, nel mondo cattolico, ma anche nella sinistra laica e comunista e postcomunista, nel capire la «necessità di cambiare». Padre Calvez ricorda che, prima ancora che cadessero i muri, Giovanni Paolo II rilanciò il discorso sull'«austerità» con l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» del 1988, con la quale rilevò che il «supersviluppo» è tanto inammissibile quanto il «sottosviluppo». Ed è questa la via per ridare un «senso» al nostro futuro proiettato verso il XXI secolo.



Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Giornale di riflessione e aggiornamento

Attraverso gli anni Settanta

Dalla cronaca alla storia

giovedì 17 e venerdì 18 dicembre 1998

Prima sessione - giovedì ore 15.00

Una Congiuntura storica speciale

Silvio Lanaro

Seconda sessione - venerdì ore 9.30

Il sistema politico italiano: polarizzazione o consociativismo?

Alessandro Pizzorno

Terza sessione - venerdì ore 15.00

Culture e soggettività giovanili nella mobilitazione sociale

Alessandro Cavalli - Carmen Leccardi

Interventi

Roberto Biorcio, Luigi Bobbio, Matteo Bolocan, Roberto Chiarini, Alberto De Bernardi, Giovanni De Luna, Aldo Giannuli, Stefano Levi Della Torre, Marcello Flores, Michele Salvati, Peppino Ortale, Marino Regini, Marionella Scavi, Salvatore Veca

Via Borgogna, 3 Milano - tel. 02/795567

abbonatevi a

l'Unità



L'impero Agnelli ad una svolta nel giorno del ricordo

Un anno fa moriva Giovannino a 34 anni. I fi, al 100% nelle mani della famiglia

MICHELE URBANO

MILANO Si riuniranno tutti e dieci i rami della grande famiglia. Una settantina tra fratelli, nipoti, nonni, zii, cugini. Per ricordare quel Giovannino Alberto Agnelli, figlio di Umberto e Antonella Bechi Piaggio, re designato ma mai incoronato, stroncato da un male crudele che lo strappò alla vita a soli 34 anni esattamente dodici mesi fa, il 13 dicembre 97. «Domani è l'anniversario di un giovane che prometteva molto e che ha interrotto la sua vita troppo presto», ha commentato ieri l'avvocato Giovanni Agnelli. E oggi a Villar Perosa, comune della Val Chisone che racchiude la storia della famiglia Agnelli, la famiglia e l'intera comunità parteciperanno ad una messa per ricordarlo (le manifestazioni proseguiranno anche domani alle 16.30 a Sestriere mentre alle 17.30 nel Duomo di Pontedera i dipendenti della Piaggio celebreranno una messa in suffragio).

L'appuntamento di questa mattina è alle 9.30 nella parrocchia di San Pietro in Vincoli. Vi parteciperanno i genitori, la moglie Frances Howe con la piccola Virginia Asia, che a settembre ha compiuto un anno, l'avvocato Giovanni Agnelli e la moglie Marella. Poi nel primo pomeriggio si svolgerà una funzione privata nella cappella di famiglia e quindi, alle 18, sempre a Villar Perosa si terrà l'assemblea della accomandita per azioni Gio-

vanni Agnelli & C., la cassaforte di famiglia, che dovrà deliberare un aumento di capitale per il conferimento delle azioni I fi, la holding del gruppo, ancora detenute personalmente da alcuni membri della famiglia. Si, una giornata di ricordi dolorosi, ma anche l'occasione per ridefinire gli assetti - e la forza - di quella holding, nata nel 1987, proprio allo scopo di tenere saldamente unito il patrimonio. Un'operazione che si sta sviluppando su più piani e a cascata. Con la razionalizzazione delle società di controllo innanzitutto;

buire, risultati permettendo, ai manager del gruppo); con il consolidamento delle alleanze sul prodotto (ad esempio con la Renault per gli autobus o attraverso joint ventures in Cina o in Russia o in India); politica dei piccoli passi che, peraltro, in teoria, non esclude affatto matrimoni più solidi. Possibilità che né Agnelli, né Fresco, né l'amministratore delegato Paolo Cantarella, sulla carta escludono. Da qui il correre di voci che a fasi alterne vedono oggi nella Volvo, domani nella Bmw e dopodomani nella Renault lo spasi-

cosi, in tutti i settori, la sua competitività. Ma indubbiamente la razionalizzazione della catena di controllo è il problema più delicato. E infatti oggi all'ordine del giorno della famiglia c'è la delibera che prevede un aumento di capitale al termine del quale il possesso delle I fi ordinarie salirà dall'attuale 82,6% al 100 per cento. Tra gli azionisti che conferiranno alla «Giovanni Agnelli» quote di I fi ordinarie in cambio di titoli di nuova emissione della «cassaforte», è consistente il pacchetto (quasi 3,3 milioni di ordinarie I fi,

Agnelli che è anche presidente della cassaforte: «Lo scopo dell'assemblea è semplicemente quello di prendere atto delle azioni che azionisti I fi hanno portato in accomandita e portare la totalità del capitale con voto in accomandita». Insomma, più semplicemente, come aveva avuto modo di dire recentemente, l'obiettivo «è quello di rafforzare l'accomandita e, di conseguenza, l'azionariato dell'I fi». Ma è meglio evitare di parlare di blindature. Termine che fa sorridere l'avvocato fino a strappargli una battuta simpaticamente al ve-

Exor e il 4% del Sanpaolo-Imi, oltre alla storica partecipazione nella Juventus. Ma attenzione, non è un'operazione tecnica (anche se, ovviamente, per realizzarla è impegnato un pattuglione di specialisti ultracollaudati). «Dico la verità, l'accorciamento non è l'obiettivo, l'obiettivo principale è un'accomandita forte». L'avvocato Giovanni Agnelli lo ha ribadito solo qualche giorno fa. Tutto chiaro. Il traguardo è assicurare nelle mani della dinastia il controllo e la difesa dell'impero. Che ormai ha una dimensione multinazionale. Non a caso un mese fa l'accomandita ha lanciato un'Op da 2.600 miliardi, sulla controllata lussemburghese Exor che di fatto già controllava con un pacchetto dell'8,5% di azioni privilegiate a cui bisogna aggiungere il 24,8% delle azioni ordinarie (e il 5,7% di quelle privilegiate) detenute dall'I fi. Le attività di Exor includono il 19% del Club Méditerranée, il 75% di Château Margaux, il 19% della Société Foncière Lyonnaise, il 20,5% di Rockefeller Center properties, il 30% della società Usa Riverwood International, il 5% della Trading company Li & Fung, il 5,6% di Albatros Investments, il 5,2% di Spirito Santo, più altre partecipazioni, impieghi di portafoglio e liquidità. Insomma, un'Op che si ripaga da sola. E che arricchisce ulteriormente la cassaforte di famiglia. Pronta ad affrontare la sfida del terzo millennio.

Giovanni Alberto Agnelli deceduto un anno fa; sotto a sinistra Giovanni Agnelli e a destra Umberto papa dell'ex presidente della Piaggio



Comit-B.Roma Domani la verità

Prendere o lasciare. Potrebbe essere questo il bivio di fronte al quale si troveranno domani mattina a Milano i vertici di Comit e Banca di Roma per esaminare lo stato di avanzamento della trattativa esclusiva, che ad un mese di distanza dall'avvio non ha ancora portato alla cosiddetta «due diligence» (la verifica dei conti e del rispettivo stato di salute degli istituti). Al tavolo dovrebbero sedersi, per Comit, il presidente Luigi Lucchini e gli amministratori delegati Alberto Abelli e Pier-Francesco Saviotti; e per Banca di Roma, il presidente Cesare Geronzi, l'amministratore delegato Antonio Nottola e il direttore generale Giorgio Brambilla. Negli ultimi giorni, in ambienti finanziari, si sono intensificati i segnali di difficoltà. Piazza Affari continua a vedere un concambio più favorevole alla Comit che alla Banca di Roma. Ma dal 9 novembre, quando il cda Comit ha approvato la trattativa con Banca di Roma, una cortina di silenzio è caduta sull'operazione. Da alcuni interpretata, appunto, come un possibile segnale di stallo. Alimentato anche dalle dichiarazioni di Antoine Bernheim (Generali, azionista di Comit) sui problemi legati ai rapporti con Toro (azionista di Banca Roma).

CONTROLLO PIÙ FORTE
L'Avvocato sull'I fi
«Di blindato... c'è solo Forza Italia»



IL RICORDO DI UN FIGLIO
A Villar Perosa la famiglia e la comunità parteciperanno ad una messa stamattina



con l'imminente revisione di quel patto di sindacato ormai al tramonto formato da I fi-I fi-Mediobanca-Deutsche Bank e Generali che controlla la Fiat e che sancirà nuovi equilibri e nuove alleanze (non solo dentro la Fiat); con il rafforzamento dell'identità aziendale (e infatti la Fiat ha appena deliberato un aumento di capitale finalizzato alla «stock options», ossia 36,5 milioni di azioni da distri-

buire di turno. In realtà oggi più che mai il massimo dell'attenzione è alla competizione internazionale. Tanto più che Fresco è convinto che il '99, chiuso il biennio d'oro della rottamazione, sarà ancora un anno difficile e che per fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita che caratterizza il mercato globale occorre mettere a punto strategie che consentano al gruppo di eccellere e mantenere

pari al 5,3% di Maria Sole Agnelli, una delle quattro sorelle dell'Avvocato, che aumenterà la partecipazione nell'Accomandita (alla sua costituzione Maria Sole rimase fuori, mentre due anni dopo decise di conferire metà del suo pacchetto di I fi ricevendo in cambio il 5% della Giovanni Agnelli). L'obiettivo dell'operazione? Lo ha spiegato anche ieri il presidente d'onore della Fiat quel Giovanni

trio. «Oggi di blindato non c'è più niente, forse solo... Forza Italia». Però, di certo c'è che l'intenzione dichiarata è quella di semplificare la «lunga catena di controllo». Come? Lo schema è semplice: al vertice c'è la «Giovanni Agnelli», che controllerà l'intero capitale ordinario dell'I fi. A sua volta, il gruppo I fi avrà il 50,9% dell'I fi, il 30% (compresa la quota I fi) della Fiat, il 25% (finora) di

I MAMMIFERI
HANNO SOPPIANTATO I DINOSAURI
PERCHÉ ERANO PIÙ VELOCI,
PICCOLI E AGGRESSIVI.

(Charles Darwin)

Le Ferrovie dello Stato si riorganizzano per rispondere in modo specifico alle diverse domande del cliente e per competere al meglio in un mercato liberalizzato. Poiché se le domande dei clienti sono diverse, i clienti vanno trattati tutti allo stesso modo, bene. Con la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato si evolve il modo di viaggiare.



FERROVIE
DELLO STATO

CI EVOLVIAMO PER COMPETERE IN EUROPA





Domenica 13 dicembre 1998

4

SUMMIT SULL'EUROPA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ *Il premier ottimista sul futuro dell'Unione*
«La sintesi raggiunta corrisponde agli interessi del nostro paese»

◆ *Smentiti i rimproveri al nostro bilancio*
«Non c'è contraddizione tra una politica di rigore e quelle per lo sviluppo»

◆ *Nessun nodo pensioni all'orizzonte*
«È un dibattito giornalistico perché non è stato sollevato al tavolo della trattativa»

D'Alema: «È cresciuta la nostra credibilità»

Concreta la strategia del vertice. Su fisco e lavoro Roma non è stata spettatrice

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

VIENNA «L'Italia? La sua credibilità è cresciuta, anche perché da qualche tempo, fa le cose che dice». Il consiglio di Vienna? «Politicamente importante, le conclusioni sono equilibrate, noi giochiamo il nostro ruolo e la sintesi raggiunta corrisponde agli interessi del nostro paese...». Il patto sociale? «Teniamoci prudenti: «Vediamo se si firma entro Natale. Ma la data non diventi un dibattito da bar». Le pensioni? «Non fanno parte della trattativa, poi ognuno (leggi Confindustria ndr) è libero di dire quello che vuole...». Accompagnato da Ciampi e Dini, ecco Massimo D'Alema al termine di un consiglio europeo impegnativo per tutti. Inutile negarlo: mettere in marcia compatta 15 paesi verso gli obiettivi del dopo-euro non è facile e l'Italia, assicura il capo del governo nella conferenza stampa finale, ha fatto quel poteva e doveva. Si è spesa con discreto successo per gli obiettivi che gli stanno a cuore, l'impegno contro la disoccupazione, l'armonizzazione fiscale, le risorse per gli investimenti, l'allargamento dell'Unione. I risultati, a quanto pare, gli danno ragione, nel senso che le conclusioni sono coerenti con le sue posizioni. È il caso dell'armonizzazione fiscale, tema di cui è stata ribadita la necessità, nonostante le molte resistenze, e il caso del piano per il lavoro. Certo, le divisioni sull'agenda ci sono state, afferma D'Alema, solo che «non ha senso enfatizzarle». Quella che è stata definita la «strategia di Vienna» è una cosa concreta e alla fine, entro pochi mesi, si arriverà alla definizione puntuale di tutto: allora «ciò che al momento appare irrinunciabile» per ogni singolo paese, diventerà negoziabile. Quindi, sembra dire D'Alema, fiducia e senso dell'equilibrio. È questo, del resto, il ruolo che sembra essersi assegnata l'Italia nel gioco dei grandi interessi. A chi gli chiede se e quale sia il peso specifico dell'Italia, D'Alema risponde così: «Io sono fortunato, perché anche per merito del governo Prodi e delle persone che mi sono accanto, la credibilità dell'Italia è andata crescendo. C'è più attenzione nei confronti del nostro paese, anche perché l'Italia ha preso l'abitudine di fare le cose che dice: è una novità...».

«Non è vero, come da qualche parte si sospetta, che l'Italia è stata spettatrice rispetto ad alcuni schieramenti delineatisi sul tema fisco e lavoro (ad esempio Gran Bretagna e Spagna contro Francia e Germania). La realtà, dice D'Alema, è che «c'è stato un fiorire di posizioni», in cui l'Italia ha giocato la sua parte. Come non è vero che l'Italia abbia subito rampogne per un allentamento della tensione sul rigore. «Non ci sentiamo rimproverati e non vedo allentamenti di tensioni sul punto». D'altra parte, conferma D'Alema, «non c'è contraddizione tra rigore di bilancio e politiche per lo sviluppo». Come pure non c'è contraddizione, secondo il capo del governo, tra la formulazione finale dei 15, che parla di «solida crescita» e i rischi di recessione di cui ha parlato a più riprese D'Alema. La crescita c'è ed è solida, ribadisce il premier, ma è insufficiente. E quindi va accompagnata da politiche precise per lo sviluppo e l'occupazione. E in fondo quel che pensano anche Parigi e Bonn. Tutto questo per dire che la posizione dell'Italia non è affatto deflata. Un esempio? L'idea del patto sociale e della concertazione che il nostro paese tenta di esportare per farne un modello europeo. Non è un'impresa facile ma «la concertazione - afferma D'Alema - è un'esperienza a cui si guarda con interesse». I toni sul punto, è chiaro, non sono trionfalistici. Anche perché, e qui si affronta il capitolo più delicato e importante per il governo, il nuovo patto sociale non è ancora nel novero dei successi raggiunti. Le aspettative sono tante,

ma c'è più prudenza, magari scarsa, rispetto a qualche giorno fa. Non sull'obiettivo, naturalmente, ma sui tempi. È il nodo pensioni evocato da Confindustria, il bastone tra le ruote per le speranze di palazzo Chigi? A domanda D'Alema risponde così: «Adesso, sinceramente, fare previsioni per dire che si firma entro Natale, è un po' come fare discussioni su come andranno le partite di domenica. Sono interessanti al caffè, il fatto certo è che andremo martedì alla fase conclusiva della trattativa. Speriamo di finire presto anche per rispetto delle vacanze di Natale...». E il problema della riforma delle pensioni? «È un dibattito giornalistico - taglia corto D'Alema - perché nessuno l'ha sollevato al tavolo del negoziato. Nessuno si è seduto e ha detto, dobbiamo riformare le pensioni se non si va avanti. Quindi il problema per noi è interessante ma a livello culturale». Il succo sembra questo. Palazzo Chigi fa di tutto per concludere la partita nei tempi giusti ma poiché qualche difficoltà c'è, meglio mettere le mani avanti e non dover scontare un eccesso di trionfalismo. D'altra parte se la firma avvenisse alla Befana, l'importanza del successo sarebbe minore? Quanto alle pensioni è chiaro che la verifica si farà, ma come e nei tempi previsti dalla legge. Punto. C'è giusto il tempo per una battuta fulminante su Cossiga in Libia, poi sulla Hofburg cala il sipario.

Agenda 2000: lo scontro è rinviato

L'Agenda 2000 è il complesso di proposte, avanzate dalla Commissione europea su indicazione dei leader Ue, per riformare le principali politiche comunitarie, i Fondi strutturali (aiuti alle regioni depresse o a declino industriale) e l'agricoltura. Inoltre esse contengono le indicazioni sul finanziamento del bilancio comunitario fissato all'1,27% del Pil. Queste proposte sono state elaborate in previsione delle future adesioni degli undici Paesi candidati (dieci del centro-est e Cipro). La razionalizzazione delle spese è la causa dello scontro in atto e che dovrebbe essere risolto entro il 24-25 marzo al summit straordinario di Bruxelles. La Germania capeggia il gruppo di Paesi che vogliono la «stabilizzazione» delle spese, puntando sul fatto che essi pagano di più di quanto ricevono. Lo scontro è soprattutto con Spagna, Grecia e Portogallo, i paesi del sud che si oppongono al congelamento del bilancio Ue a 85 miliardi di ecu (circa 170 mila miliardi di lire) che significherebbe un taglio concreto dei fondi agricoli e strutturali.

LA NOVITÀ

Il Tesoro dimezza gli interessi legali: 2,5%

IL «TAGLIO» AI TASSI LEGALI	
SETTEMBRE '96	10%
OTTOBRE '98	5%
GENNAIO '99	2,5%
Gli altri tassi:	
Tasso ufficiale di sconto	3,5%
Tasso di sconto paesi Euro	3%
Tassi prestiti bancari	5-9%
Si applica a:	
• le somme legate a cause giudiziarie (risarcimenti, danni e somme contestate)	
• rimborso di crediti fiscali o tasse non dovute dai contribuenti	
• deposito cauzionale che gli inquilini versano ai proprietari degli immobili	

Non era mai successo prima d'ora: il tasso d'interesse legale - che regola la maggior parte dei rapporti giuridici, dai depositi cauzionali sugli affitti ai rimborsi fiscali, fino alle controversie in materia civile e commerciale - scenderà dal primo gennaio prossimo al 2,5%. La novità è contenuta in un decreto firmato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che ha appunto dimezzato il tasso d'interesse legale rispetto a quello attualmente in vigore (5%). Appena due anni fa il tasso legale era al 10%. Per gli italiani si tratta di una novità di grande rilievo perché il tasso legale disciplina la maggior parte dei rapporti economici: nelle cause giudiziarie, ad esempio, risarcimenti, danni e somme contestate vengono rivalutate al termine del giudizio in base al tasso legale; la Banca d'Italia, quando rimborsa talvolta dopo anni - crediti fiscali o tasse non dovute dai contribuenti rivaluta gli importi in base al tasso legale; i proprietari di immobili che ricevono dai loro inquilini due o tre mesi di deposito cauzionale sono tenuti a corrispondere anno per anno gli interessi che queste somme maturano in base al tasso legale. Fino a pochi anni fa, il tasso d'interesse legale era fissato per legge ed è stato la causa indiretta dell'enorme lentezza con la quale procedevano le cause civili. Poiché, ad esempio, negli anni Settanta i tassi d'interesse sul mercato viaggiavano intorno al 15-20%, alle parti che rischiavano di soccombere in giudizio conveniva trascinare quanto più a lungo possibile i procedimenti perché le somme che rischiavano di dover versare alle loro controparti saranno rivalutate soltanto al 5% mentre, investite in Bot o in altre attività, rendono molto di più, talvolta fino al doppio. Le cose sono cominciate a cambiare nel 1996 quando la Finanziaria stabilì che non sarebbe stata più una legge bensì un semplice decreto ministeriale a modificare il tasso legale, ancorandolo all'andamento dei titoli di Stato e all'inflazione. In quell'occasione, il saggio legale venne dimezzato e portato al 5%. Anche allora, comunque, il tasso d'interesse legale era inferiore agli interessi che si potevano ottenere investendo in Borsa o in Bot e Cct. Dall'anno prossimo questo tipo di «speculazione legale» non sarà più possibile: con un tasso legale al 2,5%, un'inflazione all'1,5% e tassi netti sui Bot che, con l'arrivo dell'euro, sono poco al di sopra del 2%, ogni spinta a «fare i furbi» viene meno.

Il patto sociale all'italiana fa scuola in Europa

Riparte a Roma la maratona negoziale ma non ci sarà la firma per Natale

DA UNO DEGLI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

VIENNA Le pensioni non sono un ostacolo alla firma del patto sociale. Nel senso che sul tavolo del negoziato la questione semplicemente non è stata posta da nessuno, neppure dalla Confindustria. Né sarà posta. Ciononostante, la strada del patto sociale all'italiana è ancora in buona parte in salita. Circolava già da parecchi giorni l'opinione secondo cui entro Natale governo, sindacati e parti imprenditoriali avrebbero potuto non chiudere l'intera partita. Infatti ieri, il presidente del Consiglio ha raffreddato le migliori aspettative, peraltro create dallo stesso governo in tutte queste settimane. Il patto sociale italiano ci sarà, ma se non sarà firmato proprio prima del 25 dicembre non è un dramma. Le date hanno un valore simbolico e Palazzo Chigi ha esagerato l'attesa facendo adesso una mini retromarcia, ma non è poi così necessario imolarsi per un giorno o una settimana di ritardo. Sta di fatto che dalle 11 del mattino di martedì comincia la lunga no-stop, maratona negoziale nella quale si misurerà la bontà delle intenzioni di tutti i partecipanti.

4 PAGINE AI LEADER
D'Alema ha fatto distribuire una sintesi delle idee del patto sociale italiano

La novità è data dal fatto che, in una certa misura, il patto sociale all'italiana fa già scuola anche in Europa. Ieri mattina D'Alema ha fatto distribuire ai capi di Stato e di governo quattro paginette: nelle prime due sono erano sintetizzate le idee del patto sociale italiano, i principi sui quali si è fondato il risanamento finanziario dal 1993 a oggi che adesso devono essere utilizzati per creare posti di lavoro e assicurare una crescita economica meno fragile; poi la lettera inviata dal ministro delle finanze Vi-

co alla Commissione di Bruxelles con la proposta di una statuto fiscale europeo per l'impresa. Grande interesse da parte di tutti, anche se nell'euforia per i «patti» (ormai ce n'è una intera serie, dal patto di stabilità che impone l'obiettivo del pareggio dei bilanci pubblici al patto per il lavoro al patto dei redditi) spesso si dimenticano due cose: non è una strategia praticata da tutti in Europa, basti pensare alla Gran Bretagna, e chi la pratica pensa spesso a cose diverse. Mentre in Italia la politica dei redditi con il ricaso sul controllo delle dinamiche salariali è un pilastro degli accordi, in Germania non è così e neppure nei paesi nordici. Si tratta di capire che cosa alla fine verrà fuori. I leader europei hanno preso tempo, hanno perfino accennato lo stesso impegno a fare della concertazione sociale l'asse della politica europea sia perché l'occupazione non si crea per decreto e il dirigismo ha funzionato con efficacia per ridurre drasticamente i deficit pubblici e l'inflazione, ma con il lavoro

non funziona, sia a causa di una divisione politico-ideologica che esiste nella sinistra europea. La conclusione è che le politiche economiche in Europa saranno sotto «stretto coordinamento» di tutti gli attori compreso «se del caso» le parti sociali. La concertazione viene accolta nell'agenda e nel linguaggio politico europeo dopo anni di sbornia liberista. È un fatto politico molto importante, ma la pratica dei patti sociali viene ancora considerata un optional. Nicola Rossi, capo dei consiglieri economici di Palazzo Chigi, ha chiarito che «il patto sociale italiano non riguarda le pensioni, e che la riforma di alcuni istituti del Welfare riguarda gli ammortizzatori sociali». Rossi è l'estensore delle due paginette presentate ai leader europei. L'idea è la pratica italiana di patto sociale è piuttosto vnicolistica: dal 1993 una serie di procedure e di comportamenti relativi alla contrattazione e alle dinamiche dei salari «hanno consentito all'Italia di contenere l'inflazione salvaguardando i redditi

delle famiglie, risanare la finanza pubblica, mantenere relazioni industriali cooperative». Il patto sociale di fine anno «dovrà tradursi in una procedura capace di fondarsi su un vasto consenso sociale e di stabilizzare nel tempo quelle che, nell'opinione del governo, costituiscono le grandi scelte di politica economica e sociale». Tre gli obiettivi: investire nelle persone e nella loro formazione; liberare il lavoro e le imprese «dalle conseguenze negative di un carico contributivo, amministrativo e legislativo eccessivo»; ridefinire le tutele. Al primo posto non c'è la previdenza, bensì i rischi di esclusione sociale, la difesa della dignità del lavoratore. Anche le imprese vanno tutelate non «dal» mercato, ma «nel» mercato. Non più sostegni pubblici per potenziare le rendite monopolistiche che danneggiano il consumatore. Quanto possa piacere questa impostazione di un patto sociale «reticolare», ad alto contenuto regolatore ai laburisti inglesi non si sa.

13-12-98 - ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la *Carta di Credito Diners* prevista dalla *Campagna abbonamenti '99*

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambacchia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mondiale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (imm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di vendita

Milano: via Gioiè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/725111; Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 50 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/9749911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozola, 6 - Tel. 06/3578/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Ercoli S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57848/501277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale di Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9/1 - 35 Distribuzione: SODIP, 20052 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX

Dal lunedì ai venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

Il sabato, e i festivi dalle ore 15 alle 18 la domenica dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Trigesimo, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento tramite carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



Sporchi e poco sicuri: metà degli ospedali a rischio

La denuncia del Tribunale per i diritti del malato: su 36 strutture 17 bocciate

MARISTELLA IERVASI

ROMA Sporchi e sempre pochi attenti nei confronti del malato non autosufficiente. È la fotografia degli ospedali italiani, «scattata» dal Tribunale per i diritti del malato (Tdm), che ha «bocciato» il 50 per cento delle strutture sanitarie «visitato» nel corso della campagna «Ospedale sicuro», elencando le note dolenti di sempre: barriere architettoniche, fili elettrici scoperti, via di fuga ostruite, gatti, topi e scarafaggi anche nelle cucine, malati abbandonati in attesa di barelle. Ri-

sultato: su 36 ospedali monitorati ben 17 sono stati definiti «a rischio» per il livello di igiene, lo stato degli impianti, la manutenzione, la segnaletica, la cultura e l'organizzazione per la sicurezza. Solo 3, invece, sono stati promossi: Legnago, Cattolica e Livorno. «La consapevolezza del personale circa le norme di sicurezza - ha detto Teresa Petrangolini, il segretario nazionale - è scarsa. Dove si sta lavorando per porre rimedio alla situazione si fa molta attenzione alle norme ma non sempre ai cittadini». Così capita di vedere pazienti appoggiati alle pareti in attesa di una barel-

la e sopra le loro teste gli operai che tinteleggiano i muri. Come è accaduto nell'azienda ospedaliera «Pugliese» di Catanzaro, dove il Tdm ha trovato una situazione di sfascio tale da chiedere il sequestro cautelativo della struttura. Che fare, dunque? Il Tribunale per i diritti del malato chiede più fondi per la sicurezza: «almeno 400 miliardi ogni anno, che è quello che si spende per ticket». E, tra le priorità, sollecita anche una sessione del Parlamento sui temi della salute, con la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali, comprese le organizzazioni dei cittadini. Una proposta

questa del Forum sulla salute che è stata subito accolta dal presidente della Camera, Luciano Violante, intervenuto ieri all'assemblea nazionale del Tdm. Insomma, gli ospedali italiani sono ancora a rischio e penalizzano i pazienti portatori di handicap. Le barriere architettoniche sono presenti, infatti, nel 17,6 per cento degli ingressi ordinari e nell'8,8 per cento degli accessi al pronto soccorso. E anche nei laboratori di analisi (l'11,76 per cento). Malalasta dei «guasti» degli ospedali non finisce qui, secondo il Tribunale per i diritti del malato. Solo il 41,17 per cento

delle strutture sanitarie dispone di una camera calda per consentire che il trasporto dei malati avvenga al riparo. Mentre il 50 per cento degli spazi comuni del pronto soccorso sono occupati da barelle. Per quanto riguarda l'igiene il 20 per cento degli operatori ha segnalato la presenza di topi e scarafaggi. La segnaletica antincendio è visibile solo nel 64,7 per cento degli ospedali, ma solo il 39,6 per cento degli operatori intervistati ha riferito di conoscere il piano di evacuazione e il documento di valutazione dei rischi.

«Il Tribunale per i diritti del



Medici e infermieri in una corsia d'ospedale
Maria Barletta

malato - ha detto Violante nel corso del suo intervento - appartiene alla migliore tradizione del volontariato italiano, che concepisce il proprio impegno non come alternativa o antagonismo rispetto alle strutture pubbliche, ma come un'azione di stimolo,

di critica costruttiva. Una concezione del diritto alla salute e della tutela del cittadino-paziente non ristretta alla mera dimensione della patologia da diagnosticare e curare, ma capace di guardare ai bisogni del malato come persona».

Effetto veleno, chiude lo stabilimento Nestlé

Stop alla produzione di panettoni, ma le indagini vanno verso il «cessato allarme»

DALLA REDAZIONE

CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE La grande paura potrebbe finire molto presto, spazzando via l'incubo del panettone al topiccida. I controlli a tappeto su tutte le confezioni Motta e Alemagna hanno dato esito negativo e già domani le procure di Firenze e Bologna dovrebbero comunicare il cessato allarme. Intanto, però, l'attentato degli animalisti dell'Alf (Animal liberation front) ha messo in ginocchio la Nestlé, titolare dei due marchi, che da ieri ha sospeso l'attività produttiva nello stabilimento di San Martino Buonalbergo, lasciando a casa circa quattrocento persone. Tutto questo mentre la Digos di Firenze è riuscita a ricostruire un identikit che potrebbe appartenere all'uomo che mercoledì scorso ha spedito all'Ansa di Firenze il pacco con dentro il panettone Motta farcito con forti dosi di Racumin, un temibile topiccida.

Il fatto che finora non siano stati trovati altri panettoni manomessi non fa comunque abbassare la guardia. Il pubblico ministero fiorentino Emma Cosentino ha detto che i controlli continueranno per tutto il week end. L'impressione, però, è che solo i due panettoni inviati alle sedi Ansa di Firenze e Bologna fossero stati avvelenati. «La situazione è sotto controllo - ha spiegato il pm bolognese Lucia Musti -, soprattutto dopo che il ministro Rosy Bindi ha disposto l'intervento del Nas dei carabinieri. Abbiamo la convinzione che non ci siano altri panettoni avvelenati in giro, ma chiediamo ugualmente a tutti di prestare la massima attenzione». Ieri mattina in un supermercato di Casale Monferrato è scattato l'allarme per una siringa da insulina usata trovata dai carabinieri sul pianale

delle bibite, a pochi metri dagli scaffali che ospitano i panettoni. Questi, dopo un accurato controllo, sono risultati in regola. Il ministro dell'interno Rosa Russo Jervolino ha invitato a non creare troppo allarmismo: «La preoccupazione che si è diffusa fra i cittadini - ha detto a Pinerolo durante un dibattito - è grave. La vita diventa più difficile se ci si deve preoccupare anche quando si va a comprare del cioccolato. Non è possibile, però, che per del topiccida trovato in due panettoni venga attaccato tutto il sistema dei servizi in Italia. Questa logica corrosiva non porta da nessuna parte».

Adesso, però, il problema più grave è quello legato al futuro dello stabilimento di San Martino Buonalbergo, dove vengono prodotti tutti i panettoni commercializzati con i marchi Motta e Alemagna. Ieri la Nestlé ha deciso la sospensione dell'attività fino a domani e ha messo in cassa integrazione i 400 dipendenti, molti dei quali stagionali. Per domani è previsto un incontro delle Rsu e i sindacati territoriali per valutare la situazione, mentre l'azienda in attesa delle risposte del mercato si riserva di prolungare il periodo di sospensione. «Purtroppo questo fatto avrà ricadute anche sul '99», spiega Silvano Silvani, della segreteria nazionale Flai-Cgil. «Certe cose vengono memorizzate dai consumatori. Il problema, però, deve restare congiunturale. Siamo consapevoli che in questo momento l'azienda è in difficoltà e come sindacato siamo pronti a fare la nostra parte. Però questo

non deve essere un pretesto per far diventare il problema strutturale. In parole povere, se la Nestlé pensasse di chiudere definitivamente lo stabilimento e dare in conto terzi la produzione, allora siamo pronti a fare le barricate». Un concetto ribadito da Gianfranco Benzi, segretario generale Flai-Cgil: «Ci auguriamo - dice - che dal ricatto degli ecoterroristi non si passi al ricatto occupazionale dell'azienda. Una cosa deve essere chiara: lo stabilimento non è in discussione. La crisi è passeggera e insieme la supereremo. Ma guai a far diventare strutturale un problema temporaneo». Tra i lavoratori, però, c'è molta apprensione: «Non vorremmo - dicono - che questo atto terroristico e viaggioso finisse per ritorcersi soprattutto contro noi e le nostre famiglie». Dai controlli dei Nas sono in molti ad aspettare notizie.



Silvi/Ansa



Lancia/Ansa

IL MINISTRO

Rosy Bindi è prudente «Aspettiamo le analisi...»

ROMA Sugli ecoterroristi non si pronuncia, ma sul panettone sì. Il ministro della sanità Rosy Bindi, ieri impegnata nelle Marche per la posa della prima pietra del nuovo ospedale di Osimo, ha detto che sui tradizionali dolci natalizi sono in corso «controlli in tutto il Paese» e che, per il cenone del 25, «si regolerà esattamente come tutti gli italiani» (che stanno snobbando tutti i marchi, non soltanto quelli «condannati» dagli ecosiringatori), cioè mangerà il panettone solo se le verifiche in atto ne ac-

certeranno l'assoluta sicurezza per la salute. E se l'atto ecoterrorista fosse andato oltre i due panettoni recapitati all'Ansa insieme con l'autodenuncia dell'Alf, l'organizzazione che accusa la multinazionale Nestlé di «manipolazione genetica» e dell'uso commerciale di biobrevetti - contro i quali è in corso una vertenza a livello di Unione europea - il ministro si è detto «pronto, naturalmente, a prendere nei prossimi giorni altri provvedimenti, fino a prevedere, se vi fossero allarmi concreti, un eventuale sequestro cautelativo in tutta Italia». Prudenza e

insieme scetticismo - «non ci risultano, oltre le due note, altre marche a rischio» - sulla possibilità di «avvelenare» i panettoni su scala industriale, non hanno, secondo il ministro, frenato le indagini: «I controlli sono stati disposti dappertutto e sono incrociati tra i Nas e altre forze di polizia mentre il dipartimento alimentare del ministero della sanità ha già allertato tutti i possibili istituti di analisi perché si possa procedere a campione per dare serenità agli italiani e tra gli italiani c'è anche il ministro della sanità». Quindi, allo stato attuale delle indagini, nessun sequestro precauzionale è previsto per i panettoni Motta e Alemagna.

D'altro canto, ricorda il ministro Bindi sempre a Osimo ma questa volta rivolgendosi alla Lega del filo d'oro, «nella sanità bisogna spendere meglio, attuare un'operazione verità» per quel che riguarda i finanziamenti e la loro distribuzione. In coda alla giornata del ministro, la polemica sollevata dal presidente della regione Marche, Vito D'Ambrosio, sul decentramento sanitario - «leggi ben scritte, ma non applicate», il suo lamento - e sul «debito» di 10 mila miliardi del Governo nei confronti delle regioni. Un credito che tuttavia il Governo stima di gran lunga inferiore ma che, secondo D'Ambrosio, dimostra la sottostima del fabbisogno finanziario regionale proprio in tema di salute pubblica.

Rivendicazione via Internet per gli ecoterroristi

La procura vuol valutare se nelle dichiarazioni di Duria e Casali vi sia «apologia di reato»

DALLA REDAZIONE

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Le dichiarazioni rilasciate alla stampa da Roberto Duria, esponente di Animal liberation front, sono al vaglio della magistratura. Così come quelle di Lilia Casali, aderente un'altra associazione animalista. Il procuratore Ennio Fortuna ha disposto l'acquisizione degli articoli con le interviste apparse su L'Unità e su Repubblica per valutare se vi siano gli estremi per una denuncia. L'ipotesi di reato, eventualmente, potrebbe essere «apologia di reato», capoverso della norma (articolo 414 del codice penale) che punisce l'istigazione a delinquere. In particolare interessano alla Procura le parti in cui essi dicono di condividere il gesto contro il gruppo Nestlé, «valutando anche la questione della competenza territoriale a seconda di dove talune dichiarazioni sono state fatte e dove si stampa-

no i quotidiani che le hanno riportate». Lunedì il procuratore deciderà che fare.

Il sostituto procuratore di Bologna, Lucia Musti, ieri nel tardo pomeriggio ha smentito la notizia diffusa da un'agenzia di avere in programma l'interrogatorio di Duria. «Vedremo poi avanti», anche sulla base degli accertamenti in corso in questi giorni da parte della Digos, che questa mattina è stata nell'ufficio postale di via Zanardi dove è stato portato il pacco. Il pm ha acquisito i fascicoli relativi ai blitz firmati da Alf a Bologna: l'incendio della sala caldaie dell'Istituto Rizzoli il 24 maggio del '92 e l'incursione nel laboratorio di Chimica sperimentale dell'ospedale Sant'Orsola per liberare 25 topolini cavie. Non, ha precisato il pm, con l'intenzione di riaprire quelle inchieste (per il blitz al Sant'Orsola quattro persone sono state rinviate a giudizio, tra cui Lilia Casali), ma per una ricostruzione sto-

rica del movimento a Bologna, per capire quali persone ne facciano parte e chi vi ruoti attorno. Mentre l'allarme panettoni avvelenati tende ad attenuarsi, ieri Duria, intervistato dal Tg3 ha ribadito quanto già detto nelle precedenti interviste: dice di non conoscere gli autori del gesto, ma rassicura i consumatori precisando che i panettoni avvelenati sono solo quelli spediti alle redazioni

dei giornali. «Attacchi in Germania. Un mese fa attivisti di Alf avrebbero avvelenato prodotti Nestlé con pesticidi».

Il sito, tutto scritto in inglese, raccoglie documenti che spiegano perché boicottare i prodotti della multinazionale, ma anche perché non sia giusto mangiare carne o formaggi. Documenti e inchieste che sono il tavolo di comunicazione degli aderenti al movimento. Secondo quanto è possibile ricostruire dalla banca

vittima di un omicidio e gli assasini hanno nomi e indirizzi», campeggia nel sito Internet del movimento (<http://www.animal-liberation.net/re-cent.html>). Animal liberation frontline, dove viene rivendicata l'avvelenamento dei due panettoni Motta e Alemagna. Già da venerdì in testa all'elenco degli ultimi blitz c'è la descrizione degli episodi di Bologna e Firenze con le notizie sulle reazioni del gruppo Nestlé e un'immagine del volantino di rivendicazione inviato all'Ansa. Il titolo è «Scherzo al veleno contro la Nestlé in Italia».

Il sito, tutto scritto in inglese, raccoglie documenti che spiegano perché boicottare i prodotti della multinazionale, ma anche perché non sia giusto mangiare carne o formaggi. Documenti e inchieste che sono il tavolo di comunicazione degli aderenti al movimento. Secondo quanto è possibile ricostruire dalla banca

dati delle azioni di Alf nel mondo, consultabile sul sito, si tratta del primo attentato riconducibile ad Animal liberation front in Italia dal 1996 e come tale riconosciuto dal movimento stesso. Controlla Nestlé già in novembre ci sarebbero state iniziative di Alf. Sempre dal sito Internet si legge un servizio della Reuters su due casi avvenuti in Germania. Alla fine del mese un uomo avrebbe rivendicato l'avvelenamento di alcuni prodotti della Nestlé in un supermercato dello stato di Hesse. Circa due settimane prima, la stessa Nestlé aveva dichiarato che alcuni prodotti di supermercati in Baviera e nella zona di Baden erano stati avvelenati con piccole quantità di pesticida. Il servizio della Reuter è preannunciato da una nota in cui si precisa - evidentemente ai simpatizzanti di Alf - «che l'articolo può contenere informazioni parziali e distorte ed è solo a titolo informativo».

Franca e Jonata annunciano la morte del loro caro

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

Bernardo, Rosaria, Enzo, Silvana e Pippo piangono addolorati la morte del caro

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

La Sezione Ds di Portonaccio è vicino a Franca e Jonata in questo momento di duro dolore per la morte del compagno

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

Cesare Ranucci e Carlo Locatelli abbracciano forte Franca e Jonata in questo triste momento per la scomparsa di

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

Dopo 11 anni dalla scomparsa di **PAOLO TAGLIONI** i familiari ricordano a tutti i compagni. Vado Ligure, 13 dicembre 1998

Giorgio, con affetto, partecipa al dolore di Graziella per la morte del

PAPÀ
Un abbraccio anche a Cosimo

Roma, 13 dicembre 1998

A 29 anni dalla scomparsa della cara compagna

OLGA MAZZONI
la famiglia Paolo Fiamberti la ricorda con immutato affetto. Sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.

Milano, 13 dicembre 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa della compagna

OLGA TAMBORINI PAVESI

collaboratrice dell'Unità clandestina, il marito Anselmo e il figlio Marziano la ricordano con immutato affetto sottoscrivendo 300.000 lire per l'Unità.

Milano, 13 dicembre 1998

La moglie Diana unitamente alla famiglia tutta ricordano il compagno

RENATO POMPILI

a quanti ne conobbero il suo instancabile impegno politico e civile. Bagnoregio (Vt), 13 dicembre 1998

Maria Pippan, i figli Uliana e Boretti con familiari, ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato la figura dell'

On. ITALO NICOLETTO
Brescia, 13 dicembre 1998

A 10 anni dalla scomparsa di

GIUSEPPE GALLETTI

i famigliari ricordano con immutato affetto. Alfonsine (Ra), 13 dicembre 1998

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

CELSO GHINI

la moglie Luisa, il figlio Sergio, la nuora Mariella e la nipote Anna ne ricordano l'intelligenza, l'onestà e l'impegno generoso nella lotta per gli ideali di libertà e democrazia a quanti lo hanno conosciuto. Rimpiangono il grande affetto con cui ha saputo circondarli. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 13 dicembre 1998



Voto finale per i sindaci con gli occhi puntati sulla Provincia di Roma

Alle urne oltre quattro milioni di elettori con l'incognita del «partito dell'astensione»

ROMA Quattro milioni e 300mila italiani alle urne, oltre tre milioni concentrati solo nella provincia di Roma. Trentasei sindaci - con i relativi consigli comunali - e un presidente provinciale da eleggere. Sono i numeri di questa giornata di ballottaggi, dopo il primo turno del 29 novembre.

Quindici giorni fa i risultati videro una netta affermazione del centrosinistra sul Polo. Magli esiti del voto di oggi non sono meno significativi. Il primo test riguar-

da la tenuta dell'elettorato, visto che la volta scorsa si registrò una percentuale di astensioni da record. A Brescia e Vicenza determinante poi sarà il comportamento degli elettori della Lega Nord, nella corsa tra centrosinistra e centrodestra.

Ma la sfida principale riguarda la Provincia di Roma, dove la candidata del centrosinistra Pasqualina Napolitano parte con un vantaggio di circa 4 punti sul rappresentante del Polo Silvano

Moffa: 48,6% contro 44,7. Nessuno dei due schieramenti si è «apparentato» con altre liste, ma l'Udr ha invitato i suoi elettori a scegliere la Napolitano (mentre il candidato-presidente dei cossighiani al voto del 29 novembre, Giorgio Fanfani, ha annunciato che voterà per Moffa).

Altro test importante quello di Brescia, dove il centrosinistra ha candidato l'ex vicesindaco di Martinazzoli, il diessino Paolo Corsini (41,8% al primo turno

contro il 33,1% del polista Giovanni Dalla Bona). Corsini è in vantaggio anche senza Rifondazione Comunista, che ha lasciato libertà di voto ai suoi elettori. La Lega, invece, si è divisa tra l'appello pro-centrodestra di Vito Gnutti e la «equidistanza» di Roberto Maroni.

Masi vota anche a Sondrio, dove la sfida è tra centro e centrosinistra; a Treviso, dove parte in vantaggio il candidato della Lega Gianfranco Gentilini (42,8%

contro il 31,3% di Domenico Luciani, del centrosinistra), e in alcuni grandi Comuni come Torre del Greco, Aversa, Viareggio, Ivrea.

I seggi resteranno aperti dal 7 alle 22, e lo spoglio delle schede avverrà subito dopo. Semplice il meccanismo di voto: si sbarra preferibilmente il nome del candidato sindaco o presidente, oppure il simbolo di un partito che lo sostiene, oppure nome e simbolo.

L'INTERVISTA

Domenici, Ds: «Pochi dubbi la maggioranza può fare il bis»

ROMA Non c'è una vigilia emozionante come per altre giornate elettorali ma comunque il voto di oggi non è destinato a passare inosservato. Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali del ds, comunque è - come si dice in questi casi - «moderatamente ottimista». Spera, insomma, che il centro-sinistra possa bissare il successo di quindici giorni fa.

Allora, Domenici: il voto di domani avrà un senso politico? E se sì, quale?

«Io non credo sia giusto assegnare un senso politico ad ogni tornata elettorale, tanto più se si tratta di amministrative. Se comunque, quel senso vogliamo proprio andarlo a cercare, allora bisogna fermarsi al primo turno. Dove i partiti, le coalizioni possono misurare l'accrescimento o il calo dei consensi, dove si può misurare se sia stata indovinata o meno la scelta di un candidato rappresentativo. Anche il secondo turno, è evidente, è importantissimo ma nessuno, nessun partito, potrà elaborare teorie sul risultato di stasera».

Importante perché, allora?

«Credo che ci sia la possibilità di affermare - meglio: di riaffermare - una massiccia adesione alle scelte, nazionali e locali, che ispirano il centro-sinistra».

Dica la verità, il problema più grosso ce l'avete a Roma. Ve l'aspettavate il voltafaccia di Fanfani jr?

«Devo essere sincero, problemi ce ne sono stati. Ma altrettanto sinceramente devo dire che le scelte compiute dall'Udr nazionale hanno consentito di recuperare la situazione».

Altro argomento: vi spaventa l'astensionismo?

«Anche su questo credo che forse si è fatta un po' troppa confusione. Perché il calo dei votanti si è registrato, ma quasi esclusivamente per le elezioni provinciali. Per le comunali, invece, il livello di partecipazione si è mantenuto - come posso dire? - decisamente

accettabile».

Che esista un problema, comunque, l'hanno denunciato più o meno tutti. Che cosa ha da dire a chi non è andato a votare al primo turno?

«Ad un elettore del centrosinistra che non ha votato due domeniche fa direi che si passi una mano sulla coscienza e decida di andare a votare. C'è da proseguire importantissime esperienze di governo locale alla Provincia di Roma così come a Pisa, a Brescia, a Vi-

enezza e tante altre. C'è da conquistare importanti centri per la vita economica e sociale del paese. La posta in gioco, insomma, mi sembra importante. Tirarsi da parte non serve davvero a nessuno».

In definitiva, diamo qualche numero: quante amministrazioni dovete conquistare per giudicare «buoni» i risultati di stasera?

«A Brescia, Vicenza, Pisa, alla provincia di Roma la coalizione parte con alle spalle già un buon risultato. Spero... ma no, di più: credo che ci siano le condizioni per strappare un successo definitivo. Più difficile la situazione, mi pare ovvio, a Treviso».

Quattro a uno, insomma, potrebbe bastarvi?

«Questo lo sta dicendo lei, non io...».

Comunque vada, come ne escono i diessi, il partito di Ds, da questa miniconquista?

«Con una riflessione, che abbiamo già avviato. Tanti sondaggi dicono che il partito trova enormi consensi. Poi, però, nel voto locale, quel consenso non si traduce in voti. Forse mancanza di radicamento, forse una scarsa apertura. Ne stiamo discutendo, ne continueremo a discutere».

S. B.

ROMA Pasqualina Napolitano Centrosinistra 48,6% Silvano Moffa Polo 44,7%	BRESCIA P. Corsini Centrosinistra 41,8% G. Dalla Bona Polo 33,1%	PISA P. Fontanelli Centrosinistra 48,4% C. A. Tringoli Polo 35,0%	SONDRIO A. Molteni Centrosinistra 43,2% F. Venosta Centro 26,6%
TREVISSO G. Gentilini Lega Nord 42,8% D. Luciani Centrosinistra 31,3%	VICENZA E. Hullweck Polo 35,7% G. Sala Centrosinistra 33,2%	I ballottaggi nei principali comuni non capoluogo: BRESCO, SEVESO, SAN DONÀ, IVREA, VIAREGGIO, SENGALLIA, PORTO SAN GIORGIO, PORTO SANT'ELPIDIO, CERVETERI, SEZZE ROMANO, ANZIO, CASORIA, MARTINFRANCA, PISTICCI, SELARGIUS, TORRE DEL GRECO	

IN PRIMO PIANO

I ballottaggi di oggi; sotto Pasqualina Napolitano candidata per il centrosinistra alla Provincia di Roma con Enrico Bonaccorti, alla chiusura della campagna elettorale

Del Castillo / Ansa

«Andate ai seggi»: ultimi appelli per la capitale

Politici nazionali in campo per la sfida fra Pasqualina Napolitano e Silvano Moffa. Attesa per l'effetto-Fanfani: lui appoggia il Polo, ma l'Udr resta con il centrosinistra

NATALIA LOMBARDO

ROMA Mai come questa volta le elezioni per un presidente della Provincia hanno assunto un significato politico particolare come quello che, in questi giorni, ha assunto la campagna elettorale a Roma, che vede fronteggiarsi la candidata del centro sinistra, Pasqualina Napolitano (48,6%) e quello del Polo, Silvano Moffa (44,7). E questo non tanto per l'importanza dell'istituzione, che da un recente sondaggio risulta conosciuta da pochi, quanto perché è una battaglia che ha assunto, da parte del centrosinistra, la possibilità di mantenere una continuità di governo con il Comune e la Regione, mentre, da parte del Polo, Palazzo Valentini è diventato un territorio da «espugnare» alla sinistra. Tanto più che An, se vincessero Moffa, avrebbe 17 consiglieri contro i 15 del Ds. Ma il vero «nemico» comune è il fortissimo astensionismo: a Roma città, infatti, un milione di persone (su tre milioni di aventi diritto) il 29 novembre non è andato alle urne. Un po' meglio è andata nella provincia, con quasi il 70% dei votanti. Contro la «strana bestia dell'astensionismo», come l'ha definita il sindaco Rutelli al rush finale in sostegno di Napolitano si sono concentrate le voci dei due schieramenti: dal richiamo di Fini

«ognuno voti come vuole, ma voti», ai toni più «quarantotteschi» lanciati da Berlusconi dal palco in stile «Truman show» del Metropolitan, riversando sui cittadini che non votano, e soprattutto sui moderati, la responsabilità di non rompere «il blocco di potere». E Veltroni, nella kermesse politico-spettacolare a Testaccio, avvisa: «La destra ha in sé il germe dell'incapacità di governare e, prima di darle il governo della provincia, gli elettori ci pensino due volte».

Le coalizioni che sostengono i candidati sono rimaste le stesse, non ci sono stati apparentamenti: nel centro sinistra i simboli di Ds, Prc, Comunisti italiani, Ppi, Verdi e Sdi, accompagnano Pasqualina Napolitano; per il centro destra An, Fi, Ccd, Partito socialista e pensionati. A favore di Moffa andranno anche i voti della neo-Dc di Flaminio Piccoli, mentre l'estrema destra, Msi Fiamma Tricolore e Fronte nazionale ha rifiutato «parentele» proposte dal Polo e ha orientato gli elettori sull'astensione o sulla scheda bianca.

A far più rumore, in questi giorni, è stata la «capriola» personale

PASQUALINA NAPOLETANO
«La risposta più positiva viene dalle donne. Solo big di partito nella campagna della destra»



improvvisata da Giorgio Fanfani, candidato dell'Udr al primo turno (2,2%), che ha deciso di appoggiare Moffa, subito sconfessato dal partito di Cossiga che ha ribadito l'indicazione di votare per il centro-sinistra. Un sostegno offerto «gratuitamente», dato che l'Udr non otterrebbe nessun seggio in Consiglio. «È una cosa che ho ap-

prezzato moltissimo», commenta Napolitano. «E ho visto che in tutti i 48 collegi stanno lavorando per noi». L'effetto Fanfani jr - che ha riempito Roma di manifesti per il Polo - secondo la candidata «non dovrebbe esserci». Di opinione diversa è Moffa: «La scelta di Fanfani ha risvegliato le coscienze e credo che molti dell'Udr seguiranno...».

«Fiducioso» e «scaramantico»: sono gli stati d'animo degli sfidanti il giorno prima del voto, confortati dall'aumento di informazione da parte di radio e tv. Entrambi hanno avuto il sostegno dei leader dei partiti. Molto più visibile quello di Fini, che evidenzia il predominio, a Roma, di Alleanza Nazionale su Forza Italia e Ccd (An è al 26,7%, Fi perde 4 punti). E mentre Moffa critica «la presenza del sindaco, figura istituzionale, nella campagna per Napolitano», quest'ultima ringrazia Veltroni e Marini per l'appoggio «equilibrato».

La risposta più forte, commenta la candidata, «è venuta dalle donne, dai mercati alla Federcasalinghe».

I due programmi rivela diversi orientamenti: prioritari, per Napolitano, Ds, deputata europea, sono la città metropolitana aperta ai 119 Comuni della provincia, l'istituzione, la mobilità ed «sogno di Cederna», il Parco dai Fori all'Appia antica. Moffa, An, sindaco di Colferretto, pone in scacchia la scuola (e l'edilizia scolastica), un riassetto della Provincia, la città metropolitana fino all'«hinterland», l'ambiente.

SILVANO MOFFA
«Molti dell'Udr seguiranno Giorgio Fanfani. Il sindaco Rutelli non doveva entrare in campo»

A Treviso Polo diviso sullo «sceriffo»

Il leghista Gentilini favorito. Ma Luciani: «Sono in rimonta»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISSO Vabbè che per convertirlo all'Islam i guerriglieri gli avevano promesso «tre mogli e un lavoro». Ma non è per questo che padre Luciano Benedetti, missionario del Pime, non vede l'ora di tornare nelle Filippine, nonostante i 68 giorni di prigionia. È che liberato e tornato a Treviso, ha trovato «una città chiusa, gente che vive per conto suo, ostile agli immigrati, sordo a quello che si muove nel mondo». Insomma: «Meglio tra i filippini. C'è più solidarietà. Qui un po' di comunità la fai solo attorno ad un pranzo».

Il missionario torna al Vangelo. Tanto, nella «sua» città c'è qualche altro che converte. «Bisogna diffondere il nostro Vangelo fino all'ultimo», è il messaggio di «Genty» ai suoi: «Spargete ovunque la lieta novella». Così affronta le ultime ore prima del ballottaggio il sindaco leghista Gianfranco Gentilini. Ha da convertire quei senza Dio che potrebbero essere

ANDREA ZANZOTTO
«Il sindaco uscente ha avvilito la cultura e le istituzioni della città»

piazza, il mercato e, perché no, le tante bistrotte osterie». Uno che chiede voti al centrodestra: «Pur di vincere, non si ferma davanti a nulla». Ma non va sul velluto, el vècio alpin? Non ha già sfiorato il 43% due domeniche fa, contro il 31% dell'antagonista, separato da un baratro di 6.000 voti?

Sicuro. Dunque, Luciani deduce un certo nervosismo di Genty. Lo sfidante si affida a ottimistici paragoni con la nobile art: «Molti incontri di boxe si chiudono con la vittoria di chi ha subito un knock-down. Uno, contato fino a

8, si riprende; e l'avversario comincia a disorientarsi. È ciò che sta accadendo».

Entrambi puntano alla cintura: urbana, in questo caso. Ai 13.000 voti della coalizione di centro-destra. Tra l'elettorato di An e Fi «Genty» ha già pescato abbondantemente al primo turno. Adesso Fi indica di «non votare a sinistra», il presidente regionale azzurro Galan va più in là, «io voterei Gentilini», dice, con l'occhio puntato a Vicenza dove la Lega potrebbe ricambiare il favore.

In An si è aperto un fronte pro-Luciani, guidato da Bruno Cipolla, il più votato degli eletti. Nel «Centro», Ccd per Gentilini, Udr per Luciani: pari e patta. Per Luciani, invece, l'intero Nord-Est di Cacciari. È più convinto che al primo turno, il sindaco di Venezia: «Quando uno come Gentilini dice che vorrebbe far pulizia in parlamento con le bombe a mano, e così tanti cittadini lo votano, non è più folklore».

Ancora per Luciani l'ex sindaco Gianfranco Gagliardi, che soste-

neva il centrodestra: sente odore di «fascismo strisciante». E per l'architetto, un appello dal mondo della cultura: il governo di Treviso «ha avvilito le istituzioni culturali, ha affermato come valori l'isolamento rancoroso, il piglio autoritario e la demagogia tribunitaria...». Firmato Andrea Zanzotto. Controfirmato dal conte-poeta Brandolino Brandolini d'Adda e da un manipolo di giovani storici. Tutto sommato, sembrano più rumorosi i silenzi: gli intellettuali noti trevigiani sono parecchi di più.

Ultimi fuochi. La Lega strappa quasi tutti i manifesti di Luciani. L'entourage dell'architetto scodella un rap anti-Gentilini, un sindaco che si crede un giustiziere - segnando le panchine e impiantando le fiorelle - che va in giro a menare però mai dimenticando - di farlo coi più deboli e coi vigili accanto». Accanto o accanto?

Lo sceriffo passeggero, perlustrando, bazzica inaugurazioni fino all'ultimo: ieri, della mostra del radichio trevigiano: rosso, con rispetto parlando.

SEGUE DALLA PRIMA

L'INCOGNITA DEL NON VOTO

per quello meno distante da sé; dall'altro lato, il voto odierno risulta più appetibile poiché esso decide chi amministrerà e dunque carica l'elettore di un potere diretto di scelta. Vedremo. Intanto vale la pena collocare questo voto nella dinamica del sistema. È ben noto che elezioni anche parziali assumono significato non solo in rapporto con la scelta istituzionale a cui danno luogo ma in rapporto con il momento. È quello è il momento italiano? Direi: è quello dei dilemmi dell'immediato futuro. Che sono: l'Italia e l'Europa sapranno passare alla «fase 2» della loro politica economica e sociale? E l'Italia uscirà dal pantano della reciproca elusione di maggioranza e opposizione e avvierà davvero la stagione delle riforme, a cominciare da quelle elettorali? Naturalmente non si tratta di rispondere direttamente, col voto, a queste domande ma l'elettore, se non vuole deprezzare sé stesso, dovrà ben tenerle a mente entrando in cabina.

Novità sostanziali di schieramento, rispetto al 29 novembre, non ci sono state. E questo a suo modo segna un consolidamento della polarizzazione. Un primo dato: nei cinque Comuni capoluogo solo il centro-sinistra è ovunque presen-

te al ballottaggio; il Polo manca a Sondrio e a Treviso sopravanzato rispettivamente da una lista civica e dalla Lega. Secondo dato: a Brescia e a Vicenza l'esito sarà influenzato dalle scelte dell'elettorato leghista. Ma certo l'interesse maggiore si rivolge, per quantità e per qualità, al voto per il presidente della provincia di Roma. Per quantità, in quanto ci sono qui i tre quarti dei votanti; e per qualità, in quanto qui An si gioca il massimo della propria esposizione non solo (e non tanto) rispetto allo schieramento maggioritario di centro-sinistra quanto rispetto alla tutela berlusconiana sul Polo. Nella provincia romana la polarizzazione ha assunto una propria specifica forma: da un lato c'è una vera coalizione (l'Ulivo integrato da Rc e Ci e appoggiato dall'Udr ufficiale), dall'altro, c'è invece un partito (quello di Fini) che si tratta una marginale e quasi invisibile Fi. Questa circostanza merita qualche considerazione. Alleanza nazionale è il primo partito da quando Fini si candidò a sindaco con la benedizione di Berlusconi. Ma il Polo non ha mai vinto né alle comunali, né alle regionali e provinciali, né alle ultime politiche. Che cosa significa? Significa che un Polo su cui si proiettano la primazia dei post-missini è destinato, ancorché con molti voti, a non vincere, soprattutto a non riuscire a fare blocco tra i famosi e indistinti «moderati». A Roma e provincia, il tentativo di rinvicina ha l'inconfondibile stamma-

te della destra pura e semplice. Con questo di specifico: che se perde, com'è possibile, non cambia nulla nel Polo e se, invece, vince imprime un colpo micidiale al patronato del cavaliere.

Naturalmente questa veritiera riflessione (a cui si può aggiungere, tra parentesi, la stranezza di un Fini che fa il demagogo annunciando la restituzione dei soldi del finanziamento pubblico proprio mentre il suo partito dà una spettacolare prova di ricchezza di mezzi nella campagna elettorale romana), nulla toglie al significato specifico della posta in gioco amministrativa. Per la Provincia c'è un problema di continuità dell'opera molto apprezzata della precedente gestione Fregosi, in coordinamento col Campidoglio e con la Regione.

La candidata del centro-sinistra, Pasqualina Napolitano, ha impresso alla sua proposta programmatica un forte segno riformatore rilanciando l'idea dell'Area metropolitana e dunque di una profonda razionalizzazione del potere territoriale. E, in generale, il centro-sinistra ha teso a dialogare coi cittadini non su generiche discriminanti politiche ma sulla concretezza programmatica spendendo la moneta delle realizzazioni e della credibilità. Quest'ultimo fattore è apparso valorizzato dalla candidatura femminile alla presidenza. Forse più donne andranno a votare.

ENZO ROGGI



MUSICA

Ligabue ritorna speaker alla radio ma per una notte

Luciano Ligabue torna alle origini: di per una notte, per proporre, come in *Radio Freccia*, le canzoni, le atmosfere e gli umori delle prime radio libere. Accade martedì prossimo alle 21 ai microfoni di Radio Bruno, l'emittente carpigiana che ha fornito materiale d'epoca per la produzione del film del cantautore. Radio Bruno, insomma, diventa Radio Freccia e Ligabue torna a vestire i panni dello speaker radiofonico. Un salto nel tempo con le canzoni di David Bowie, i Rolling Stones, Bruce Springsteen e Bob Dylan.

Spettacolo: «Basta soldi a pioggia»

La ministra Melandri presenta il primo pacchetto. Scettici i produttori

MICHELE ANSELMI

ROMA «Basta coi finanziamenti a pioggia. I contributi al mondo dello spettacolo diventano triennali, d'ora in poi niente più pareri annuali da parte delle commissioni: dobbiamo programmare le attività con maggiore respiro e trasparenza». Ha il piglio deciso di chi vuol dare subito un segno la ministra Giovanna Melandri. Il dicastero per i Beni e le Attività culturali è appena nato e lei, reduce dalle polemiche scaglierse, sceglie un sabato mattina per presentare ai giornalisti il primo pacchetto di provvedimenti approvato dal Consiglio dei ministri.

Affiancata dai tecnici Oberdan Forlenza e Mario Bova, l'onorevole di sinistra condensa in poche parole il senso dell'iniziativa: «È una sfida. Si tratta di integrare le politiche a sostegno delle attività di spettacolo con la difesa dei beni culturali». Insomma, no alla separazione dei settori di interventi, si alle leggi di riforma organica (cinema, musica, teatro, e al più presto, danza).

Nell'austerità e alquanto sguarnita-biblioteca lignea in via del Collegio Romano, non ci sono solo cronisti, ma anche registi, produttori, organizzatori teatrali, esponenti di varie categorie dello spettacolo. «Abbiamo valutato che l'occupazione prodotta dal Fondo unico per lo spettacolo si aggira

attorno alle 35 mila unità, più l'indotto, che sono, come minimo, altre 25 mila unità. Non è quindi un settore effimero, marginale», avverte la Melandri: «Ogni miliardo tolto al Fus avrebbe significato 40 posti in meno». Invece il Fus è aumentato, seppure di poco, per un totale di 960 miliardi. E da qui è potuta ripartire la neo-ministra, la quale promette di essere poco presenzialista e molto fattiva. Vedromose manterrà le promesse.

Per il cinema, fermo restando il meccanismo dei Fondi di garanzia per i film di rilevanza culturale nazionale (ciascuno dei quali non potrà ricevere dallo Stato più di 8 miliardi), «viene liberalizzato il sistema di credito». In al-

tre parole, lo Stato non erogherà più finanziamenti diretti, tramite la Bnl, ma interverrà «solo con contributi in conto interessi sui mutui erogati da qualsiasi banca». Ne consegue che «si potrà alzare il limite massimo di intervento da 8 a 12 miliardi, sicché il contributo sugli interessi dal 70% passerà al 100% dell'investimento». Perplesso i produttori, secondo i quali difficilmente le banche apriranno al cinema - industria fragile e rischiosa per definizione - i cordoni della borsa. Ma Forlenza è ottimista, e con lui Bova, che invita a riflettere anche sulla competenza della commissione ministeriale chiamata a selezionare i copioni: «In passato su 100 domande ne passava-

no 75, ora solo 25». Altre innovazioni: viene attuata la totale autocertificazione per la dichiarazione di nazionalità italiana dei film e la Scuola nazionale di cinema potrà contare su «fondi in misura fissa sulla base di un programma triennale».

Se il cinema, negli anni scorsi, ha potuto contare su una particolare attenzione, ora è la volta di musica, teatro e danza. E su questo terreno la ministra individua «due cose di importanza strategica per coprire uno dei tanti buchi neri della cultura italiana», ossia la valorizzazione, attraverso «forme particolari» di sostegno economico, dei giovani autori teatrali e dei nuovi compositori. Infine: risorse sicure per l'Istituto nazionale del dramma antico e per la Biennale, contributi in conto interessi per i mutui contratti in modo da aggredire il debito pregresso ed estensione alla prosa e alla danza del riconoscimento per la trasformazione in Fondazione, prevista già per gli Enti lirici.

Z a p p i n g

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

BOLOGNA Quando arriva all'appuntamento, verso sera, in un grande hotel del centro, l'emozione nella stanza si taglia a fette. L'occasione è di «storico»: è la prima volta che Bruce Springsteen si sottopone al rituale della conferenza stampa. È qui per promuovere *Tracks*, quattro cd di inediti, già al settimo posto nella hit parade italiana. Ha registrato uno special tv (Raiuno, il 28 dicembre), e due canzoni dal vivo, solo con la chitarra acustica, nel palasport deserto: *Born in the Usa*, e *This Hard Land*. Le ascolterete nella puntata di *Taratata* in onda il 3 gennaio. Lui arriva in pantaloni neri e camicia grigia, sbarbato, rilassato, sorride quasi timido sotto l'occhio vigile di John Landau, l'uomo che lo ha scoperto un quarto di secolo fa, in un buco del New Jersey. «Ho visto il futuro del rock'n'roll, e il suo nome è ancora Bruce Springsteen». Allora via, con una chiacchierata che diventa riflessione, sulla sua storia ma anche su ciò che il rock rappresenta. Una musica che è forza, passione. Solidarietà. L'altro ieri Springsteen era a Parigi, al concertone per Amnesty International.

E ora si prepara al tour con la E Street Band. Come mai avete deciso di tornare insieme? «Ci stavo pensando già da un po'. Per *Tom Joad* avevo fatto una tournée molto tranquilla: sarà per questo che sento il bisogno di ritornare a fare un po' di chiasso con la E Street Band! Sul palco loro rappresentano, agli occhi del mio pubblico, quel senso di comunità di cui parlano le mie canzoni: sul palco loro diventano i tuoi migliori amici, i tuoi vicini di casa, i tuoi cugini, la tua gente. Hanno finito con l'incarnare la fiducia, la tradizione, le radici, tutto ciò in cui credo. Per questo vorrei averli tutti con me in questo tour, vorrei ci fossero sia Little Steven che Nils Lofgren alle chitarre.

Bruce: «Una vita nel rock'n'roll per capire chi sono»

Springsteen in Italia per lanciare «Tracks»
L'anno prossimo tour con la E Street Band

Non ho altri dettagli: non so ancora quando e da dove partirò. Dall'Europa? Può darsi. In passato l'ho fatto spesso ed ho ricordi molto belli, legati soprattutto all'Italia dove ci sono alcuni dei mie fans più tenaci!»

In questi dieci anni non ha mai avuto nostalgia, anche umanamente, per la sua vecchia band?

«Nostalgia? Sì. Ma prova ad immaginare cosa vuol dire lavorare con esattamente le stesse persone che conoscevi quando avevi 17 anni! Come in tutte le relazioni umane, quando si passa tanto tempo insieme, finisce che ci si stanca, ogni tanto si litiga. La

separazione ha un effetto rinfrescante: quando ci si ritrova, si ricordano solo le cose belle, invecchiando si apprezza di più la forza delle cose che hai creato insieme».

Con quale criterio aveva escluso dai suoi dischi canzoni belle come quelle raccolte in «Tracks»?

«Ho sempre lavorato guardando avanti, pensando al prossimo progetto. Sono 25 anni che faccio musica e siamo alla fine del secolo: mi sembrava il momento giusto per guardarmi indietro, riflettere, e completare il lavoro fatto. Sapevo di avere tutta questa buona musi-

ca rimasta lì sullo scaffale, tutti questi pezzi mancanti: le canzoni di *Tracks* non sono certo degli scarti, sono solo brani che in quel momento non erano adatti al discorso che stavo facendo, o non erano completi. Ma io li amo come gli altri».

Che bilan ha tratto da questa riflessione?

«Guarda, in questa foto di copertina di *Tracks* avevo 24 anni. Ero un ragazzino. Ma sin da allora la musica mi aiutava essenzialmente in una cosa: capire il mistero dell'identità. È un viaggio che cominciai a fare ponendoti un sacco di domande, sulla tua storia personale, quella della tua famiglia, sul luogo dove sei nato, sulle tue radici... Cerchi di dare un senso al mondo che ti circonda. Questa è la musica. E il cofanetto non è altro che un percorso alternativo attraverso questi stessi interrogativi».

Come mai ha lasciato la California per tornare nel New Jersey?

«Ho avuto una casa in California sin dai primi anni Ottanta. E ci ho vissuto regolarmente per circa tre anni. Ero alla ricerca di un nuovo inizio, di un luogo dove crescere i

miei figli, forse di un diverso tipo di ispirazione. E la California era un posto affascinante, uno stato plasmato da forze sociali in forme assolutamente nuove, una società aperta, multiculturale. E poi con questa geografia così forte, evocativa. Ci sono paesaggi, specie nella California centrale, che hanno un impatto quasi drammatico; Steinbeck li ha raccontati, e anch'io li ho usati come scenario per tante mie canzoni».

Allora perché se n'è andato?

«Perché sono tornato nel New Jersey? Perché lì c'è la mia grande famiglia italiana! (ride) Sono cresciuto in una famiglia numerosissima, tra zie e cugini, mia nonna era di Sorrento, si chiamava Sorrentino e conosceva solo poche parole di inglese. Ma sono cresciuto felice in questa grande famiglia, e vorrei che fosse così anche per i miei figli, vorrei che crescessero con i valori forti della famiglia».

Il prossimo anno il suo nome sarà inserito nella Rock'n'roll Hall of Fame, tra i musicisti che hanno avuto un grande impatto. Che effetto le fa?

«Quando Reggie Jackson fu inserito nella Hall of Fame del baseball



Bruce Springsteen con la sua armonica durante il concerto svoltosi a Parigi per i cinquant'anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo

che ha aiutato me, e tanti altri, a trovare un'identità, a 13, 14 anni, ma anche a 48, 49 anni, e chissà, magari anche oltre! Il rock è nato alla seconda metà del secolo, in un momento difficile, quando molte tradizioni avevano perso la loro forza, il loro valore. Per i giovani che si sentivano alienati dalla struttura tradizionale della società, il rock era il luogo dove scoprire la propria identità, dove poter trovare la propria rinascita spirituale ma anche il divertimento».

Esiste ancora una cultura rock? E lei sente di farne parte?

«Vorrei spiegare una cosa. Io credo che l'archetipo classico del rock sia l'outlaw: il ribelle, il fuorilegge. Mentre i personaggi delle mie canzoni sono piuttosto degli outsider: emarginati, sradicati, in cerca di un luogo a cui appartenere. Non vogliono distruggere il mondo. Vogliono piuttosto costruirlo, vogliono dare forma ad un'esistenza dove ci sia posto per la speranza, dove l'amore sia vero».

Lei è amato non solo come musicista ma anche come persona, per i valori che incarna: la sincerità, la lealtà. Sono ancora attuali?

«Cosa posso dire? Il rock è uno strumento piccolo ma potente, che può dare forma al tuo mondo: questo è ciò che i miei eroi hanno rappresentato per me, da Bob Dylan, Elvis Presley, ai Public Enemy e i Sex Pistols. Mi considero un viaggiatore, non penso di avere una grande voce o di essere un genio, ma sono riuscito a trovare la mia voce e a ritagliare il mio posto in questa tradizione: l'ho fatto per tutti questi anni, e continuerò a farlo».

disse che non gli importava se il suo nome era in cima o in fondo a quella lista; era felice perché il suo nome era lì. Ecco, io mi sento come lui. È una bella emozione sapere che il mio nome sarà lì, accanto a quelli che ho ammirato».

Cos'è oggi il rock per Bruce Springsteen?

«Quello che è sempre stato: con il

rock la cultura ha espresso nel modo migliore, più semplice e comprensibile, la condizione umana. Da giovani abbiamo cercato di capire chi siamo attraverso la musica, attraverso il modo di vestirci, di pettinare i nostri capelli, e se guardi per le strade oggi i ragazzi in fondo fanno esattamente la stessa cosa. Il rock è una rete di supporto

«Le mie pantere grigie irlandesi»

Arriva «Svegliati Ned», un film comico su vecchietti e lotterie

ALBERTO CRESPI

ROMA Volete fare un regalo di Natale cinematografico a una persona cara? Speditela a vedere *Svegliati Ned*. Questa opera prima anglo-irlandese ha almeno tre virtù che le stanno regalando un grande successo negli Usa (partito con 9 copie, sarà allargato a 150 per le feste) e che potrebbero lanciarla alla grande anche in Italia: 1) è maledettamente divertente; 2) è spudoratamente commovente; 3) parla di un tema universale, le vicende miliardarie alle lotterie, che in Italia è di strettissima attualità grazie ai fasti del Superenalotto. Di fatto, è un film su Peschici, il paesino pugliese della vincita collettiva: fermo restando che Kirk Jones, quando l'ha scritto 5 anni fa, non sapeva nulla del Superenalotto e si divertì molto

quando gli raccontano la felice coincidenza.

Kirk Jones è arrivato a Roma assieme a uno dei suoi geniali protagonisti, l'anziano attore David Kelly, per parlarci di questo film ambientato nell'immaginaria contrada irlandese di Tullymore: dove il vecchio Ned, sapendo dalla tv di aver vinto 7 milioni di sterline indovinando i 7 numeri della lotteria, ci resta secco facendo però la gioia del paese. Ned Devine è morto senza eredi, per cui gli altri 52 abitanti di Tullymore organizzano una gigantesca congiura per intascare il premio e dividere il bottino: fingono che il vecchio, simpatico Michael O'Sullivan sia in realtà Ned, con tutti gli equivoci del caso. «L'idea - ci ha raccontato Jones - mi è venuta leggendo una notizia su un giornale. Ho pensato che, ambientandola in Irlanda, sarebbe

stata verosimile: là ci sono ancora paesini isolati, pressoché irraggiungibili dai media, dove la storia di Ned potrebbe anche accadere. Inoltre c'è ancora questo senso forte della comunità e dell'amicizia, che sono poi i veri temi del film».

Forse la cosa più curiosa è che Jones avrebbe potuto fare il film due anni prima, con capitali Usa, se avesse accettato Jack Lemmon e Walter Matthau per i ruoli di Michael e del suo amico Jackie O'Shea, vero «regista» della truffa. Invece ha tenuto duro imponendo il magnifico scozzese Ian Bannen e lo straordinario irlandese David Kelly, un magrolino buffissimo e strepitoso nella scena in cui corre nudo in moto per i viottoli dell'isola di Man: «Temevo di morire. E di arrivare in Paradiso nudo con il casco. Forse il buon Dio mi avrebbe spedito in Pur-

gatorio». Da vero irlandese, Kelly è un narratore nato. Parlerà ore di quando andava a scuola con il fratello di Maureen O'Hara, la famosa «rossa» di *Un uomo tranquillo*, e lo prendeva a cazzotti per l'invidia di tanta sorella; o di quando sfiorò un ruolo in *E la nave va* di Fellini: «Eravamo in lizza io e Freddie Jones, vinsi lui, ma di Fellini mi resta un ricordo bellissimo». E loda Kirk Jones: «È un inglese ma ha scritto un film che più irlandese non si può. Molti vengono in Irlanda per i paesaggi e per la birra e la trasformano in un luogo comune. Lui no». Forse perché ha un nonno irlandese, Kirk, ed è proprio ai suoi nonni che deve l'ispirazione per quei personaggi di vecchietti così veri e convinti, così vitali e spiritosi: capaci di vincere 7 milioni di sterline, e di farne buon uso.

8° FESTA INVERNALE DELL'UNITÀ DI S. PIETRO IN VINCOLI (RA)

Programma spettacoli dal 24 dicembre al 7 gennaio

giovedì 24	Orchestra CASTELLINA PASI
venerdì 25	I NOMADI IN CONCERTO
sabato 26	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SUPER GARA DI MAH-JONG GABRIELE E MILVA
domenica 27	ore 12.00: pranzo AL FESTIVAL ore 15.00: CANTERINI ROMAGNOLI corale "B. Cairoli" S. SILVAGNI e V. PALLI Orchestra ROBERTA CAPPELLETTI DANIELA e i BALLA BALLA SERATA DELLO SPORT Orchestra IL MULINO DEL PO
lunedì 28	Orchestra ROMAGNA MIA
Martedì 29	Serata di CAPODANNO con CENONE di S. SILVESTRO (su prenotazione) ANGELA e la NAZIONALE Orchestra BORGHESI
mercoledì 30	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SUPER GARA DI MAH-JONG il ricavato sarà devoluto in beneficenza COSTIPANZO SHOW
giovedì 31	Orchestra GENIO E I PIERROTS
Venerdì 1	Orchestra NUOVA ROMAGNA FOLK
sabato 2	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL
domenica 3	ore 15.00: SPETTACOLO DI BURATTINI e BEFANA per i bambini presenti PATRIZIA CECCARELLI FESTA DELLE FESTE aperta a tutti Serata dedicata a tutti coloro che hanno collaborato alla Festa de l'Unità della Provincia CUORE ROMAGNOLO
lunedì 4	All'interno di tendoni chiusi e riscaldati troverete: • Sala Ristorante • Pizzeria • Bar • Pesca Gigante con Ricchi Premi • Discoteca Sala Giochi.
martedì 5	CENONE DI S. SILVESTRO con menu a scelta a base di pesce o di carne o di carne
mercoledì 6	PRENOTAZIONI presso il Bar Unitario di S. Pietro in Vincoli (RA) - Tel. (0544) 553106 tutte le sere, a partire dal 1° dicembre dalle ore 20 tutti i giorni escluso il lunedì
giovedì 7	TUTTE LE SERE INGRESSO OFFERTA LIBERA



«Sestriere ottenne i mondiali di sci grazie alla Fiat...»

L'ex presidente Fis Hodler: «Regalarono auto». Il Cio smentisce, l'azienda torinese lo querela

ROMA Decine di automobili in cambio dell'assegnazione al Sestriere dei mondiali '97 di sci alpino: è un'accusa al vetriolo, quella che il vicepresidente del Cio, lo svizzero Marc Hodler, indirizza contro la Fiat, un'accusa che suscita immediate e sdegnose repliche da parte dell'azienda automobilistica, delle Federazioni sportive coinvolte. E dello stesso Comitato olimpico internazionale, che prende ufficialmente le distanze dal suo dirigente.

«Federazioni come quelle di Germania, Austria e Svizzera - ha detto a Losanna, Hodler - hanno ricevuto tra le 120 e le 150 macchine prima del voto della Fis per i mondiali». Per anni presidente della federazione sciistica internazionale, membro del Cio dal 1963, poi nell'esecu-

tivo, quindi vicepresidente, presidente anche della commissione che a Losanna esaminò la candidatura di Roma per il 2004, Hodler ha mandato in fibrillazione il comitato olimpico internazionale. Il presidente Juan Antonio Samaranch, visibilmente imbarazzato, ha tenuto a scindere la responsabilità del Cio da quella della federazione internazionale sciistica. «Qualsiasi dichiarazione fatta da chiunque che non sia il direttore generale Francois Carrard o io stesso impegna soltanto coloro che le fanno e non il Cio», ha detto - Siamo soltanto noi due gli unici portavoce ufficiali». Ha poi chiesto scusa alla Fiat sostenendo che le accuse sono in realtà frutto di un «malinteso».

Corso Marconi ha replicato con vete-

menza a Hodler, definendo false le sue affermazioni e preannunciando il ricorso a iniziative legali. «Il nostro comportamento - dice la Fiat - è sempre stato coerente con quanto previsto dai contratti di sponsorizzazione ufficiali. Contratti nei quali, tra l'altro, siamo stati sostituiti da altre importanti case automobilistiche straniere». Risposta piccata anche da parte della federazione sciistica tedesca: «Non abbiamo bisogno di essere aiutati con delle auto...», ha detto polemicamente il responsabile delle squadre tedesche di sci alpino Heinz Kreck.

L'organizzazione dei mondiali '97 fu affidata a Sestriere dal Congresso Fis (Federazione internazionale sci) svoltosi nel giugno del '92 a Budapest, che, tra l'al-

tro, confermò alla presidenza Marc Hodler. Avversarie della stazione turistica piemontese erano la francese Chamonix, la svizzera Laax e la tedesca Garmisch. Nella votazione finale Sestriere ottenne 56 voti, distanziando Laax (31) e Garmisch (5); 12 congressisti non espressero il voto. Svizzeri e tedeschi incassarono con sportività, almeno in apparenza, la sconfitta, mentre i francesi già prima del voto avevano fatto stizziti commenti sulla «potenza» della Fiat, che è tuttora proprietaria della «Sestrieres spa».

Le dichiarazioni di Hodler si inseriscono nel quadro di accuse relative alle assegnazioni delle più importanti manifestazioni sportive del mondo a partire dalle Olimpiadi. Per le quali, ha detto l'ottan-

tenne svizzero, sono stati distribuiti soldi, macchine, borse di studio. Dietro le candidature, ci sarebbe, insomma, un mercato con giro d'affari da milioni di dollari. Secondo Hodler, per un decennio nel mondo quattro «agenti» hanno commerciato in voti avvicinando le città candidate e offrendo blocchi di consensi per cifre variabili tra i 500 mila e 1.000.000 di dollari. «In caso di vittoria - ha sottolineato Hodler - gli agenti incassano ancora dai 3 ai 5 milioni di dollari. Ce n'è uno che può provare che nessuna città ha ottenuto i Giochi senza il suo aiuto». Anche Atlanta e Sydney non sarebbero sfuggite alla regola anche se Hodler s'è limitato a dire: «Non so, ma non posso credere che Sydney sia diversa dalle altre».

LIBERA MASCHILE

Per Cattaneo e Seletto podio in Val d'Isère
1° Kjus, male Ghedina

Exploit azzurro nella discesa libera di Val d'Isère, dove Luca Cattaneo e Erik Seletto hanno conquistato rispettivamente il secondo e il terzo posto, dietro al norvegese Lasse Kjus che si è aggiudicato la gara. Il risultato di squadra dell'Italia è stato «arrotondato» dalla settima piazza ottenuta da Peter Runggaldier, e dal 16° posto di Pietro Vitalini. Ha deluso, invece, Kristian Ghedina, che è arrivato soltanto 45°. La gara è stata caratterizzata dalla cattiva prestazione della squadra austriaca.

In
breve

Trap: «Vinciamo e saremo grandi»

Con i bianconeri può esserci la svolta viola

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Le previsioni del tempo parlano ancora di temperature quasi polari, ma lui ha «il caldo dentro». E mentre gli altri saranno imbacuccati in giacconi, guanti e cappelli, Giovanni Trapattoni se ne starà in giacca e cravatta come se niente fosse. Per riscaldarsi gli basteranno novanta minuti infuocati. Per tutti, ma per lui in particolare. La Juventus, a Firenze, è sempre una sfida che racchiude in sé una miriade di motivi. Quest'anno lo è ancora di più. Per due ragioni. Perché i bianconeri hanno rappresentato una parentesi importante nella carriera di Trapattoni. All'ombra della Mole, Giovanni il saggio (già allora) ha mietuto successi in Italia e all'estero. Li è sbocciato il feeling con l'Avvocato che anche recentemente l'ha definito «il miglior allenatore della Juve assieme a Lippi». Un'affermazione che è un cocktail di verità e diplomazia. Già, perché in quella frase si legge un desiderio, più o meno nascosto (ora più che mai), dell'Avvocato di riportare il Trap alla Juve del dopo-Lippi. Il secondo è perché la Fiorentina è in testa e la Juve costretta a inseguire. Di più: se i bianconeri dovessero soccombere al «Franchi» il divario fra le due squadre salirebbe a dieci punti, che significherebbe di fatto, l'addio alle ambizioni di scudetto da parte della Signora. Sai che notte. Notte da sballo per la Firenze viola. Lui, il Trap, ne sa qualcosa di questo odio viscerale nei confronti dei bianconeri. Tanto che al suo arrivo non è stato subito

feeling: perché fu etichettato come «gobbo» e, a Firenze, essere «gobbi» non è un difetto, ma una colpa.

«In settimana abbiamo detto tutto - dice il Trap - Ricorsi storici recenti, quindi stop. La cosa più importante a questo punto è che vincendo questa partita potremmo veramente cominciare a pensare in grande». Come consuetudine Giovanni il saggio non aspetta le domande, ma gioca d'anticipo: «Ci siamo preparati come per altre partite, perché non volevo mandare nessuno fuori giri. Poi quando ci sono sfide di questa portata fra grandissimi campioni, l'orgoglio viene fuori da sé». Anche sulla formazione nessun mistero: «Domattina (oggi, ndr) faremo una sgambatura che servirà a fugare gli ultimi dubbi. Sapete in settimana quanti problemi abbiamo avuto». In realtà dubbi il Trap ne ha bene pochi, indipendentemente da come giocherà la Juve. L'undici sarà: Toldo, Falcone, Padalino, Repka, Torricelli, Cois, Rui Costa, Heinrich, Edmundo, Oliveira, Batistuta. Per l'ultima battuta Trapattoni si affida a una metafora culinaria: «Voglio che i miei giocatori abbiano sempre più fame. Come ne ho io, che in carriera qualcosina ho vinto...».

Resta l'ultimo sogno trapattiano. Un'altra sfida, fra le tante che ha lanciato (e spessissimo anche vinto). Alla soglia dei sessant'anni si è messo in testa di far apparire il match con la Juve, solo e soltanto una partita importantissima e non «la» partita. In cuor suo spera che Firenze d'ora in avanti viva queste giornate di attesa come la vigilia di un evento sportivo fra due grandi protagonisti del calcio italiano. Una lo è sempre stata, l'altra ha una gran voglia di diventarlo, alla svelta. E chissà che il Trap non vinca anche stavolta la scommessa. Intanto però si «accantenterebbe» di vincere stasera.

Lippi: «Juve non bluffò, me ne vado»

Il tecnico ufficializza l'addio alla vigilia del match di Firenze



TORINO Marcello Lippi dirà addio alla Juve a fine stagione. Ma non era più una novità. Soltanto che ieri Lippi ha spiegato il perché di questa sua scelta: «Questa estate, durante una cena a Forte dei Marmi con Moggi, Girardo e Bettega, avevo manifestato il desiderio di cambiare dopo cinque stupende stagioni. Avevo e ho naturalmente ancora la voglia di provare un'esperienza nuova. L'ho detto anche ai giocatori, che sapevano tutto sin dall'inizio della stagione. Ma anche se di squadre in cui andare ne avevo, come tutti sapete, è mio costume onorare gli impegni fino in fondo e quindi sono ripartito con un entusiasmo cento volte superiore a quello del passato. C'era da reagire a certe situazioni pesanti, occorreva un impegno molto superiore agli anni precedenti e tutti lo sapevamo».

La confessione di Lippi, del tutto improvvisata visto che era stata programmata per i prossimi giorni, è arrivata prima perché «sentirti dire che pensi ad altro è spiacevole e io non voglio prendere in giro nessuno, non ho mai bluffato». Al tecnico preme sottolineare che «se non si vincerà non è per la mia situazione, ma perché si vince da cinque anni, perché questa estate ci hanno fatto un mazzo così (allusione alla vicenda Zeman-doping, ndr) e perché abbiamo dovuto affrontare un mare di problemi».

Ma la vera sorpresa arriva dopo: «Chi vi dice che andrò da qualche parte? Potrei anche stare cinque mesi a pescare nicchi a Viareggio».

Naturale lo sconcerto dei presenti. Ma non doveva essere l'inter la sua futura destinazione? Quali meccanismi sono scattati al punto di mettere in forte dubbio il «matrimonio» sportivo con il presidente nerazzurro Moratti? Che fra le due parti si sia inserito un terzo incomodo? Potrebbe essere stato il presidente della Lazio Cragnotti, che già aveva allacciato in estate i primi

contatti con il tecnico viareggino, a rilanciare, offrendo al tecnico quelle garanzie che l'Inter non gli ha assicurato. Probabilmente, gli ultimi colloqui con il massimo esponente dell'Inter non hanno convinto il tecnico juventino, sulla pianificazione tecnica e sul ruolo decisionale dell'allenatore in seno al club. Non a caso Lippi, in un sommario bilancio, ricorda che «il ciclo juventino ce lo siamo costruito da soli, lo staff tecnico e quello dirigenziale, non abbiamo trovato nulla di fatto». C'era dunque una sorta di «patto d'onore» nella Juve per affrontare l'argomento soltanto al termine della stagione? È difficile dirlo, perché fu proprio Umberto Agnelli, come conferma lo stesso Lippi, il primo a parlare di un suo possibile addio. Poi, Luciano Moggi parlò di «provare a trattenerlo», alludendo a un ritocco dell'ingaggio. Più avanti, tornarono sull'argomento gli Agnelli dicendo che l'intenzione della Juventus era quella di tenerlo, ma che non si poteva contrastare le sue scelte. Di recente lo stesso Moratti ha confermato i contatti dell'Inter con Lippi. Il presidente nerazzurro, però, l'altro ieri era apparso improvvisamente pessimista: «Credo che alla fine resterà alla Juventus». E l'Avvocato, proprio venerdì scorso, si è soffermato volentieri a parlare dei possibili sostituti di Lippi, facendo capire che la sua partenza era scontata. Insomma, un bella telenovela, fino all'addio di ieri. Dopo l'annuncio, Lippi si è dedicato alla partitissima di stasera. «La Juve di adesso, anche se rimanesse a sette punti dalla Fiorentina, non li recupererebbe. Se torneremo quelli di prima anche

dieci non sarebbero un'enormità». La sintesi di Marcello Lippi è chiarissima: il primo obiettivo a Firenze non è tanto fare dei punti, ma offrire una conferma dopo la prova in Champions League. «La Fiorentina - ammette Lippi - quest'anno ha qualcosa in più rispetto al passato: non solo Trapattoni, che dà equilibrio e concretezza, ma anche alcuni tra i migliori giocatori del mondo, compreso quell'Heinrich che, non è un mistero, piaceva molto anche a me. Sicuramente è in grado di vincere il titolo, o per lo meno andrà fino in fondo».

■ UN MITO DEL PALLONE
L'Avvocato farebbe carte false per riportarlo alla guida dei bianconeri

Mancini, 500 gare in serie A Proprio contro la «sua» Samp

Cinquecento partite in serie A, ma non li dimostra. Oggi pomeriggio all'Olimpico sarà una domenica speciale per Roberto Mancini, uno dei giocatori più forti che mai abbiano calcato i campi di calcio italiani. Entrerà nel Guinness dei primati, cosa che finora è riuscita soltanto ad altri sette giocatori italiani. Ironia della sorte, Roberto Mancini, taglierà questo importante e prestigioso traguardo contro la Sampdoria, la squadra con la quale ha disputato quindici campionati e che gli ha dato una grande popolarità. Un avvenimento che cercherà di festeggiare con un gol (in serie A ne ha segnati finora 151). Anche se di fronte c'è quella maglia biancherchiata che è sempre nel suo cuore. E non potrebbe essere diversamente.

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 12-12-1998						
BARI	9	90	74	88	41	
CAGLIARI	81	58	9	14	15	
FIRENZE	42	29	36	73	56	
GENOVA	30	69	6	16	38	
MILANO	40	68	15	53	79	
NAPOLI	86	12	20	2	90	
PALERMO	37	32	66	24	6	
ROMA	39	86	45	21	34	
TORINO	48	16	28	33	2	
VENEZIA	2	18	66	61	17	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
9	37	39	40	42	86	2

MONTEPREMI:		L.	28.225.766.500
Nessun 6	Jackpot	L.	25.127.242.662
Ai 5+		L.	2.822.576.700
Vincino con punti 5	L.	131.282.600	
Vincino con punti 4	L.	612.500	
Vincino con punti 3	L.	19.900	

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA
SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA
L. 14.640.000
(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA
L. 17.410.000
(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Škoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.





Ipsè Dixit

“
La castità
è un'aberrazione
sessuale
De Gourmont
”

Il sesso in carcere? Forse non è più un tabù

Qualche tempo fa si era già parlato di una proposta parlamentare e di una circolare del direttore dei penitenziari italiani, spedita a tutte le carceri del nostro territorio, che riguardava l'affettività in carcere. Ora, sia il ministro Di-liberto sia vari organismi internazionali, hanno riproposto la questione. Non sappiamo se la ritorsione ai modelli europei sia la spinta per una nuova regolamentazione della detenzione, ma se anche fosse, sarebbe uno dei meriti dell'Europa unita.

Le norme che decidono la vita dentro un istituto di pena finora prevedevano che l'affettività, appunto verso il proprio nucleo familiare o le persone care, fosse disumanizzato e di fatto impossibile. Finora affettività e carcere sembravano termini antitetici, se non vissuti nella forma dei rapporti che nascono nello stato coercitivo di anni, dentro celle e luoghi d'aria. L'idea di restituire umanità a un'istituzione

che ne ha pochissima e anzi la toglie, estendendo la colpa anche a chi non ce l'ha, compagni o figli, appare come un tentativo da parte della società di andare incontro a quella sfera familiare e amorosa che ha, alla fine di questo secolo, forme e modi che non collimano più con la «Norma» che decide cosa è giusto e cosa è sbagliato. I codici affettivi sono materia difficile da determinare quando sconfinano in campi diversi e particolari.

Qualche tempo la Cassazione aboliva la legge per cui scatta automaticamente l'abuso sessuale su un malato di mente con il quale si hanno rapporti sessuali. Il malato di mente, anche uno schizofrenico per esempio, ottiene così il riconoscimento della sua libertà ad amare. La sentenza restituisce di fatto una possibile vita sessuale fatta di godimento, di calore, di soddisfazione. Ambedue i casi, cioè la concessione di fare l'amore o di scambiarsi vere

effusioni all'interno di luoghi preposti nelle carceri e la piena disponibilità dell'uso del proprio corpo da parte dei malati di mente, pongono l'accento su due questioni. La prima è lo sforzo in più che la società e le sue istituzioni devono fare quando le regole rigide e punitive vengono messe in discussione dalla conoscenza e dall'esperienza dei problemi affrontati, usando una cedevolezza che socialmente viene magari scambiata per cedimento. Da un altro versante puramente umano, capiamo che offrendo spazio e tempo per le relazioni sentimentali e affettive anche a chi è incolpato di non essere come tutti gli altri e perciò controllato e recluso, si provoca nello stesso momento il primo passo verso la riacquisizione di una dignità personale, gradino inconfutabile della riabilitazione o della ricostruzione della persona nella sua complessità.

L'amore guarisce, rende più sopportabi-

le il dolore o la segregazione, ridà capacità di comprensione e tolleranza. Soprattutto aiuta a mettere qualche mattoncino sulla strada che deve tendere al recupero di chi ha sbagliato. Senza affettività ci si indurisce, ci si ribella, si sente una infinita solitudine.

Non credo, come qualcuno ha paventato, che questo equivalga a indorare l'esistenza di un detenuto. Il detenuto paga per la sua colpa con la mancanza di libertà e mi sembra una pena sufficiente. All'interno di questa sottrazione fondamentale, la dignità dell'uomo e della donna vanno conservate e tutelate. Svolgere lavori manuali, avere mansioni, produrre iniziative di gruppo in carcere è già un modo di trovare un senso di sé, una funzione, un ruolo. Ma non copre la distanza affettiva e fisica da chi si ama, non sostituisce ciò che rende più umani gli esseri umani, l'amore.

Non è una bella vita, la vita da reclusi. E non diventa bella nemmeno con questo nuovo spazio da destinarsi all'affettività. Almeno però, smuove l'emozione di una positività, di una speranza, e non solo in chi è condannato ma anche in chi al condannato è legato da un vincolo amoroso. È anche un modo di rimanere attaccati al mondo esterno e sociale che permetterebbe di rientrare più facilmente nei ranghi e nelle regole una volta che la pena è stata scontata.

Quindi, in questo caso, siamo qui ad applaudire una nuova apertura mentale degli organismi dello Stato, e un'attenzione più sincera alle nuove modalità del presente, vedendo che finalmente istituzioni e realtà problematiche sono più vicine, non solo agli articoli di legge ma anche probabilmente con una maggiore sensibilità, un ascolto smosso proprio dalla stessa affettività a cui dare risposta.

VALERIA VIGANO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

FRANCESCA PARISINI

INCIDENTI

Si muore più a piedi che in automobile 7500 vittime all'anno

Nelle città italiane le probabilità di morire sono molto più alte per chi va a piedi rispetto a chi va in auto. La denuncia è del Wwf insieme a Federtrasporti. Da recenti statistiche emerge che il pedone, con 90 morti per ogni miliardo di chilometri percorsi, è molto più a rischio dell'automobilista che a parità di strada percorsa conta «solo» 6,5 morti. E ogni anno restano vittime della strada ben 7.500 persone.

ACIREALE

Invalidi (falsi) con il porto d'armi Dodici denunce

Un sessantenne sordomuto titolare di porto d'armi per un fucile da caccia e una sessantunenne, invalida al 68%, che chiede la licenza per possedere una pistola. Entrambi hanno presentato un certificato di sana e robusta costituzione, nonostante percepiscano una pensione per invalidità permanente. È quanto emerge dalle indagini dei carabinieri di Acireale su presunti falsi invalidi: dodici denunce.

IMMIGRAZIONE

In arrivo a Torino vigili urbani che parlano arabo

Presto i vigili urbani di Torino parleranno in arabo. È una delle iniziative messe in cantiere dal Comune che ha recentemente prodotto un «sillabario» per insegnanti e alunni immigrati nelle scuole elementari ematene per favorire l'integrazione. L'opera si intitola «Benvenuto in Italia» ed è in arabo e in cinese. Fra le altre iniziative c'è anche la traduzione di norme comunali come quelle su traffico e tributi.

VENTENNIO

Padre Pio spiato dai fascisti «Un frate pericoloso»

Oltre al Vaticano, anche il regime fascista negli anni Trenta indagò segretamente su Padre Pio da Pietrascina. La vita del religioso del Gargano fu oggetto di numerose informative riservate della polizia politica che partivano da spie in servizio a Foggia, a San Giovanni Rotondo ma anche all'interno delle mura della Santa Sede. «Si tratta di un frate molto pericoloso» concludeva uno dei rapporti.

GUERRA SANTA

Piccoli algerini a lezione di odio, sangue e violenza

«Durante la guerra santa, l'Islam è un albero che vive solo se irrigato dal sangue». Il concetto non veniva insegnato in un covo di terroristi ma in una scuola elementare di Sidi Moussa, centro nell'ovest dell'Algeria. Decine i libri sequestrati nella scuola. L'eroe di uno di questi è un bambino di 5 anni il cui unico ideale è condurre la guerra santa per proseguire la lotta del padre morto e raggiungerlo in paradiso.

SLOVENIA

Italiano vince 150 miliardi ma per finta

Una vincita virtuale di circa 150 miliardi di lire è stata fatta l'altra sera da un italiano a una slot machine nel casinò di Nova Gorica (Slovenia). La direzione, però, non intendeva riconoscere la vincita indicata dalla macchina, per la quale è previsto un massimo di cinque milioni di lire. Sono in corso accertamenti. Ad un certo punto, infatti, la macchina è «impazzita» e ha cominciato a moltiplicare la somma iniziale.

LA FOTONOTIZIA



In passerella con Saddam

Sfilata di moda in Irak sotto gli occhi vigili ma sorridenti di Saddam Hussein che dal ritratto allestito per l'occasione è dimentico dei venti di guerra che ancora di recente hanno soffiato sul suo paese, sembra osservare con aria compiaciuta la scena. Né poteva essere diversamente visto che il «Saddam Arts Centre» di Baghdad, destinato a mostre e raduni, ha dovuto trasformarsi per una volta in un sofisticato quanto effimero atelier. Ospite d'eccezione lo stilista egiziano Abdul Hamid al Shabaka che proprio venerdì scorso nei locali del centro si è fatto conoscere dal pubblico iracheno presentando la sua collezione di modelli. La sfilata è stata molto apprezzata per i colori dei tessuti e la varietà degli stili.

PASSIONI PROIBITE

Ruba e intasca cucciolo di pitone lungo 70 centimetri

«Ci dispiace, ma dobbiamo perquisirla; ci è stato segnalato un furto in questo negozio»: gli allibitipoliziotti, però, dalle tasche, anzi da una manica del giaccone del presunto ladro hanno visto uscire un cucciolo di pitone, lungo 70 centimetri. È accaduto in un negozio di Varese, dove un giovane varesino di 22 anni, appassionato di rettili, ha tentato di rubare il serpente ed è stato denunciato.

INEDITI

Quando Tasso prendeva appunti sull'Alighieri

È tornata alla luce un'edizione cinquecentesca dell'opera «Della Difesa della Commedia di Dante Alighieri» di Iacopo Mazzoni con postille autografe inedite di Torquato Tasso. Il prezioso cimelio sarà in vendita all'asta di Christies a Roma martedì. Il volume reca un gran numero di appunti di Tasso (1544-1595), che riguardano il proemio del volume di Mazzoni (stampato nel 1587).

CUCINA

Purché sia esotica Un business da 700 miliardi

Un business europeo da oltre 700 miliardi di lire. Questo il volume di affari del cibo etnico che con la crescita dell'immigrazione ha ormai conquistato le tavole d'Europa. Lo sostiene Agra che ha organizzato per il prossimo 28 gennaio «Exotic Food 99», convention a Milano sui cibi etnici. In Italia ci sono circa 1900 ristoranti cinesi, 120 punti di ristoro indiani, 250 tex-mex, 30 giapponesi, 60 spagnoli, 30 greci.

ALBERI DI NATALE

Ad Atene il più alto: 38 metri di ferro e 180mila lampadine

Atene ospita l'albero di Natale più alto d'Europa. Si tratta di un grande albero costruito di ferro alto 38 metri decorato con rammelecoloci, messo nella piazza Syndagma la più centrale della capitale greca. L'altra sera il sindaco di Atene, Dimitris Avramopoulos, in una cerimonia solenne, ha premuto un bottone e sono state accese le 180mila lampadine dell'albero.

PRESEPI

Ci sono Battisti e la Lewinsky tra il bue e l'asinello

Dopo le statue di Madre Teresa di Calcutta, Lady Diana e Gianni Versace, a Napoli finiscono tra i personaggi del presepe anche quelle di Lucio Battisti, Bill Clinton e Monica Lewinsky. La novità che «profana» la tradizione è ancora una volta opera di Giuseppe Ferrigno, il più creativo dei maestri in terracotta napoletani, titolare di una frequentatissima bottega nella zona di San Gregorio Armeno.

REGALI

Da Carlo-Santa Klaus una spilla italiana per Camilla

Sarà anche un po' italiano il Natale di Camilla Parker-Bowles. Il principe Carlo d'Inghilterra, infatti, ha scelto per la sua compagna una splendida spilla dello scultore Pietro Consagra. Nel gioiello sono stilizzate due figure che si accostano una all'altra in cerca di contatto. È in platino, oro e brillanti, ma arricchita con un'altra pietra semi preziosa: la rodocrosite che rende la spilla assolutamente unica.

SEGUE DALLA PRIMA

BARRIERE TRA STATI

Non possono più andare lungo sentieri divergenti, non possono più adottare politiche incompatibili: la moneta colora non solo la politica monetaria ma tutto lo spettro della politica economica.

E se non vi è nulla di più politico della moneta», come scrisse il premio Nobel dell'economia James Tobin, chi si deve occupare della moneta nell'assetto istituzionale che l'Europa sta costruendo? A questa domanda il Trattato di Maastricht ha già dato una risposta forte e chiara, traendo le soluzioni dalle più produttive esperienze dei paesi membri: il governo della moneta è presidiato dal Sistema delle banche centrali europee, che ha come fine statutario la stabilità e di crescita, per quanto riguarda il valore esterno della moneta - il tasso di cambio dell'euro nei confronti delle valute non comunitarie - il Trattato, all'articolo 109, affida ai governi il compito di formulare gli orientamenti generali della politica del cambio o di promuovere accordi formali su un sistema di tassi di cambio. Al Sistema europeo di banche

centrali, al quale è assicurato che orientamenti e accordi non pregiudichino l'obiettivo della stabilità dei prezzi, è riservata una funzione consultiva, oltre alla presenza operativa sui mercati.

Tutte le leve della politica economica, dalle riforme strutturali alla politica monetaria, devono volgersi verso la crescita, beninteso nel rispetto dei due grandi vincoli - l'inflazione bassa e la buona salute dei conti pubblici. Ragioni interne (la lotta alla disoccupazione) e ragioni esterne (il sostegno alla domanda mondiale) militano a favore di uno sforzo di ricambiare gli strumenti della politica economica. A ben poco varrebbero il risanamento dei conti pubblici e la sconfitta dell'inflazione se dovessero rimanere obiettivi fine a se stessi, invece di essere ordinati ai grandi traguardi dell'occupazione e di un più diffuso benessere.

Il Trattato di Maastricht, così come il patto di stabilità e di crescita, prescrivono un rigore intelligente nei conti pubblici e lasciano ampio spazio sia alla presa in conto delle interazioni fra bilancio ed economia, sia al ruolo degli investimenti pubblici nel sostenere attraverso la dotazione di infrastrutture efficienti, la capacità di crescita dell'economia nel medio periodo.

Fra diciotto giorni, il primo gennaio 1999, nascerà l'euro. Undici monete si fonderanno in una, con valori irrevocabilmente definiti.

Al pari di altri dieci Stati, la Repubblica italiana rinuncerà ad una parte fondamentale della propria sovranità, trasformandola in una istituzione sovranazionale, il Sistema europeo delle banche centrali. Avrà inizio il corso di una nuova moneta. Avrà inizio un nuovo corso nella storia dell'Italia, dell'Europa. L'unificazione del segno monetario produrrà un moto progressivo, inarrestabile verso altre istituzioni comuni, verso una crescente integrazione economica, sociale, politica dei popoli che quella comune moneta hanno voluto. Il secolo XX si chiude così con una realtà ben diversa da quella drammatica che lo ha contraddistinto nella sua prima parte. Attraverso una lunga maturazione, giunge ad un primo fondamentale epilogo la reazione alla frattura che allora si era prodotta. Il nuovo secolo, inizio di un nuovo millennio, si apre con un'Europa che, forte del patrimonio della sua civiltà, si proietta nel mondo con una profonda unità politica e istituzionale, simboleggiata dalla sua nuova moneta. L'Italia è saldamente in questa Europa.

CARLO AZEGLIO CIAMPI

NATO DAL SEME...

Non solo in Inghilterra, cioè nella sua patria, ma un po' ovunque nel mondo, anche qui in Italia si litiga e ci si accanisce: è giusto, non è giusto, è una mostruosità?

Liam è orfano perché suo padre, Stephen, un giovanotto trent'anni felicemente sposato con una coetanea, morì tre anni fa fulminato da una meningite che gli diede solo pochi giorni di agonia. Prima che lui morisse, però, i medici presero un pochino del suo sperma, lo misero in una provetta, lo congelarono e decisero di custodirlo nella cassaforte dell'Ospedale. Dopodiché iniziò una gran battaglia legale tra la moglie di Stephen, la signora Diana Blood, e tutte le possibili autorità di Inghilterra. Diana, che amava moltissimo il suo Stephen e che era distrutta dal dolore di averlo perso sulla soglia dei trent'anni, voleva con tutto il suo cuore, e con tutta la tenacia di cui disponeva, un figlio che fosse figlio anche di Stephen. Così, quando capì che il suo ragazzo, in coma da tre giorni, non si sarebbe più ripreso, chiese e ottenne dai medici

quella «sottrazione di sperma» che è alla base di tutta questa storia. Poi iniziò a combattere per l'inseminazione artificiale. Portò in tribunale centinaia di testimoni per dimostrare che suo marito voleva diventare padre, portò decine di giuristi per sostenere la liceità dell'operazione, scrisse memorie, lettere e dichiarazioni di ogni tipo, pagò grandi avvocati e coinvolse nel combattimento la madre del suo amore morto, cioè sua suocera.

All'inizio fu un susseguirsi di sconfitte. Prima furono i medici dell'ospedale dove era morto Stephen a dirgli che lo sperma non si poteva usare, perché mancava l'autorizzazione del proprietario. Poi fu l'autorità medica inglese, la «Human Fertilization Authority» a negare il permesso. Infine l'ultima parola la disse la Corte d'Appello, e fu di nuovo un no. Però Diana, che è una donna che non si arrende mai, trovò una scappatoia: nella sentenza del tribunale c'era scritto che la fecondazione era illegittima in suolo britannico. Diana ne dedusse che altrove era legittima. Riuscì a farsi consegnare le provette con lo sperma e se ne andò a Bruxelles. Qui, nella clinica della libera Università del Belgio, fu finalmente inseminata: giusto nove mesi fa. E ieri, per la prima volta nella storia dell'uomo, un bambino è

nato più di nove mesi dopo la morte del padre.

Liam Stephen Blood è nato con quattro settimane di anticipo sul previsto. È nato con un parto cesareo. Ora passa metà giornata con la mamma e metà in incubatrice, perché ha qualche piccolo problema polmonare e i medici vogliono stare tranquilli. Niente di preoccupante. La signora Diana e la signora Gil (mamma di Stephen senior, cioè nonna materna) si sono dichiarate felici. Hanno avuto quello che volevano, e pensano di avere fatto la cosa giusta.

Tra sette otto anni, forse anche prima, la signora Diana racconterà tutta questa storia al piccolo Stephen, che le avrà chiesto perché lui non ha un papà. Stephen sarà contento di sapere di essere l'unico bambino al mondo che è stato procreato da un uomo morto? O inorridirà, si dispererà della sua sorte e maledirà la madre? Generalmente, sebbene spesso la vitasua un po' triste, la gente è abbastanza contenta di essere stata messa al mondo, e non si preoccupa troppo di come è avvenuto il concepimento. Probabilmente anche Stephen sarà contento di esistere, e non se la prenderà con la mamma. Specie se la mamma sarà stata una buona mamma, se l'avrà allevato bene, se lo avrà reso felice.

Allora è giusto creare orfani? Chissà perché a noi ci indigna il fatto che esistano gli orfani solo quando sono prodotti da una scelta consapevole, e certamente da una scelta d'amore, come è stata quella della coraggiosa signora Diana. Non ci indigniamo quasi mai quando sappiamo che un bambino è venuto al mondo senza che né la mamma né il papà lo volessero, o quando sappiamo che il padre lo ha abbandonato, o che è dovuto emigrare all'estero, o che è morto, o altre cose del genere.

In Italia non c'è ancora una legge sulla fecondazione artificiale, ed è bene invece che la legge sia fatta, perché è giusto che una materia così delicata, nella quale sono in gioco gli interessi dei bambini, sia regolata da una legge. Speriamo che sia una buona legge. Intanto però non c'è niente di male ad essere contenti che è nato Stephen, e non è certo il caso di condannare al disprezzo la sua mamma. Casomai c'è un po' da ironizzare sugli inglesi. Il dispositivo con il quale hanno risolto il caso giuridico («fa il bambino, ma fuori dal Regno») non è proprio ispirato al rigore anglosassone. Se fosse successo qui da noi, come niente qualcuno avrebbe chiesto le dimissioni del governo.

SANSONETTI



Israele, il riscatto di Clinton

Il presidente a Gerusalemme per salvare la pace e se stesso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Treggiorni di tempo. Per allontanare l'incubo dell'impeachment e per riavvicinare Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Tre giorni di tempo per non far naufragare il processo di pace in Medio Oriente e per rilanciare il suo prestigio internazionale scosso dall'ondata del Sexgate. La «missione impossibile» di Bill Clinton in Israele e nei Territori palestinesi inizia a tarda notte a Tel Aviv, quando all'aeroporto «Ben Gurion» atterra l'«Air Force One» presidenziale. Assieme a Clinton, e all'esercito di giornalisti, collaboratori e guardie del corpo al seguito, ci sono la moglie Hillary e la figlia Chelsea. «Anche noi pensiamo - ha detto il presidente Usa salutando il collega israeliano - che senza sicurezza sulla pace resta una nuvola». Nel- lo stesso tempo però, ha aggiunto, israeliani e palestinesi condividono la stessa terra e perciò l'aricerca di un'intesa è la sola via per impedire il proseguimento degli spargimenti di sangue.

Oltre che difficile, quella del presidente sarà una missione «blindata». Il benvenuto del governo israeliano - al di là delle parole di circostanza con cui Netanyahu accoglie il capo dell'«amica America» - è gelido come la notte



di Tel Aviv. Alla contestazione dell'ultradestra ebraica si accompagnano gli incidenti che anche ieri hanno sconvolto la Cisgiordania. Centinaia di giovani palestinesi si sono scontrati per ore con i soldati israeliani a Qalqilya, Betlemme, Tulkarem, Hebron. Sassi contro proiettili di gomma, molotov contro lacrimogeni. Il bilancio è di venti palestinesi feriti che si aggiungono ai 200 dell'ultima settimana. Sbocciare l'applicazione dell'accordo concluso il 23 otto-

bre al vertice di Wye Plantation: è questo, ribadisce la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright, l'obiettivo della missione di Clinton. Per raggiungerlo, occorrerà soprattutto vincere le resistenze di Benjamin Netanyahu. Oggi il presidente americano parlerà a lungo con il premier israeliano in una Gerusalemme in stato d'assedio per le «assfissanti» misure di sicurezza, e domani volerà a Gaza - primo presidente degli Stati Uniti a recarsi nei territori autonomi - do-

prenderà la parola davanti a 1500 dirigenti palestinesi. In serata, qualche ora è stata lasciata libera per un vertice a tre che pare, però, assai difficile da organizzare. Martedì, infine, sarà riservato a visite a Betlemme e alla storica fortezza ebraica di Masada, nel deserto della Giudea.

Mentre Gaza si prepara a festeggiare con ventimila bandiere americane e mille ritratti di Clinton lo «storico evento», a Gerusalemme si scommette sul fallimento della conciliazione che il presidente Usa ha deciso di tentare. Per proseguire il ritiro dalla Cisgiordania previsto a Wye, Netanyahu - presotto dai falchi della destra ebraica - esige che Arafat cancelli dal calendario politico la data del 4 maggio 1999, giorno in cui - ha ribadito il presidente dell'Anp - nascerà lo Stato palestinese. Le richieste del premier israeliano non si fermano qui: «Bibi» chiede anche che domani a Gaza vi sia un solenne voto del Consiglio nazionale palestinese per abrogare gli articoli che nella Carta dell'Olp chiedono la distruzione dello Stato ebraico. E vuole che l'Anp riduca le richieste sulla liberazione dei 750 detenuti politici palestinesi che si trovano nelle carceri israeliane. La replica di Arafat non lascia molto spazio all'ottimismo. L'Anp, dice, non rinuncia al «diritto di proclamare lo

Stato palestinese» anche se non necessariamente lo farà: «Tutto dipenderà dall'atteggiamento israeliano», spiega a l'Unità Bassam Abu Sharif, uno dei più ascoltati consiglieri politici del leader palestinese. Per quanto riguarda la Carta dell'Olp, essa è stata già emendata, taglia corto Arafat. Pertanto, aggiunge, «non c'è bisogno che il Consiglio nazionale palestinese voti in questo senso» nella seduta di domani alla presenza di Clinton. A sostegno di Arafat si schiera l'ex premier israeliano Shimon Peres: «È evidente - dichiara Peres - che Netanyahu sta cercando ogni pretesto per bloccare gli accordi di Wye. Più che alla sicurezza di Israele - commenta con amara ironia il leader laburista - Netanyahu è interessato alla sicurezza della sua ormai sfasciata maggioranza di governo». Un gesto distensivo tra tanti segnali negativi viene in serata da Arafat. Il presidente dell'Anp si rivolge ai 3mila prigionieri palestinesi da una settimana in sciopero della fame per chiedere loro di sospendere la protesta. La questione del rilascio dei prigionieri è fra quelle che stanno mettendo in crisi gli accordi di Wye: il problema sarà certamente sollevato domani nel corso della visita di Clinton a Gaza. Un fallimento - ne sono convinti tutti - non aiuterebbe nessuno.

Cossiga in Libia

Missione Ocalan?

Scopo ufficiale il caso Lockerbie

ROMA Già tre settimane fa era circolata la notizia che Francesco Cossiga si sarebbe recato «in missione» all'estero. Una missione tenuta segreta fino all'ultimo momento proprio perché il suo viaggio in Libia - iniziato ieri, si concluderà domani - non avviene solo per la passione del picconatore per le vicende estere e per i rapporti che negli anni del suo settennato ha stretto in giro per il mondo. O perché, come recita una nota ufficiale dell'Udr, è stato invitato da Gheddafi. È, invece, un viaggio concordato con la presidenza del Consiglio e il ministero degli Esteri. E infatti è stata la Farnesina a preparare il dossier con cui Cossiga ieri è arrivato in Libia. Un dossier messo a punto, infine, nell'incontro di venerdì, a pranzo, tra l'ex presidente, un importante esponente del ministero degli Esteri e il nuovo ambasciatore libico in Italia, personaggio importante del paese nordafricano.

Di cosa parlerà Cossiga con Gheddafi? Il picconatore ha smentito che l'argomento principale sia Ocalan, ma nel suo entourage hanno fatto sapere che la «missione» ha come vero argomento proprio il leader del Pkk. Martedì 22 bisognerà decidere le sorti dell'esponente curdo, la cui presenza in Italia ha creato problemi diplomatici tra il governo D'A-

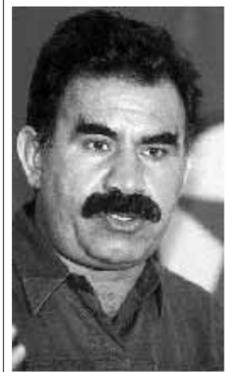
lema e il governo Schröder, a proposito del rifiuto della Germania di chiederne l'estradizione, nonostante il mandato di cattura internazionale per terrorismo e nonostante gli accordi europei di Schengen.

Ufficialmente Cossiga parlerà con Gheddafi della vicenda Lockerbie. Lo ha spiegato Massimo D'Alema rispondendo a una domanda, a Vienna. «Sono sicuro - ha detto il premier italiano - che durante la sua visita Cossiga non mancherà di sollecitare il leader libico ad un accordo che consenta di far svolgere il processo per l'attentato di Lockerbie e permetta di superare le ragioni dell'isolamento della Libia». D'Alema ha aggiunto, a chi gli ha sottoposto il problema dell'opportunità della visita di Cossiga: «Non è proibito visitare la Libia, c'è stato recentemente anche Kofi Annan e non ha subito censure». E il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, in proposito: «Cossiga è stato invitato per una breve visita. Non ha violato l'embargo, ha seguito la strada che tutti seguono per arrivare in Libia. Tutto rientra nella normalità. C'è da ricordare - fanno osservare alla Farnesina - che lo scorso luglio è stato firmato un importante accordo fra i due paesi».

Cossiga con il leader libico discuterà anche dei rapporti bilaterali tra i due paesi e degli italiani scomparsi nel paese nordafricano. Un argomento, questo, estremamente delicato e di cui si è fatto portavoce nei giorni scorsi presso palazzo Chigi il figlio di uno dei desaparecidos.

Intanto le prime reazioni all'annuncio di questo viaggio non sono positive. Il presidente dei senatori forzisti, Enrico La Loggia, si è chiesto «a che titolo e con quale mandato Cossiga si sia recato in Libia». E ha annunciato iniziative del suo partito per avere risposte esaurienti dal premier italiano. Il commento di Maurizio Gasparri, di An, è lapidario: «Siamo allo sbrindellamento della politica italiana». E poi: «Ormai è Cossiga che distribuisce le carte. Abbiamo una specie di capo del governo ombra che fa anche la politica estera».

RO.LA.



LA SVOLTA

«Fine della lotta armata per il Pkk»

Il leader: nascerà una Olp curda

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Fine della lotta armata, riconoscimento dell'integrità territoriale della Turchia, varo di una nuova organizzazione politica pan-curda comprendente, oltre al Pkk, altri partiti e movimenti distinti e spesso ad esso ostili. Sono questi i clamorosi annunci che Abdullah Ocalan potrebbe fare stasera dagli schermi di Med-Tv, l'emittente curda con sede a Bruxelles, che si collegherà telefonicamente con lui nella sua residenza obbligata presso Roma. Lo sostiene l'ultima persona che gli ha parlato a tu per tu, per ben tre ore e discutendo a tutto campo delle prospettive immediate e future del movimento nazionale curdo, il prof. Ronald Mönch, rettore dell'Università di Brema ed esperto di questioni curde.

Cosa annuncerà domani Ocalan? Le sue dimissioni dal vertice del Pkk? La sua conversione ad un ruolo di ambasciatore internazionale della causa curda?

«Non ha parlato direttamente del suo ruolo futuro, né lo vedo nei panni di ambasciatore del suo popolo. Pur essendo molto informato della situazione politica internazionale, il suo background è fortemente ancorato alla Turchia dove è cresciuto, al mondo curdo ed alla Siria dove ha vissuto per molti anni. Penso piuttosto che la novità a cui sta lavorando sia il varo di un'organizzazione-ombrello che dovrebbe accogliere sia il Pkk sia altre forze politiche che sinora hanno operato distintamente, separatamente, conflittualmente. Quello che secondo me ha in mente e potrebbe annunciare pubblicamente è insomma la nascita di una Olp curda».

Può spiegare meglio?

«Oltre al Pkk sono presenti, in particolare nella diaspora curda in Europa, vari partiti minori. Uno fra tutti il Psk (Partito socialista curdo), che non ha mai approvato la lotta armata, e proprio per questo è apprezzato da vari governi occidentali, dagli Usa alla Germania, che usano contrapporre i moderati del Psk agli estremisti del Pkk. Un argomento che naturalmente verrebbe loro meno nel momento in cui fautori e avversari della lotta armata si ritrovano non più su sponde opposte ma sulla stessa barca. Com'è possibile questo? Evidentemente qualcosa deve cambiare negli orientamenti degli uni e degli altri. Negli ultimi tempi ci sono stati contatti diretti fra Ocalan e rappresentanti delle altre realtà curde. Il Psk in particolare ha pubblicamente apprezzato la svolta del Pkk a favore di negoziati. Ora Ocalan potrebbe suggellare il patto pan-curdo con un ulteriore clamoroso annuncio: la fine della guerra in Kurdistan. Si badi bene, la pace e non un cessate il fuoco. Quella non sarebbe una novità. Ne ha già dichiarati tre nell'arco degli ultimi anni».

La prima cosa che gli avversari direbbero è bravo, allora disarmi i curdi.

«Certo lui porrà delle condizioni. In primo luogo il ritiro delle forze speciali turche dal sud-est del paese. Ankara probabilmente rifiuterà, ma a quel punto sarebbe imbarazzante per Washington e per certi Stati europei mantenere l'attuale atteggiamento anti-curdo, nel momento in cui Ocalan abbandona la lotta armata, dichiara (come penso farà) di accettare l'integrità territoriale turca, e rinuncia alla supremazia del Pkk sulle altre forze curde».

L'INTERVISTA

Il sindaco ultrà: «Torna a casa Non siamo una colonia Usa»

«Israele non è una colonia americana e Clinton farebbe bene a farsene una ragione. Per noi avrebbe fatto meglio a restarsene a casa. Non abbiamo bisogno dei suoi sermoni».

L'Israele del rifiuto si specchia nelle parole di Zvi Katzover, sindaco di Kiryat Arba, la roccaforte dell'ultradestra ebraica, e leader del movimento dei coloni.

Il movimento dei coloni ha contestato la visita del presidente degli Stati Uniti in Israele...

«La correggo: a contestare questa visita sono stati anche sei ministri del governo Netanyahu. Come vede non siamo soli».

Magli Stati Uniti non erano i migliori alleati di Israele?

«Per fortuna negli Usa non tutti la pensano come Clinton. Sia nel partito repubblicano che in quello democratico possiamo contare su veri amici di Israele. Vede, la forza del popolo ebraico risiede nella sua capacità di autodifesa e nell'orgoglio della propria identità. Clinton ha dato prova di arroganza e in questo ha mortificato Israele. Nessuno disconosce l'importanza dell'amicizia con gli Usa. Non viviamo su un altro pianeta. Ma Clinton non può comportarsi come chi intende dettar legge in casa d'altri. Nessuno può trattarci così».

Eppure Clinton ha ribadito l'indissolubile amicizia che lega gli Stati Uniti e Israele.

«E allora perché continua a sostenere le ragioni di Arafat? Vorrei vedere Clinton e la sua famiglia vivere nell'angoscia di un attentato dei terroristi palestinesi. E vorrei sapere come reagirebbe se qualcuno gli chiedesse di rinunciare ad un pezzo degli Stati Uniti. La pace che vuole im-

porre mette a repentaglio la sicurezza di migliaia di israeliani e comporta la rinuncia a una parte inalienabile di Eretz Israel. Clinton sarà pure il presidente della più grande potenza mondiale ma non può sostituirsi al Dio della Torah».

Voi protestate ma Netanyahu ha usato parole di grande cordialità nei riguardi del presidente americano.

«Il ruolo istituzionale gli imponeva quell'atteggiamento. Ma ciò che conta è la sostanza dei comportamenti. Il primo ministro è in bilico. Se continua sulla strada imboccata a Wye Plantation il suo governo ha i giorni contati. Quello che noi gli chiediamo è di essere coerente con ciò che ha promesso in campagna elettorale e per il quale è stato eletto. Non lo abbiamo votato perché portasse avanti la politica dei laburisti».

Il 21 dicembre la Knesset voterà le mozioni di sfiducia al primo ministro. I partiti nazionalisti hanno lanciato un ultimatum a Netanyahu. Cosa chiedete al premier per continuare a sostenerlo?

«Di difendere l'integrità territoriale del Paese, di combattere con decisione i terroristi palestinesi e i loro mandanti, di rafforzare l'identità ebraica di Israele. Se non ha la forza o le capacità per operare in questa direzione, allora è meglio che si faccia da parte. Non ci mancano di certo candidati alternativi».

Oggi Clinton parlerà ai dirigenti palestinesi...

«Tra quei "dirigenti" vi sono molti terroristi che hanno ucciso donne e uomini colpevoli solo di essere ebrei. Intervendo alla loro riunione, il presidente americano li legittima. Ma per noi restano solo degli assassini».

U.D.G.

L'INTERVISTA

Yael Dayan: «Benvenuto Bill aiutaci a difendere la pace»

«Bill Clinton è venuto in Israele e nei Territori per ricordare che la strada della pace resta quella tracciata da Yitzhak Rabin. È venuto per lanciare un messaggio forte alle due parti: pace e sicurezza sono le due facce della stessa medaglia e una pace giusta e durevole passa necessariamente per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Un discorso difficile da digerire per i fanatici della "Grande Israele". È il pensiero di Yael Dayan, combattiva deputata laburista e figlia del mitico Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni».

La visita del presidente americano in Israele è stata fortemente contestata dalla destra ebraica.

«Queste reazioni non mi sorprendono. Per la destra israeliana Clinton è un avversario in quanto sostenitore del dialogo con i palestinesi. Non è mai successo nella storia del mio Paese che un presidente americano, vale a dire il massimo rappresentante dell'alleato fondamentale per Israele, venga contestato in modo così sfacciato, al limite dell'insulto. È questa un'altra "perla" inannellata da Netanyahu: incrinare anche i rapporti con gli Stati Uniti, dopo aver messo in crisi le relazioni con i Paesi arabi e deteriorato quelle con l'Europa. Una ragione in più per accelerare la fine di questo disastroso governo».

Clinton parla di pace. Ma in Cisgiordania si riaccende l'intifada e l'applicazione degli accordi di Wye River è bloccata.

«Qualcuno, dopo la maratona diplomatica di Wye, aveva parlato di una "conversione" moderata di Netanyahu. Una pura illusione. Io non so cosa abbia realmente in testa il primo ministro. Una cosa, però, è chiara a tutti: Netanyahu è un leader dimezzato, ostaggio dei falchi dell'ultradestra, prigioniero delle sue inestricabili ambiguità e di una insaziabile sete di potere. Il suo futuro politico dipende dai voti dei partiti ultrareligiosi e nazionalisti, così come per la sua elezione fu decisivo il voto compatto dei coloni. Per Netanyahu questi con-

sensi sono più importanti del processo di pace. Doveva vederlo il giorno in cui la Knesset discusse le mozioni di sfiducia: lui e i suoi collaboratori facevano la corte ai deputati dell'estrema destra, garantendo loro nuovi finanziamenti per le colonie e il pugno di ferro contro i palestinesi. Mi pare incredibile che ci sia ancora qualcuno che possa ritenere un simile politico in grado di concludere un accordo di pace. Netanyahu è stato eletto perché aveva venduto un sogno irrealizzabile: una pace a costo zero per Israele. Il rilancio del negoziato passa inevitabilmente per elezioni anticipate. Perché, nonostante gli sforzi di Clinton, la pace è in mano agli israeliani ed è dalle urne che deve emergere una vera svolta».

Clinton parlerà oggi a Gaza. Una scelta contestata da diversi ministri del governo Netanyahu. Con la sua presenza, dicono, il presidente americano legittima di fatto le pretese palestinesi ad uno Stato indipendente.

«Sono accuse pretestuose, che dimostrano una volta di più l'inaffidabilità di questo governo. Clinton, e lo ha ribadito anche nei suoi primi discorsi a Gerusalemme, va a Gaza per dire che la politica del dialogo perseguita da Arafat è inconciliabile con gli articoli della Carta palestinese che incitano ancora alla distruzione dello Stato ebraico. Ai dirigenti palestinesi ribadirà che non è con la violenza che otterranno giustizia. Nel fare questo il presidente Usa dà un contributo importante al dialogo e si dimostra un vero amico di Israele».

Dello stesso avviso non sono i leader della destra israeliana che hanno caldamente invitato Clinton a restarsene a casa.

«Costoro scambiano l'amicizia con la connivenza. Un errore che è già costato caro ad un precedente primo ministro del Likud: Yitzhak Shamir. Ma l'Israele che crede nella pace non chiede al presidente americano alcuna complicità bensì di contribuire ad aprire una pagina nuova nella tormentata storia del Medio Oriente. Una pagina di pace».

U.D.G.

GERMANIA

Kohl fa polemica con Fischer: «Sbagliato andare contro la Nato»

Dalla sera del 27 settembre in cui aveva parlato a caldo per ammettere la sconfitta elettorale, Helmut Kohl aveva evitato di entrare nel vivo del dibattito politico in Germania e solo ieri ha rotto il silenzio: lo ha fatto per rimproverare in sostanza al ministro degli Esteri il «verde» Joschka Fischer e anche al suo successore socialdemocratico Gerhard Schröder di essere due contestatori pacifisti che mettono in pericolo le relazioni tedesche con gli Usa. Il ritorno di Kohl è stato segnalato dalle anticipazioni di un'intervista che sarà pubblicata oggi dal «Welt am Sonntag». Secondo il giornale, il messaggio dell'ex-cancelliere ora solo presidente onorario della sua Unione cristiana (Cdu) è soprattutto di politica estera, il campo in cui è di fatto entrato nei libri di storia: è «incomprensibile», ha detto Kohl, il perché la Germania di Schroeder e Fischer abbia innescato «senza alcuna necessità» un dibattito sulla strategia nucleare della Nato. A mettere in discussione anche ai vertici della Nato il potenziale ricorso al «primo colpo» atomico da parte dell'Alleanza atlantica è stato il vicecancelliere Fischer, peraltro in disaccordo con il ministro della difesa Spd Rudolf Scharping. Kohl ha messo in guardia da un possibile danneggiamento dei rapporti con gli Usa, finora tanto stretti: «ognuno sa che ai tempi della guerra fredda noi tedeschi occidentali siamo stati i maggiori fruitori della protezione atomica degli americani».

Commissione Europea		La Programmazione integrata	
EUROMED HERITAGE			Ministero per i Beni e le Attività Culturali
P.I.S.A.			Sala dello Stenditoio
RETE EURO-MEDITERRANEA		nei siti Archeologici	Complesso Monumentale del San Michele a Ripa
Programmazione Integrata nei Siti Archeologici		SEMINARIO INTERNAZIONALE	Via di San Michele 22
		Roma, lunedì 14 dicembre 1998	
		ore 9.30 - 19.00	
9.30	Introduzione: Andrea Amato Presidente IMED e Coordinatore della Rete euro-mediterranea P.I.S.A.		
10.00	Interventi: Giovanna Melandri Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Italia, Umberto Ranieri Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Italia, Anne Charlotte Boumoville Commissione Europea, Luciana Castellina Deputata europea, Radhouane Ben Salah Presidente della Fédération Tunisienne de l'Hotellerie, Tunisia, Andrea Ranieri Segretario Generale Federazione Formazione Ricerca CGLI, Robert Jacquemard Sindaco di Etang-sur-Arroux e Presidente della Communauté de Communes Beuvray/Vall d'Arroux, Francia, Abdel El-Kanin Sader Sindaco di Gerico, Autorità Palestinese		
12.45	Relazione: "L'approccio integrato ai siti archeologici" Pietro Valentino Docente Università di Roma La Sapienza, Coordinatore scientifico del progetto P.I.S.A.		



Reggio Emilia, bomba a mano contro il «bar dei calabresi»

13 feriti, uno molto grave. Regolamento di conti o la vendetta di un omicidio avvenuto martedì?

REGGIO EMILIA Si sono avvicinati in tre-quattro, hanno strisciato nell'oscurità, si sono avvicinati alla finestrella del locale e hanno gettato dentro, nella sala, un'anas, una bomba a mano di tipo militare. Terrore, panico, fughe, lo scoppio: devastante. In quattordici sono caduti a terra, tre più gravi. I vetri delle case circostanti sembravano andare in frantumi per le vibrazioni. Così a Reggio Emilia, in una notte di sabato, in un bar appena fuori dal centro, è andata in onda la paura. Una ricca cittadina di provincia scopre all'improvviso che la criminalità

c'è, lì, in casa: già martedì scorso un omicidio aveva scosso i cittadini. Ieri notte quest'altro episodio: il bilancio finale, di un ferito grave, è solo casuale, potevano essere molte le vittime di un agguato che ha il sapore di un regolamento di conti, di una vendetta in un ambiente pericoloso.

Il bar dove è avvenuto l'agguato è in via Ramazzini, nella cintura tra il centro e la prima periferia, stretto tra aree residenziali, fabbriche e la ferrovia: il nome, «Il Pendolino», parla della vicinanza ai binari. Intorno alle 22 di ieri c'erano una

ventina di persone nel locale, una sala gestita da un calabrese, di Cutro, vicino a Catanzaro. Una nota significativa a Reggio: sono infatti seimila i cutresi che vivono e lavorano lì. Una colonia che si è ingrossata a partire dagli anni 70, quelli dell'ultima grande migrazione dal Sud, in prevalenza muratori, brava gente, poche parole e tanto sudore. Calabrese, però, era pure il corpo del ragazzo ventiseienne trovato morto, freddato con quattro colpi di pistola - di cui due alla testa - in un distributore alla periferia di Reggio. Giuseppe Abramo, muratore, era in

macchina con un amico: qualcuno gli ha rovesciato 4 proiettili attraverso il finestrino, lasciandolo in un bagno di sangue.

Un omicidio ancora fresco, troppo per non farsaltare subito alla mente della polizia un collegamento con l'agguato di ieri. Un regolamento di conti tra bande malavite rivali? O una vendetta «privata»? Il ragazzo ucciso martedì aveva qualche precedente penale alle spalle, non roba grossa. E se la gran parte dei calabresi a Reggio sono gran lavoratori, «brava gente» dicono in città. «Ma certo, qual-

che elemento che non va c'è di certo» sottolinea.

Il bar - conosciuto come il «bar dei calabresi» - è stato avvolto dalle fiamme e per domare l'incendio ci sono volute sei squadre dei pompieri e oltre mezz'ora. In quattordici sono finiti all'ospedale: quasi tutti ragazzi che giocavano a carte ad un tavolo vicino alla finestra dove è stata lanciata la bomba. Undici sono stati subito dimessi, due hanno riportato ferite un po' più serie e uno di loro - un ragazzo originario della provincia di Lecce - è stato definito «grave» dai medici.

Ventidue anni ai razzisti

Torino, condanne per il marocchino ucciso nel Po

TORINO Si è concluso con quattro condanne a 22 anni ed una assoluzione, il processo a Torino per la morte di Abdellah Doumi, il marocchino annegato nel Po il 19 luglio dell'anno scorso, dopo una rissa con alcuni giovani italiani. Alla lettura della sentenza ci sono stati tafferugli nell'aula affollata di parenti ed amici degli imputati, con spintoni, un vetro rotto ed invettive, all'indirizzo dei tre pubblici ministeri e dei giudici. Uno dei legali degli imputati ha poi dichiarato, «mi aspettavo questa sentenza, gravata da motivazioni politiche e sociali», mentre un altro avvocato ha ritenuto la pena troppo severa

in considerazione del fatto che nessuno degli imputati aveva precedenti penali. Dura anche la reazione del sindaco Castellani: «Una vicenda amara, Torino non è una città razzista».

I giudici della corte d'assise, dopo oltre quattro ore di camera di consiglio, hanno sostanzialmente accolto le richieste dei pubblici ministeri, che avevano chiesto 23 anni di carcere per Piero Iavarone, Andrea Demartis, Paolo Trevisan (tutti e tre detenuti) e Fabio Montrucchio (agli arresti domiciliari), condannando i quattro imputati a 22 anni di reclusione ciascuno.



La manifestazione di ieri a Milano

Ferraro/Ansa

Milano ricorda Piazza Fontana

Migliaia in corteo, contestato Albertini. Incidenti a Roma

GIOVANNI LACCABO

MILANO Ventinove anni fa la bomba di piazza Fontana, ed ieri di nuovo davanti alla Banca dell'Agricoltura la città si è riunita per chiedere giustizia e verità. Migliaia di persone in corteo, numerosi sindaci dell'hinterland, i gonfalonieri di Roma, Napoli, Firenze, Bologna, le bandiere dei partigiani e dei partiti di sinistra e della Cgil. Ma per la prima volta in ventinove anni un sindaco, anziché come simbolo di una città unita è stato accolto al grido di «fascista, fascista» dai militanti di Rifondazione. «State insultando le istituzioni», ha cercato di replicare Ga-

briele Albertini. «Sono il sindaco di questa città, non un fascista come voi dite». Ma gli otto minuti del suo discorso sono stati disturbati da bordate incessanti di fischi e dai cori di «bandiera rossa». Tanto che, prendendo la parola subito dopo, Luigi Passera che presiede l'associazione dei familiari delle 16 vittime ha chiesto pubblicamente scusa: «Siete facinorosi, questo non è un comizio, avete sbagliato posto. Mi scuso con il sindaco. Lui qui rappresenta la città». Albertini era giunto in grave ritardo, quando il corteo stava già sfilando accanto al grido di «fascista, fascista» dal fianco del duomo, e si era infilato la fascia tricolore, a meno di trecento metri da piazza Fontana, ignaro della im-



minente contestazione preannunciata dai messaggi inalberati in fondo al corteo e dedicati al massacro di piazzale Loreto del 10 agosto 1943. Come si ricorderà a Torino è in corso il processo contro Theo Saewecke, l'ufficiale nazista che il procuratore militare Pier Paolo Rivello accusa come organizzatore dell'eccidio, e la scorsa primavera il consiglio comunale ha votato la costituzione di par-

te civile del Comune di Milano con i voti delle minoranze (il centro sinistra e Rifondazione) e di alcuni dissidenti di Forza Italia, ma con un Albertini che si era «chiamato fuori», esprimendo dunque una posizione di totale disimpegno suo e della giunta di centro destra. Ieri comunque il sindaco ha pronunciato parole dure contro la strage fascista: «Anni di indagini ancora oggi incredibilmente senza risultati certi, ma è nella coscienza di tutti l'infame intreccio tra apparati devianti dello Stato e organizzazione del terrorismo eversivo». Con Albertini hanno preso la parola Tino Casali, Luigi Passera e Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro. Ri-

conoscimento all'impegno del Pm Grazia Pradella che ha chiesto il rinvio a giudizio di una parte degli esecutori. Nel 1999, oltre al processo per piazza Fontana, potrebbe arrivare a giudizio anche la strage della questura. In corteo anche figure prestigiose della Resistenza. Giovanni Pesce, medaglia d'oro, nel 12 dicembre 69 era corso subito: «Ho chiesto il permesso di entrare, sono rimasto inorridito dalla scena di morte. Non riuscivo a capire il perché». Altro testimone, Aldo Aniasi, sindaco socialista di allora: «Si deve ricordare cosa è stato quel periodo terribile. Non una casualità, né opera di un folle, ma un disegno attuato dalla manovalanza fascista ma attribuito a pezzi dello Stato e finalizzato a destabilizzare». Goffredo Andreini, poi presidente della Provincia, era consigliere comunale del Pci: «Mi sono recato nei pressi della banca, sono riuscito a parlare con i sindacalisti, anch'io lavoravo in una banca. In quel clima teso, con la polizia che iniziava le indagini, ho cercato notizie in questura».

Quel pomeriggio del 12 dicembre del '69

Trent'anni di misteri e depistaggi

IBIO PAOLUCCI

MILANO Quando nel pomeriggio del 12 dicembre del 1969 il Pm Ugo Paolillo uscì di casa per recarsi al Palazzo di Giustizia, tutto poteva immaginare, tranne di doversi interessare dell'inchiesta giudiziaria forse più importante del dopoguerra. Era di turno quel giorno e quando arrivò in ufficio trovò agenti di polizia, che lo aspettavano per condurlo in piazza Fontana, dove c'era la sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura. «Sembra sia scoppiata una caldaia - gli disse un poliziotto - e pare ci siano morti e feriti». Ce n'erano sedici, di morti, e i feriti erano una novantina. La banca ricordava i bombardamenti aerei. Ovunque sangue, cadaveri, grida di disperazione, l'urlo delle sirene delle autoambulanza, gente che recava i primi soccorsi, e altro che caldaia, erano bombe quelle che erano esplose. Una, scoppiata. Un'altra, fortunatamente non esplosa, piazzata nella sede della Banca commerciale di piazza della Scala. Altre, a Roma, all'altare della patria e in un istituto di credito, senza morti.

Paolillo, Pm di fresca nomina, dispose immediati controlli negli aeroporti, ordinò accuratissime ispezioni nella banca, dette inizio ai primi interrogatori. Non fu avvertito del ritrovamento dell'ordigno alla Comit e quando lo seppe la bomba era già stata fatta scoppiare. Della distruzione di un corpo di reato, sicuramente prezioso per l'accertamento della verità, si sarebbe parlato per anni. Il primo a protestare fu

Paolillo, che, comunque, venne estromesso tre giorni dopo, con la decisione di trasferire gli atti al tribunale di Roma, contestualmente all'arresto degli anarchici Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda. Il primo, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, trattenuto illegalmente in questura, precipitò da una finestra del quarto piano. Il secondo, portato nella capitale, venne imputato di strage. Lo stesso 12 dicembre, del resto, l'allora prefetto di Milano, in un telegramma al governo, aveva indicato come colpevoli gli anarchici. Il giorno successivo, il ministro degli interni, il democristiano Franco Restivo, aveva indicato come responsabili i circoli anarchici in un altro telegramma alle polizie europee, pur ammettendo di non avere nessun elemento per sostenere le proprie tesi.

Nessuna meraviglia, dunque, se a quelle autorevoli indicazioni, seguirono gli arresti degli anarchici. Poi, lentamente, la verità, grazie all'opera di giudici coraggiosi come quelli di Treviso e di Milano, cominciò a farsi strada. La matrice della strage era fascista. Depistatori delle inchieste, i servizi segreti, che si era-

no serviti dei gruppi estremistici di destra per alimentare la strategia della tensione.

A ventinove anni di distanza, Gerardo D'Ambrosio, allora giudice istruttore e oggi aggiunto della Procura e coordinatore del pool «Mani pulite», si dice impressionato dallo spettacolo di studenti che continuano a manifestare nell'anniversario della strage. «Quando scoppiò la bomba l'Italia attraversava un momento difficile per la democrazia. C'era chi dormiva fuori casa, nel timore di un colpo di stato. Rinunciò tutti la manifestazione del 15 dicembre, in occasione dei funerali delle vittime. Una folla immensa nella piazza del Duomo, che manifestava contro l'uso della violenza come strumento della politica. La strage del 12 dicembre segnò una svolta. Da allora si cominciò a camminare sulla retta strada. Non dimentichiamo che all'epoca era ancora in vigore un codice fascista. Anche per la magistratura fu un momento fondamentale. A colpi di ricorsi in Cassazione, fu fatta giustizia di molte norme fasciste. La consonanza fra potere politico e magistratura cominciò ad incrinarsi. Da Treviso a Milano, alcuni magistrati, fra i quali l'in-

te civile del Comune di Milano con i voti delle minoranze (il centro sinistra e Rifondazione) e di alcuni dissidenti di Forza Italia, ma con un Albertini che si era «chiamato fuori», esprimendo dunque una posizione di totale disimpegno suo e della giunta di centro destra. Ieri comunque il sindaco ha pronunciato parole dure contro la strage fascista: «Anni di indagini ancora oggi incredibilmente senza risultati certi, ma è nella coscienza di tutti l'infame intreccio tra apparati devianti dello Stato e organizzazione del terrorismo eversivo».

Chiediamo anche al senatore Guido Calvi, difensore da subito di Pietro Valpreda, un ricordo di quella inchiesta: «È stato il primo e forse il più importante processo politico del nostro paese, ed è stata anche la verifica di come nel processo sia possibile rovesciare verità prestabilite quando gli strumenti processuali sono utilizzati con rigore e quando il giudice abbia la disponibilità culturale a valutare i fatti e le responsabilità. Nei vari processi, soprattutto nelle indagini di Treviso e di Milano e nel primo dibattimento a Catanzaro, tutto ciò si è verificato. Dopo, purtroppo, sono ricomparsi segni contrari. Valga per tutti, la decisione della Suprema corte di trasferire il processo da Milano a Catanzaro, anche se poi i giudici calabresi, nel primo grado, furono, a dir poco, esemplari. Tutto ciò è stato possibile perché nel paese c'era una forte partecipazione alle vicende processuali. Un'attenzione che ha consentito ad avvocati e magistrati di esercitare le loro funzioni senza il timore di essere vulnerati da trame oscure, che pure hanno continuato a svilupparsi».

FOLIGNO

Colpo ai Beni culturali
Rubate 18 tele
da palazzo Candiotti

FOLIGNO Diciotto tele, attribuite a Francesco Pizzoni, realizzate alla fine del 700 ed i primi dell'800, sistemate al primo piano di Palazzo Candiotti sede dell'Ente giostra della Quintana a Foligno, sono state trafugate da ignoti la notte scorsa. Non si esclude che il furto possa essere stato commissionato da qualche appassionato del «ciclo pittorico» anche se non pregiatissimo, ma sempre di rilievo storico ed artistico. Le tele tutte di grandi dimensioni erano sistemate con cornici, nelle sale del palazzo, al primo piano e non controllate da sistema di allarme. L'allarme è stato dato stamane dall'addetto alle pulizie. Il furto dovrebbe essere avvenuto dopo le ore 0,1. Sino alla mezzanotte infatti, nel palazzo si era svolta una riunione dell'Ente Giostra e quindi numerose erano state le persone presenti. Gli ignoti sono entrati nel palazzo passando per il salone centrale.

Stuprato dalle terroriste del Viagra

Londra, uomo d'affari violentato da due supermaggiorate bionde

LONDRA «Pensavo di morire. Ad un certo punto mi sentivo il cuore scoppiare. Grazie di avermi salvato!». Uno straccio. Bianco, le occhiaie fino alle ginocchia, le gambe tremanti. Anche i bobbies londinesi si sono impietosi alla vista di quel giovane uomo boccheggiante ai piedi del letto di una camera d'albergo. «Sembra investito da un T1rstracarico».

Altro che Tir, a ridurre così il venticinquenne uomo d'affari londinese erano state due donne. Due bionde molto appariscenti, racconta il portiere d'albergo che le ha viste. «Due bombe del sesso». Due assatanate dalle misure stratosferiche, ipervitaminizzate ed iperpolicizzate. Militanti dello «Squadrone dello stupro al Viagra», kamikaze delle lenzuola pronte anche all'estremo sacrificio. Le aveva incontrate, il giovane operatore della City, dopo una noiosa giornata passata ad inter-

rogare il computer sugli andamenti dei mercati. Giacca e cravatta per sette giorni-sette, una settimana intera al batticuore, con l'occhio sempre incollato sugli indici della crisi asiatica. Quale migliore medicina di due bionde che ti guardano, ti strizzano la ciglia e ti fanno capire che la notte, almeno quella, può promettere miracoli.

Un wishcino, due chiacchiere, un po' di musica e poi la proposta. «Perché non passiamo la notte insieme?», fa una delle due bellone. Il giovane uomo d'affari non crede alle sue orecchie, si aggiusta il nodo della cravatta e, ripresosi dalla meraviglia, risponde con un flebile.

Un taxi preso al volo, due chiacchiere velocissime col portiere d'albergo e i tre sono in una stanza. Una suite che promette di trasformarsi nel paradiso dell'eros. Via la cravatta, la camicia sbotto-

■ UN MESSAGGIO «TORNEREMO»
E nella City tutti sperano di poter vivere quella brutta esperienza

alla spalliera del letto. «Che bello pensa lui - uomo oggetto per una notte». Ma il piacere si trasforma presto in incubo.

Una delle bionde agguanta minacciosa una bottiglia di vodka, la stappa e la dirige minacciosa verso la bocca dell'uomo. Inutile proclamarsi astemi. L'altra stringe tra il pollice e l'indice della mano destra una pillola azzurrina. «È il Viagra», proclama con

enfasi mentre lancia la superpillola nella gola del malcapitato. E la superpillola dell'amore, si sa, può tutto: vincere l'impotenza e finanche la paura. L'effetto è assicurato: l'uomo è completamente nelle mani del comando del sesso.

Ma le due vendicatrici sono spietate. Passato l'effetto della prima pillola costringono il pover'uomo (?) ad ingollarne altre, così, in un gioco infernale che dura l'intera notte e che mette a durissima prova le coronarie della vittima (?). Vendetta è fatta. Le due «pasdaran» del sesso lasciano la stanza alle prime luci della amica alba londinese, non prima, però di aver vergato col rossetto un messaggio su uno specchio: «Lo squadrone dello stupro al Viagra ha colpito un'altra volta!». Insomma, torneremo e colpiremo ancora, ed è questa la speranza di tanti londinesi.

Omicidio Rostagno «Archivate pista interna»

PALERMO Anche la «pista interna» viene archiviata e l'uccisione di Mauro Rostagno, sociologo, giornalista e dirigente della comunità Saman resta impunita. Rostagno venne ucciso a Lenzi (Trapani), in un agguato di stampo mafioso, la notte del 25 settembre del 1988. Stava facendo rientro nella comunità di recupero per tossicodipendenti che aveva fondato qualche anno prima con Francesco Cardella. L'indagine sulla pista interna, avviata due anni fa con clamorosi arresti dalla Procura di Trapani, si è afflosciata su deposizioni in contrasto tra di loro, molte provenienti da «pentiti». Le accuse non hanno trovato poi i necessari riscontri. Otto le richieste di archiviazione fatte oggi dai Pm Erminio Amelio e Antonio Ingròia: ol-

tre a Francesco Cardella, a Chicca Roveri, compagna di Rostagno, e Monica Serra, accusati tutti di favoreggiamento, riguardano anche i presunti sicari, Giuseppe Cammisia, Massimo Oldrini, Giuseppe Rallo, Giacomo Bonanno e Giovan Battista Genovese, che nel frattempo è morto, operatori della comunità. Francesco Cardella, il «guru» della comunità, da tempo residente all'estero, non è stato ascoltato dagli inquirenti, a differenza di tutti gli altri indagati, finiti per alcune settimane in carcere.

Resta aperta la pista mafiosa, ma uno dei due indagati, il boss Francesco Messina Denaro, è morto da latitante nei giorni scorsi, mentre Francesco Virga, resta alla macchia.



l'Unità

Zappin

TELE CULI



SCAPPARE DALLA TV FA BENE ALL'ARTISTA

MARIA NOVELLA OPPO

Mentre Raidue raccoglieva soldi per il lodevole e ormai rituale Telethon, su Canale 5 andava in onda «Paperissima» coi suoi scivoloni. Una puntata divertente soprattutto per la partecipazione di Aldo Giovanni e Giacomo, che hanno fatto di più che portare i loro scarti di lavorazione. Irresistibile la scenetta in cui Aldo traduceva in siciliano e Giacomo in inglese le parole di Giovanni. I tre comici, è ovvio, hanno un film in uscita e per questo al momento sono tornati in tv, dove li ritroviamo sempre molto volentieri. Va bene così, per carità, ma fa riflettere il fatto che è sempre più frequente il caso di attori scappati via dalla televisione per prendere altre strade. E cioè il cinema, come è il caso di Aldo Giovanni e Giacomo o il teatro, come al momento fa Silvio Orlando, dopo aver interpretato alcuni dei migliori film delle ultime stagioni. La tv insomma, da parte degli artisti veri, è intesa come un passaggio necessario, ma strumentale per poter puntare a qualcosa di meglio. Anche se nessun attore guadagnerà in teatro quanto Bonolis, al quale tocca di sudare le sette camicie ripetendo sempre il suo verso. Povero miliardario. Perché la tv, benché sia il mezzo più duttile e veloce, è basata sulla ripetizione. E gli artisti, se non fuggono, vengono schiacciati sul format. Così come, pur essendo uno strumento planetario, è il mezzo di comunicazione più provincial-nazionale. Basta arrivare a Mentone perché Baudo, Venier e perfino Michele Cucuzza non stiano più nessuno. Fatta eccezione per qualche paese sudamericano dove pure si celebra la religione di Madonna Carrà.



X-Files in nome di Emily

Dopo l'ottimo esordio, «X-Files» (Italia 1, alle 21.30) promette una nuova puntata ricca di emozioni, per una volta terrestri. In questo episodio Scully, diventata mamma, viene affiancata dall'agente Mulder. I due si imbattono in una bambina di nome Emily affetta da un virus alieno che sta minando l'organismo. Si cerca una soluzione per salvarla.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 14.30 ROBIN E MARIAN Robin, l'eroe della foresta di Sherwood, torna da una crociata e scopre che Marian si è fatta monaca. Il problema si risolve in fretta e i due ritornano assieme. Tutto è bene ciò che finisce bene ma nell'ombra, come al solito, c'è lo sceriffo di Nottingham che attende alla felicità della coppia. Regia di Richard Lester, con Sean Connery, Audrey Hepburn, R. Shaw, N. Williamson. Usa (1976). 107 minuti.	RADIOUE 21.00 HOLLYWOOD PARTY Il film «La maschera di Zorro» di Martin Campbell, interpretato da Antonio Banderas, Anthony Hopkins e Catherine Zeta Jones, sarà proposto in anteprima da «Cinema alla radio»: i classici di Hollywood Party. La trasmissione, a cura di Silvia Toso, sarà condotta da Alberto Crespi con ospiti il regista Umberto Lenzi, autore di «Zorro contro Maciste». In studio anche Carlo Croccolo, Gisella Sofio, Elio Pandolfi.	RAIUNO 22.45 TARATATA Herbie Jeffrey Hancock e Giorgio si esibiranno insieme per un omaggio a Ger-shwin nella puntata odierna di «Taratata». Il 38enne Hancock, pianista, tastierista, compositore, grande sperimentatore di nuove tecnologie elettroniche applicate alla musica, presenterà il suo ultimo progetto «Gershwin's world». Giorgio interpreterà «The man I love» e «Summertime». Sarà proposta anche la musica di Brandurdi.	NETEQUATRO 22.40 JUDE Per il ciclo Cinema Festival, prima visione tv. Il film, presentato a Cannes nel 1995, è ambientato nell'Inghilterra di fine Ottocento. Narra la storia di Jude Fawley uno scapellino desideroso di migliorare la propria condizione sociale. Dopo un matrimonio fallito, incontra una cugina e se ne innamora. Regia di Michael Winterbottom, con K. Winslet, C. Eccleston, J. Nesbitt. Usa/Gb (1996). 123 minuti.
--	---	---	--

Un filo diretto con gli italiani all'estero.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.40 CAROL AND CO. Tf. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi. 8.00 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN... Contenitore. All'interno: 16.20 Rai Sport - Solo per i finali; 18.00 Tg 1; 18.10 90° Minuto; 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Telefilm. 22.40 Tg 1. 22.45 TARATATA. Musicale. 23.50 CENTRIFUGA. Rubrica. 0.15 Tg 1 - NOTTE. 0.30 AGENDA - ZODIACO. 0.35 SPECIALE SOTTOVOCE. Attualità. 1.25 L'EDITORIALE. 1.35 VAGABONDO CREATIVO. Rubrica. All'interno: 2.35 Fuga per la vittoria: dieci anni di calcio tricolore. 4.05 Tg 1 - NOTTE 4.20 CHE VUOI CHE SIA SE TI HO ASPETTATO TANTO. 4.45 NOTTEITALIA. 4.55 NOTTEMINACELENTANO. Musicale. 5.25 LE ORE DEL LAVORO. Attualità.	RAIDUE 7.00 Tg 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8.00; 9.00; 9.30; 9.55 Tg 2 - Mattina. 10.00 Tg 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore per ragazzi. 11.30 ANTEPRIMA - VENTANNI. 12.00 VENTANNI. Varietà. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.25 Tg 2 - MOTORI. 13.40 METEO 2. 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà. 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. 16.30 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 17.20 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. 18.05 Tg 2 - DOSSIER. 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. 20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 GIUSTIZIA TRADITA. Film thriller (USA, 1997). Con Jeff Fahey, Marlee Matlin. Regia di Allen A. Goldstein. Prima visione Tv. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. 23.35 Tg 2 - NOTTE. 23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 0.20 METEO 2. 0.25 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Sportivamente. Rubrica sportiva; 1.25 Notiziario; 1.35 Sheffield: Nuoto. Campionati europei vasca corta. Finali. 1.55 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.10 Tg 2 - NOTTE (Replica). 2.15 NOTTEITALIA.	RAITRE 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 7.10 THIRTY DOOR KEY. Film. Con Iain Glen, Crispin Glover. 8.40 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale. All'interno: Concerto per violino e orchestra. Musica sinfonica. Di A. Berg. 9.10 GEO & GEO D.O.C. 10.40 TRE RAGAZZE DI BROADWAY. Film musicale (USA, 1954). 12.00 TELECAMERE. 12.30 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.15 Ferrara: ATLETICA LEGGERA. Campionati Europei maschili e femminili. Corsa campestre. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. 14.25 CINQUE GIORNI, UNA ESTATE. Film drammatico (USA, 1982). 16.25 MILANO-ROMA. 17.15 VOLGO 771: MISSIONE NORFOLK. Film-Tv drammatico. 19.00 Tg 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. — TGR - SPORT REGIONE. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. 20.30 BLOB. Videoframmenti. 20.45 ELISIR. Rubrica 22.30 Tg 3 / TGR. 22.55 ALFABETO ITALIANO. 23.45 TELECAMERE. Attualità (Replica). 0.20 Tg 3. 0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Barriera. Film commedia (Polonia, 1966) Prima visione Tv. 2.10 SPAZIO 1999. Tf. 3.00 MIAMI VICE. Telefilm.	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Il canto della nutrice. Musica sinfonica. Di M.P. Musorgskij; Concerto per viola e orchestra. Musica sinfonica. Di A. Schnittke. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S. MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 11.30 Tg 4. 12.30 MELAVERDE. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 PUGNI, PUPE E PEPITE. Film avventura (USA, 1960). 16.30 SPECIALE - PRINCIPE D'EGITTO. 17.00 CONCERTO - DIVAS. Musicale. 18.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale. 20.35 LA DOTTRESSA GIÒ. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Fabio Testi. 22.40 JUDE. Film drammatico (GB, 1996). 1.25 CLIP DI MICHELE ZARRILLO. «Innamorando». 1.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.50 I VITELLONI. Film commedia (Italia, 1953, b/n). 3.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.50 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 9.15 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 10 Km classica femminile. 10.15 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 15 Km classica maschile. 11.40 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 15 Km classica maschile. 12.35 STUDIO APERTO. 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 13.30 SUPER. Musicale. 14.30 ROBIN E MARIAN. Film drammatico (GB, 1976). 16.30 FANTASMA PER AMORE. Film-Tv commedia. Con Cherie Lunghi, Neve Campbell. Regia di Sidney MacCartney. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 SPECIALE CINEMA. 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Alessia Marcuzzi. 21.35 X-FILES. Telefilm. «Emily». Con David Duchovny, Gillian Anderson. 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. 0.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 1.45 EXPERIMENT - DUE DESTINI IN GIOCO. Film-Tv thriller (USA, 1992). Con Gregory Harrison, Cicely Tyson. 3.45 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura (Italia/USA, 1992). Con Ron Williams, D. Lorian Field. Regia di Larry Ludman. 5.35 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 LA CASA NELLA PRAERIA. Telefilm. «L'eredità». 10.50 PAPÀ NOE. Telefilm. 11.55 CIAK SPECIALE. Attualità. «Il principe d'Egitto». 12.30 IO E LA MAMMA. Situazione comedy. «La buona forchetta». Con Gerry Scotti, Delia Scala. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER. Film spionaggio (GB, 1964). Con Sean Connery, Gert Froebe. Regia di Guy Hamilton. 16.10 L'ARCIERE DEL RE. Film avventura (USA, 1955). Con Kay Kendall, Robert Taylor. Regia di Richard Thorpe. 18.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 18.10 METEO. — TELEGIORNALE. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi ed Ela Weber con la partecipazione di Aldo Biscardi. All'interno: 20.40 Telegiornale; 21.15 Pianeta B; 22.00 Processo per direttissima. 22.40 TELEGIORNALE. 23.20 A...E MODA. Rubrica di moda e costume. 23.50 DA QUI ALL'ETERNITÀ. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con Montgomery Clift, Burt Lancaster. Regia di Fred Zinnemann. 3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. «Uomini e topolini». Con Daniel J. Travanti, Veronica Hamel. 4.00 Tg 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 Tg 5.	TMC2 13.00 VERTIGINE. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 HELP - SPECIALE. Rubrica musicale. 15.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 16.55 VOLLEY. All Star Game. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. 20.00 NEW AGE. Rubrica. 20.30 SHOWCASE. Musicale (Replica). 21.00 PROXIMA. Rubrica. 22.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. Campionato Italiano Serie A. Una partita. Differita. 0.30 NEW AGE (Replica). 1.00 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 12.35 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario. 13.30 +CALCIO. Rubrica. 14.20 DALLA TERRA ALLA LUNA. Telefilm. 15.15 UN GIORNO, PER CASO. Film commedia. 17.40 IL SENSO DELL'AMORE. Film commedia. 19.30 CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Preparata. 20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Fiorentina-Juventus. Diretta. 22.30 +GOL. Rubrica. 22.45 CALCIO. Campionato di Serie A. Postpartita. Diretta. 23.00 EFFETTO BLACKOUT. Film drammatico (USA, 1996). 0.35 ARIA DI FAMIGLIA. Film commedia.	TELE+nero 11.15 DRAGONHEART. Film avventura. 12.50 REAZIONE A CATE. Film azione (USA, 1996). 14.35 UNA CENA QUASI PERFETTA. Film commedia. 16.05 BLACK SHEEP. Film commedia (USA, 1996). 17.30 RISCHIOSO INGANNO. Film thriller (USA, 1997). 19.00 INNOCENTI EVASIONI. Film drammatico (USA, 1997). 20.30 QUANDO TORNERÀ LA PRIMAVERA. Miniserie. 22.00 L'AMORE NUOVO GRAVEMENTE ALLA SALUTE. Film commedia (Spagna/Francia, 1997). 24.00 PECCATO CHE SIA MASCHIO. Film commedia (Germania, 1996). 1.40 MRS. DALLOWAY. Film drammatico.
--	---	---	---	--	---	---	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO -6 5	VERONA -2 7	AOSTA np np
TRIESTE 4 7	VENEZIA -1 7	MILANO -3 6
TORINO -4 5	MONDOVI -1 2	CUNEO np 3
GENOVA 4 9	IMPERIA 6 13	BOLOGNA 3 7
FIRENZE 5 13	PISA 2 10	ANCONA 5 6
PERUGIA 6 11	PESCARA 7 10	L'AQUILA -1 8
ROMA 8 12	CAMPOBASSO 3 4	BARI 6 12
NAPOLI 10 np	POTENZA 3 5	S. M. DI LEUCA 10 13
R. CALABRIA 12 13	PALERMO 11 15	MESSINA 11 12
CATANIA 11 np	CAGLIARI 9 15	ALGHERO 12 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI -7 -6	OSLO -4 -2	STOCOLMA -3 -1
COPENAGHEN -6 -2	MOSCA -11 -2	BERLINO -14 -8
VARSAVIA -15 -11	LONDRA 9 9	BRUXELLES 6 3
BONN 4 3	FRANCOFORTE 0 1	PARIGI 7 10
VIENNA -7 -6	MONACO 1 1	ZURIGO 0 5
GINEVRA -2 8	BELGRADO -5 -3	PRAGA -14 -9
BARCELONA 9 16	ISTANBUL 3 8	MADRID 7 11
LISBONA 12 19	ATENE 11 16	AMSTERDAM 6 8
ALGERI 12 18	MALTA 12 18	BUCAREST -14 -3

OGGI
Nord: nella mattina cielo parzialmente nuvoloso, con addensamenti più consistenti sull'arco alpino e sul settore orientale. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: iniziali condizioni di nuvolosità irregolare.

DOMANI
Cielo sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti pomeridiani. Addensamenti residui si verificheranno durante le ore più calde sulle zone adriatiche. Addensamenti cumuliformi su Molise e Puglia. In lieve aumento la temperatura.

LA SITUAZIONE
Su tutta l'Italia la pressione è in aumento tuttavia una residua circolazione depressionaria interessa ancora le regioni meridionali.

“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



A. MENARINI
Divisione C.A.C.



I membri della commissione Giustizia della Camera dei rappresentanti

Richards/Ansa

L'ANALISI

Un patibolo per i repubblicani

Il procedimento di impeachment - o il «treno dell'impeachment», come vuole una ricorrente metafora destinata ad rimarcare l'inesorabile procedere - ha già seminato molte vittime lungo il cammino. E tra esse risalta, con enigmatica evidenza, una delle più radicate convinzioni della moderna «arte della politica»: quella che, sepolte le grandi ideologie, vede nel sondaggio d'opinione una ineludibile fonte d'ispirazione.

Ancor ieri, infatti, mentre i membri del Judiciary Committee - altra cupa e diffusissima metafora - piantavano gli ultimi chiodi nella bara di Bill Clinton, le inchieste assegnavano al presidente in carica un

immutato (ed altissimo) indice di gradimento. Ovvio domanda: perché il partito repubblicano - che nel corso del cammino già ha perduto le elezioni di novembre e, con esse, la leadership di Newt Gingrich, storica «nemesi» di Bill Clinton - continua con tanto rinnovato e pressoché unanime ardore nella sua carica antipresidenziale?

Le risposte accumulate dalla politologia corrente sono molte. Ed una delle più diffuse è certo quella che tende ad interpretare gli eventi delle ultime ore come una sorta di scontro tra due contrapposte ed inconsapevoli «tendenze al suicidio». Da un lato un presidente che, messa a repentaglio la propria presidenza (ed il proprio posto nella storia) per una manciata di «sveltine» nel sacro territorio dello Studio Ovale, ha frettolosamente creduto d'averla «fatta franca» dopo le elezioni di mezzo termine. E, dall'altro, il toro repubblicano che - irritato dalla «evasiva arroganza» con cui il «vincitore» ha risposto alle 81 domande del Judiciary Committee - è all'istante tornato a «vedere rosso».

Tesi verosimile, ma incompleta. Uno dei molti paradossi di questa storia vuole, infatti, che la «ossessione da impeachment» - la stessa che, lungo quattro anni, ha trasformato le indagini di Kenneth Starr in un indecoroso caso di voyeurismo giudiziario - sia stata alimentata, non tanto dalla presunta «arroganza suicida» di Clinton, quanto dagli stessi risultati di novembre. Poiché proprio la sconfitta elettorale - ed il vuoto di leadership che ha creato - ha finito per ingigantire, tra i repubblicani della Camera, il peso (e la forza di ricatto) delle forze delle forze più conservatrici. Tutti i commentatori concordano infatti su un punto: con Newt Gingrich ormai in partenza - e con il nuovo speaker, Bob Livingston, ancora ai margini dell'azione - la guida del partito è finita nelle mani del «whip» Tom DeLay. E Tom DeLay è parte di quella maggioranza fetta del partito repubblicano che ai sondaggi d'opinione guarda con un'assai particolare, ma ferrea, logica aritmetico-politica.

Poiché se è vero che oggi soltanto un terzo degli americani è favorevole all'impeachment, vero è anche che proprio in questo terzo DeLay pesca, da sempre, gran parte dei suoi voti. Il che aiuta, forse, a far quadrare il cerchio del rapporto tra i sondaggi d'opinione e la politica repubblicana, ma non quello del futuro d'un partito che appare ogni giorno di più prigioniero d'una letale contraddizione.

Il crescente peso della destra radicale gli fa perdere le elezioni. Ed ogni elezione perduta aumenta il peso della destra radicale. Alla fine saranno loro, probabilmente, a salire sul patibolo che, contanta cura, vanno allestendo.

MA.CAV.

Sexgate: «Silurate quel presidente»

La Commissione approva i 4 articoli contro Clinton. Giovedì il voto alla Camera

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Cala il sipario sul primo atto di quella strana rappresentazione - «teatro dell'assurdo» lo ha ripetutamente definito ieri Charles Schumer, uno dei democratici della commissione Giustizia della Camera - che va sotto il nome di «procedimento di impeachment contro William Jefferson Clinton». Inesorabilmente - e lungo le linee d'una quasi perfetta divisione partitica - il Judiciary Committee ha approvato, con qualche emendamento, anche il quarto ed ultimo articolo che, relativo all'«abuso di potere», compendia il «capo d'accusa». Ed ha così di fatto passato la palla alla House of Representatives che a semplice maggioranza dovrà ora decidere se rinviare o meno a giudizio il presidente in carica. Gli esiti del voto nel Committee erano, da giorni ormai, del tutto scontati. Ma egualmente - ed in surreale contrasto con la kaffiana «frivolosità» dei reati contestati all'inquilino della Casa Bianca - il senso della «gravità del momento storico» è calato, come una pesante capia, sulla capitale e sui media di tutta la nazione. Più difficile, invece, è interpretare i sentimenti d'un paese che, in queste ore, pare lontano e distratto, annoiato o, forse, soltanto incredulo. «Ai tempi del Watergate - faceva notare ieri uno dei cronisti congressuali della Cnn - lo spiazzo di fronte a Capitol Hill era tutto un pullulare di manifestazioni. Oggi c'è soltanto un deserto...».

Ieri molti amici del presidente hanno chiesto a quei «tre quarti di americani» che sono contro l'impeachment di far, finalmente, sentire la

propria voce. E certo è che tra venerdì e sabato l'indignazione popolare, invisibile nelle piazze, è quantomeno corsa lungo le linee telefoniche che conducono ai palazzi del potere. Al punto, dicono le cronache, da intasare per molte ore le pur poderose centraline di Capitol Hill. Ma le possibilità che Clinton possa, a questo punto, evitare il suo destino di «secondo presidente sottoposto ad impeachment» nella storia della Nazione, appaiono in verità sempre più ridotte. Di fatto, anzi, esse sono legate - almeno da un punto di vista procedurale - al fatto che ai democratici sia

infine concessa l'opportunità di presentare in aula, in alternativa all'impeachment, una mozione di semplice «censura». Ed in questo senso va la lettera che ieri il capo della minoranza democratica, Richard Gephardt,

ha scritto ieri a Bob Livingston, il repubblicano che, a gennaio, subentrerà a Newt Gingrich nella carica di speaker della Camera. Anche nel caso che la mozione possa essere votata, tuttavia, assai ridotte appaiono le sue probabilità di vittoria. Se, infatti, la «censura» era la «ciambella» destinata a raccogliere i voti dei «repubblicani moderati», proprio il presidente ha provveduto a disperderla con l'ultimo ed accorato appello che, venerdì, prima di inoltrarsi per la Terra Santa ha lanciato dal Rose Garden. «Quella che gli chiedevamo - ha detto ieri Bob

Frank, un repubblicano del New Jersey il cui nome spicca nella lista degli incerti - era un gesto di ammissione, non un ennesimo atto di contrizione». Ed ha annunciato che voterà a favore dell'impeachment.

Non è facile capire che cosa abbia spinto Clinton a pronunciare quello che già era stato da tutti definito «un discorso autolesionista». Il presidente sapeva bene - come ieri sottolineavano all'unisono gli editoriali del New York Time e del Washington Post - di che cosa c'era bisogno per sposta-

re l'ago della bilancia. Perché dunque ha scelto una tanto inutile, anzi, controproducente, «via di mezzo»? Perché si è sottoposto - senza palesi contropartite - all'umiliazione di un nuovo «pubblico pentimento»?

Impossibile rispondere. E certo è che proprio questo reaterà, nella Storia, come uno dei grandi ed irriscolti enigmi del sexgate. Nel corso di questa commedia - faceva ieri notare un commentatore televisivo - ogni volta che Clinton ha parlato lo ha fatto «contro se stesso». Era accaduto lo

scorso gennaio quando aveva pronunciato la frase che tormenta questo autunno della sua presidenza: «Ve lo ripeto di nuovo, non ho mai avuto una relazione sessuale con quella donna...». Lo aveva ripetuto il 17 gennaio, quando, subito dopo la deposizione davanti al Grand Jury, aveva rivolto al paese un messaggio tanto disastrosamente ambiguo da costargli la rettifica d'una mezza dozzina di successivi pentimenti. E venerdì ha concesso un'ultima ed indecifrabile replica. Il mistero continua.

Come Johnson, 130 anni fa Ma il caso esplose sugli schiavi

Non avendo William Jefferson Clinton intenzione alcuna di seguire l'esempio di Nixon - dimissioni prima del voto di «rinvio a giudizio» - l'unico vero precedente in materia di impeachment rimane quello di Andrew Johnson, 18esimo presidente degli Stati Uniti e successore del ben più noto Abraham Lincoln. E davvero impressionanti - a dispetto dei 130 anni trascorsi - sono le analogie tra i due casi.

Come Bill Clinton, anche Johnson - democratico del Sud - venne perseguitato dai suoi avversari politici (i cosiddetti «repubblicani radicali») «a prescindere» dalla vera natura dei reati da lui commessi. Al punto che la ragione giuridica del procedimento avviato contro di lui - il licenziamento del segretario alla Guerra Edwin Stanton - viene dagli storici definita «inconsistente». Anche Johnson, inoltre, dovette subire l'«onta» del «rinvio a giudizio» di fronte al Senato (dove, come i più ritengono accadrà all'attuale presidente, venne infine assolto con un solo voto di margine). Contrariamente al caso «sexgate», tuttavia, alla base dei contrasti

tra Johnson ed i radicali c'erano non solo motivazioni ben più serie, ma per molti versi opposte a quelle che oggi traspasano dietro la persecuzione delle marache clintoniane. Il licenziamento di Stanton era infatti frutto d'una politica tesa a rendere più «accettabile» per gli stati del Sud le conseguenze dell'abolizione dello schiavismo. In sostanza: i repubblicani radicali ritenevano che agli ex-schiavi dovesse essere concesso a tutti gli effetti il diritto di voto. Johnson propugnava invece una politica di «riconciliazione». Risultato finale: il procedimento di impeachment trasformò Johnson in un «sanatra zoppa» incapace di governare con efficacia, ma non impedì che nel Sud allo schiavismo subentrasse una politica di rigido apartheid. Ed anzi l'assoluzione regalò a Johnson un alone di «vittorioso ottimismo» che per anni ha sminuito i devastanti effetti delle scelte razziste che caratterizzarono la sua politica. E chissà che oggi, a parti capovolte, la storia non si ripeta. Alla fine, anche Clinton infine potrebbe trovare, proprio nella «caccia all'uomo» di cui è rimasto vittima, le ragioni della propria «grandezza» di fronte ai posteri.

MA.CAV.

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO (Cile) Commedia e melodramma. Sono i due registri preferiti della destra cilena in queste settimane. È commedia, a tratti comica, quando il filosofo neonazista, Miguel Serrano, in tv, dice che se fosse al comando di una brigata militare circonderebbe le ambasciate di Spagna e Inghilterra, trattenendo in ostaggio tutti i funzionari, ambasciatore compreso, fin quando a Pinochet non fosse consentito di rientrare liberamente in patria. È melodramma quando Lucia Hiriart, la moglie dell'ex dittatore, con gli occhi umidi e lo sguardo perso, recita dalla copertina di «Cosas»: «Ho avuto un presentimento, da questo viaggio non torneremo indietro mai più». E torna a essere commedia quando la possibilità che «il salvatore della patria» muoia in esilio, dopotutto a 83 anni e appena operato, viene chiaramente accarezzata con lucido cinismo dagli apparati di Renovación Nacional e della Udi. «Sarebbe il nostro Napoleone», dicono. Sarebbe il martire dei martiri, incarcerato dal complotto del socialismo internazionale che - sono parole del «testamento» di Pinochet «dopo aver provocato morte e distruzione in tutto il mondo si rialza oggi per giudicarmi». Il paragone facile facile che tutta la destra suggerisce per il pubblico locale è con O'Higgins, generale, eroe dell'indipendenza

Pinochet grande alibi della destra cilena

In vista delle elezioni si gioca la carta dell'ex generale «martire»

all'inizio del secolo scorso, morto solo ed emarginato nell'esilio.

Quello che si apre tra poco è un anno elettorale e la prossimità del voto oscura le menti, evidentemente. L'obiettivo della destra cilena è rompere l'alleanza fra Dc e socialisti che riporterebbe alla Moneda, per la prima volta dopo 26 anni, un socialista come Allende, cioè Ricardo Lagos. Lo psicodramma Pinochet ne è l'utile grimaldello. E infatti il governo a guida Dc, sostenuto dal vento che soffiava a destra e nell'esercito, rischia di scivolare nel vicolo cieco delle ritorsioni. E prima ancora nel ridicolo, visto che tra le misure annunciate contro Londra ce n'è una tanto irrisoria quanto vigliacca come la sospensione dei voli aerei settimanali alle Falkland, o se preferite Malvine, le isole inglesi in fondo al Cono sud rivendicate a suo tempo dall'Argentina, che proprio grazie ad una compagnia aerea cilena hanno garantito il ponte aereo col resto del mondo.

Ma il re della commedia l'abbiamo incontrato l'altro ieri a Providencia, 114 mila abitanti, ricco e borghese quartiere di funzionari



Il generale: «Inglese traditori Blair? Premier inaffidabile»

LONDRA «Sono vittima di un tradimento. Mi han rapito». Augusto Pinochet si sfoga a ruota libera in un'intervista al quotidiano «Sunday Mirror» e se la prende con il ministro degli Interni Jack Straw («un criminale») e con il premier Tony Blair: «È inaffidabile». L'ex-dittatore aveva un'ammirazione sconfinata per il Regno Unito prima dell'arresto di metà ottobre in una clinica di Londra ma adesso ha cambiato opinione. «Sono vittima di un tradimento. Io - argomenta - sono stato invitato in Gran Bretagna dal governo britannico e sono stato ufficialmente ricevuto dal governo. Adesso mi rendo conto che ho fatto complicità tutto il tempo alle mie spalle per arrestarmi in un'azione che sotto il profilo del diritto internazionale è illegale». Ancora: «Mi hanno rapito e mi tengono illegalmente qui contro la mia volontà. Gli uomini dietro tutto ciò non sono altro che criminali, Jack Straw non è altro che un rapitore in questo senso».

e ufficiali a est della capitale. Cristian Labbé ne è il sindaco da due anni. Cinquantenne, una vita nell'esercito prima di darsi alla politica, Labbé è di quelli che le sparano grosse. A cominciare dalla dittatura che «non è mai esistita», dal presidente Frei che invece dei panta-

lone «indossa la gonna scozzese» e dalle relazioni con Londra e Madrid che lui romperebbe oggi stesso perché di fronte al caso Pinochet bisogna fare «non quello che conviene ma quello che la morale e lo spirito nazionale impongono». Insomma Labbé è di quelli che non permetteranno a nessuno «di riscrivere la storia del Cile con la mano sinistra e l'inchiostro rosso», come dice lui. E quando gli domandiamo delle vittime e dei desaparecidos del regime militare, sbuffa: «È un peccato, ragazzi, mi dispiace ma sono cose che in guerra succedono». Scusi, dottor Labbé, quale guerra? «Come sarebbe quale guerra? Nel '73 in Cile c'erano - azzarda Labbé - 15 mila assessori militari cubani. Avevano portato le armi, stavano preparando la rivoluzione comunista. Li abbiamo fermati. Tutto qui». Ma invece degli assessori cubani avete ammazzato diverse migliaia di compatrioti, li avete torturati, fucilati, fatti sparire. «Errori in guerra se ne commettono ma non dobbiamo chiedere scusa a nessuno. E poi avete mai sentito un inglese chiedere scusa per i morti dell'Ira?

E credete che loro non torturino i prigionieri? Tutti torturano. Gli inglesi, gli americani. Tutti». A suo tempo Labbé è stato anche al governo con Pinochet. Era segretario alla presidenza del Consiglio. E quando gli si chiede un giudizio sul generale si placa e assume l'aria un po' sognante. Lancia lo sguardo oltre la finestra, sul giardino davanti al palazzo baroccheggiante che ospita la sede del Comune. Per Labbé che lo ricorda come «un uomo coi pantaloni», Pinochet è «un eroe tragico perché tradito ma come El Cid saprà vincere le battaglie anche da morto». Alla fine gli chiediamo se cambierebbe nome al grande viale che taglia in due il suo quartiere e che si chiama «11 settembre 1973», il giorno del Golpe. Da quest'anno non è più festa nazionale. Che fa, glielo cambia? «Ma voi allora siete matti - esplode Labbé ghignando - cambierò nome a quella strada solo per scrivervi Avenida Augusto Pinochet Ugarte».

Rompere le relazioni diplomatiche, assediare l'ambasciata, «mettersi i pantaloni». Se non fosse tanto pericolosa, sostenuta com'è da un esercito che si dichiara «offeso e umiliato» per il processo a Pinochet in Europa, questa destra cilena sarebbe soltanto comica. Basta pensare infatti che oltre la metà del patrimonio nazionale privatizzato negli anni del regime o subito dopo, dall'energia ai telefoni, ai tabacchi, appartiene a capitali spagnoli e inglesi. E che Carlos Caceres, l'ex ministro degli Interni che ha appassionato il letto al pubblico la lettera-testamento di Pinochet, siede in una decina di consigli di amministrazione goimato a gomito con uomini d'affari e industriali di nazionalità spagnola e inglese.

All'imbrunire raggiungiamo Apoquindo, il viale delle ambasciate. È spezzato a metà dai blindati dell'esercito. Non si passa. Dietro i cavalli di frisia c'è l'ambasciata spagnola. Più in là quella inglese. È chiuso per impedire i caroselli di duecento scalmati che nei giorni scorsi facevano su e giù attaccati al clacson dell'auto e sventolavano la bandiera cilena. «Sì, questo è il colore. Ma sai qual è la cosa più triste - mi dice l'amico cileno che m'accompagna - Ieri Pinochet ha scritto una lettera che offende tutti i democratici cileni. Il capo delle Forze armate l'ha anche letta al presidente Frei all'inizio della riunione del Cosena. E nessun membro del governo ha sentito il dovere di dire una parola su quella lettera. Di rispondere, di reagire. Questo sì che è triste e pericoloso».



Spaccio d'hashish: agente in manette

Aveva in garage 250 kg di «fumo». Jervolino: «Non generalizziamo»

ROMA Sarà difficile, per l'ispettore di polizia Natale Napoleone, sostenere che l'hashish trovato in casa era, come la legge consente, «per uso personale», per provare l'ebbrezza dello spinello: l'agente, in forza all'ufficio Prevenzione e soccorso pubblico della Questura di Roma, aveva infatti circa 250 chilogrammi di quel derivato della canapa indiana, ed è stato pertanto arrestato con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio.

Il poliziotto, 46 anni, è finito in manette in seguito a lunghe indagini della Squadra mobile

romana che lo controllava da molto tempo e che ha fatto irruzione nella sua abitazione, una villetta della periferia romana dove è stato trovato, nascosto nel garage, quel quarto di tonnellata di hashish suddiviso in pani da 250 e 500 grammi ciascuno, pronti allo smercio e del valore di mercato al dettaglio di svariate centinaia di milioni.

Un'impresa, questa gestita da Napoleone, sembra di concerto con il cognato denunciato per concorso nello stesso reato ma irreperibile, che durava da tempo e cui gli investigatori sarebbero risaliti seguendo i movi-

menti anomali del poliziotto e «incrociando» alcune testimonianze di collaboratori abituali, quelli che nel mondo della tossicodipendenza, dai pusher ai consumatori, sono costantemente sotto il controllo degli agenti dell'antidroga.

Sulle piste di Napoleone, che normalmente lavorava negli uffici e non indossava la divisa, si stava lavorando da molto tempo e quando le indagini si sono rese conto delle dimensioni del commercio di hashish, la cosiddetta droga leggera, è scattata la trappola e la conseguente irruzione nel giorno in cui era prati-

camente sicuro che il blitz avrebbe consentito agli agenti di mettere le mani su «un grosso quantitativo» sulla cui provenienza la polizia non si è sbilanciata. L'Africa e l'Asia sono le normali fonti di approvvigionamento della canapa «da fumo», ma non si esclude che il Napoleone giocasse proprio sul fatto di essere poliziotto per confondere le acque, depistare le indagini, e che quindi fosse soltanto una delle pedine, se non il magazzino di un'organizzazione che opera nel Lazio in grande stile e con ben collaudati sistemi di rifornimento.



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

Sulla vicenda, in tempi in cui gli echeloni del caso Forleo e della sezione catturati di Brindisi - con tutta una lunga serie di reati collegati alle azioni criminose della Sacra corona unita e cul-

minate col delitto, di cui è accusato proprio l'ex questore di Milano, di un contrabbandiere di sigarette nel corso di un inseguimento in mare aperto - non ha smesso di gettare ombre oscure

sull'attività «extra» di certe frange della Polizia di Stato, è intervenuta ieri a Pinerolo, dove partecipava a un convegno sulla sicurezza dei cittadini, il ministro dell'Interno, signora Rosa Russo Jervolino: «Generalizzare episodi come quello avvenuto a Roma di un ispettore di Polizia arrestato con un ingente quantitativo di droga è un fatto ingiusto e destabilizzante».

Jervolino ha voluto subito prendere le misure da quest'onda di discredito e esprimere pubblicamente «un sentimento di ammirazione e gratitudine per l'impegno di tutte le forze dell'ordine» ed ha sottolineato che «episodi come questo ed altri accaduti nei giorni scorsi sono messi in luce dalle stesse forze dell'ordine che hanno tutto l'interesse a far emergere gli aspetti irregolari che ci sono al loro interno».

Le bombe-truffa della Falange armata

Arresti a Torino, avevano organizzato finti attentati per estorcere denaro. Tra le vittime, il capo della polizia Masone. La mente è un confidente della Finanza

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Roma, Torino, Firenze, Milano. Quattro città che da alcuni mesi vivono l'allarme terrorismo, per vicende che vanno dai pacchi bomba di quest'estate a una serie di attentati veri o simulati, rivendicati dalla Falange armata e da un arcobaleno di sigle inedite. Adesso si scopre che tutto potrebbe essere legato a una clamorosa beffa ai danni dello Stato. Il pm romano Pietro Saviotti ieri è arrivato alla soluzione del giallo, con l'arresto di tre persone, che simulavano attentati e rivendicazioni, ma erano in effetti «zanze» di medio calibro che avevano tentato un'estorsione. Puntando in alto però, dato che il loro bersaglio era niente meno che il capo della polizia Ferdinando Masone. Tutto inizia il 13 ottobre scorso. Sono le cinque del mattino, quando una pattuglia dei carabinieri in perlustrazione si insospettisce per la presenza di una Y10 selvaggiamente parcheggiata in via Freguglia, davanti a un ingresso laterale del Palazzo di giustizia di Milano. Sbirciano all'interno e vedono una scatola da cui escono dei fili, che ha tutta l'aria di essere una bomba. Scatta l'allarme, arrivano gli artificieri e scopre che l'auto è stata rubata a Torino e ha la targa contraffatta. I carabinieri fanno un collegamento e segnalano che

poco prima, sempre nei dintorni di palazzo di giustizia, avevano fermato e rilasciato due pregiudicati torinesi: Francesco Graziano di 27 anni, e Andrea Ratti di 22 anni. Intanto la Guardia di Finanza di Torino avvisa i «cugini» della Benemerita che un confidente li aveva informati della possibilità di un'autobomba a Milano del tutto simile a quella trovata davanti al Palazzo di Giustizia. Puntualmente arriva la rivendicazione della Falange Armata. La tensione si allenta quando gli artificieri stabiliscono che non si tratta di esplosivo ma del classico «pacco», confezionato in modo da sembrare una bomba. Ma il tutto avviene in un clima surriscaldato dal fatto che pochi giorni prima, davanti all'intendenza di Finanza di via Moscova, un ordigno era effettivamente esploso, dai petardi minacciati o innescati in giro per l'Italia, dai pacchi bomba che sembrano tutt'altro che uno scherzo. Si parla di servizi devianti, nel calderone rientra anche un tentativo furto nell'ufficio postale della Cassazione a Roma rivendicato poi con una telefonata anonima sempre

MECCANISMO STUDIATO
Tutto inizia il 13 ottobre: una macchina con una bomba carta rinvenuta a Milano

dalla Falange. L'inchiesta, aperta a Milano, viene trasmessa a Roma per competenza, dato che nella capitale è già aperto un fascicolo sul gruppo eversivo, ma lì si scopre che il terrorismo non c'entra e ieri sono scattati gli arresti. In manette sono finiti Graziano, Ratti e un terzo uomo: Cosimo Zaccaro, 44 anni, professione confidente. È lui l'ideatore del colpo, che era finalizzato a estorcere quattrini allo Stato. La simulazione di attentati terroristici rientrava nel piano. Creato l'allarme, il nostro Zaccaro, approfittando della sua esperienza di spione, avrebbe infatti allacciato rapporti con gli inquirenti, chiedendo sostanziose somme di denaro in cambio della sua collaborazione per sventare gli attentati. Ha puntato in alto come si diceva, dato che incautamente, ha inoltrato via fax le sue richieste anche a Masone. Ha detto di essere in grado di indicare il nome degli attentatori, va a fidarsi dei pentiti, ma ha tirato in ballo persone che non c'entravano nulla.

Al pm Saviotti è bastato mettere sotto controllo la sua utenza telefonica per scoprire i contatti con gli altri due complici, che si erano limitati alla manovalanza. Ma adesso anche gli inquirenti che tra Milano, Torino e Roma indagano sui pacchi bomba estivi, sospettano che queste imprese possano averle stessate.

dalla Falange. L'inchiesta, aperta a Milano, viene trasmessa a Roma per competenza, dato che nella capitale è già aperto un fascicolo sul gruppo eversivo, ma lì si scopre che il terrorismo non c'entra e ieri sono scattati gli arresti. In manette sono finiti Graziano, Ratti e un terzo uomo: Cosimo Zaccaro, 44 anni, professione confidente. È lui l'ideatore del colpo, che era finalizzato a estorcere quattrini allo Stato. La simulazione di attentati terroristici rientrava nel piano. Creato l'allarme, il nostro Zaccaro, approfittando della sua esperienza di spione, avrebbe infatti allacciato rapporti con gli inquirenti, chiedendo sostanziose somme di denaro in cambio della sua collaborazione per sventare gli attentati. Ha puntato in alto come si diceva, dato che incautamente, ha inoltrato via fax le sue richieste anche a Masone. Ha detto di essere in grado di indicare il nome degli attentatori, va a fidarsi dei pentiti, ma ha tirato in ballo persone che non c'entravano nulla.

Al pm Saviotti è bastato mettere sotto controllo la sua utenza telefonica per scoprire i contatti con gli altri due complici, che si erano limitati alla manovalanza. Ma adesso anche gli inquirenti che tra Milano, Torino e Roma indagano sui pacchi bomba estivi, sospettano che queste imprese possano averle stessate.



Il capo della polizia di Stato Ferdinando Masone

Caricato/Ansa

Mauro, si costituisce l'ultimo latitante

D., 14 anni, al Tribunale dei minori

ROMA D., il quattordicenne ragazzo nomade ricercato nell'ambito dell'omicidio di Mauro lavarone, si è costituito. Si è presentato spontaneamente alla Procura della repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Roma. Il ragazzo è stato sottoposto a un «collocamento al campo», una misura cautelare che, è stato spiegato, si adotta per i minorenni. Si tratta di una misura attenuata degli arresti domiciliari in quanto se D. esce dal campo nomadi nel quale deve risiedere, non viene considerata come una evasione. Secondo il suo legale, Francesco Mazzoccoli, D. non c'entra assolutamente nulla con l'assassinio di Mauro lavarone in quanto nei giorni precedenti ad arrestare il delitto si trovava con la famiglia a Bassano del Grappa dove una sua cugina era stata operata. D. è sospettato, sulla base delle testimonianze di Erik il peruviano, di aver partecipato al «delitto del branco» nel bosco di San Gio-

vanni Incarico, con i fratelli Denis e Fardi Bogdan, lo stesso Erik, e C. di 14 anni. Da giorni i carabinieri del Comando provinciale di Frosinone stavano compiendo accertamenti in alcune regioni italiane alla ricerca di riscontri agli spostamenti compiuti in novembre dal ragazzo. I riscontri servono anche per verificare l'attendibilità di Erik, il testimone peruviano di 18 anni, che si è autoaccusato del delitto ed ha coinvolto anche i fratelli Denis Fardi Bogdan, zingari di 19 e 21 anni, e C., di 14 anni. L'attendibilità, infatti, viene dai riscontri al racconto del testimone, secondo il quale D. partecipò all'omicidio. Sinora, questi riscontri hanno condotto i magistrati ad arrestare quattro persone. Gli inquirenti stanno compiendo molti accertamenti, tanto da rinviare l'interrogatorio di Erik sino a quando riterranno di avere tutti gli elementi da sottoporli per eventuali contestazioni.

Sbarchi, nuova emergenza

Oltre 250 clandestini sulle coste della Puglia

LECCE Sono ripresi in maniera massiccia gli sbarchi di clandestini sulle coste pugliesi nelle ultime ore: complessivamente durante i consueti controlli, fatti da carabinieri, guardia di finanza e polizia, sono state rintracciate oltre 250 persone, in massima parte cittadini dell'Irak, di etnia curda, e del Kosovo. I clandestini sono stati rintracciati non soltanto sulla costa del Salento e del Brindisino, ma anche sulla spiaggia di Mattinata (Foggia), nel Gargano. Un numero - spiegano gli investigatori - destinato a salire, perché le pattuglie continuano a trovare, alla spicciolata, nuovi clandestini. Nel Salento sono state rintracciate 236 persone, tra le quali 98 iracheni e 77 kosovari; nel Brindisino altri 18 kosovari, tra cui cinque bambini ed un iracheno. Nell'ambito di quest'ultima operazione, i militari di una motovedetta della Guardia di finanza hanno individuato il gommone con due scafisti i quali, fatti scendere i clandestini, si accingevano a tornare in Albania. Ha avuto inizio un inseguimento: la motovedetta è riuscita a bloccare il natante ed i militari hanno arrestato gli scafisti. Militari delle «Fiamme

gialle» hanno inoltre rintracciato a Mattinata (Foggia) un altro gruppo di kosovari tra i quali 19 bambini. Questi ultimi clandestini provenienti dal Kosovo sono stati condotti dapprima nel commissariato di Manfredonia per le procedure di identificazione quindi nel centro di prima accoglienza «L'ulivo» di Arpinova, a pochi chilometri da Foggia. Quattro clandestini - due iracheni e due albanesi - sono stati scoperti, infine, a bordo del traghetto «Super fast» giunto



nel porto di Bari: erano nascosti sotto gli assi di «tir» imbarcati sulla motonave.

E ancora. Durante operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Brindisi sono stati respinti 18 albanesi e due iraniani, di etnia curda; nello scalo di Bari sei montenegrini arrivati da Bar (Montenegro) ed un albanese giunto dalla Grecia. Non avevano i requisiti previsti dalla legge.

Ogni giorno è buono. Non c'è maltempo che tenga, né annunci

di strette repressive. L'arrembaggio Italia non conosce sosta. Il via vai sugli specchi d'acqua tra la Puglia e l'Albania, tra la Sicilia e il Nordafrica, delle navi della speranza è costante per tutto l'anno. Nei giorni di «magra» il minimo è 100, ma si arriva a picchi di 600 passando per 250 e 300, la media giornaliera di clandestini rintracciati lungo le coste pugliesi; un po' meno in Calabria e Sicilia dove le grandi cifre si concentrano in alcuni periodi dell'anno. È la crona-

ca di un bollettino di guerra con poche tregue e tanti drammi, molti riguardano minori, «soldati» sempre più numerosi tra le fila di chi parte alla conquista del sogno Italia. Messo tutto insieme, un numero sull'altro, lo «stillicidio» quotidiano di arrivi diventa un gigante: i clandestini rintracciati solo sulle coste leccesi erano 8.664 fino al 31 luglio (4.494 gli albanesi) oltre 5.000 quelli contati lungo le coste pugliesi solo in questi ultimi quattro mesi e mezzo del '98.



... Se per i tuoi acquisti di Natale ami scegliere...

- Alberto Fermani - Gianni Bravo - Shy
- Colisée de Sacha - Fruit - Emanuela Passeri
- Steve Morris - Nero Giardini - KBW - A. Rivalta
- Cesare Paciotti - Heroes - Janet - Geox
- Miss Santandrea - Raggini - Cesare Catini
- Rapagnani - Sax - Donna Serena - Sansonite
- Timberland - Walker - Clark's - Caterpillar
- Dottor Martens - Varuk - Harley Davidson
- Docksteps - Mephisto - Logan - ART - Doors
- Frau - Lumberjack - Rogani - Yarrow - Regaine
- Kickers - Comedie Francaise - G. La Rotta
- La Femme Publique - Tks - E. Romanelli
- Henri Lloyd - Cult
- Levi's - Energie - Miss Sixty

- Air Walk - Nike - Asics - Reebok - Mizuno
- Puma - Pupidu - Fila - Converse - Aku - Arena
- SanMarco - Fuerte Ventura

... e tante idee regalo!



CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLÌ - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440





fluida-roma

Big Night
con "La Guida della Pasta"

Una cena quasi perfetta
con "La Guida del Vino"

Mangiare, bere, uomo, donna.
con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

Ora o mai più in edicola

Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola

Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati
alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





fluidca-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



Hanno rovinato la Festa di tutti.

Colpire il Panettone **Motta** o **Alemagna** significa colpire uno dei simboli natalizi più cari agli italiani. Ma non solo. Significa danneggiare gli stessi lavoratori che quei panettoni hanno prodotto e producono, significa ledere l'immagine dell'economia e della produzione italiana oltre che infliggere un gravissimo danno economico e di immagine alla Nestlé. In altre parole, l'azione terroristica messa in atto dall'ALF ha rovinato la festa che tutti - azienda, lavoratori e consumatori - stavamo aspettando. Nonostante questo, la cosa che più ci preme in questo momento è assicurare gli italiani che, a parte i due panettoni recapitati nelle sedi ANSA di Firenze e Bologna, non è stata riscontrata manomissione su nessun'altra confezione. E, ai fini della più completa tutela dei consumatori, abbiamo avviato un accurato controllo nonché la sostituzione dei panettoni nelle città interessate; ed è stato attivato anche un numero verde: **02.8181 44 44.** In ogni caso, noi della Nestlé vogliamo augurarvi che nulla possa più turbare il Natale e che possiate continuare a festeggiarlo con i panettoni Motta e Alemagna.



Nestlé

